

XXIV
Gardner
Simms, 1779
A. 10

5.5.594

5 A. 2.



STORIA GENERALE DELLA CINA

OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

*E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua
Araba nel Collegio Reale di Francia
Interprete di Sua Maestà per le Lingue
Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

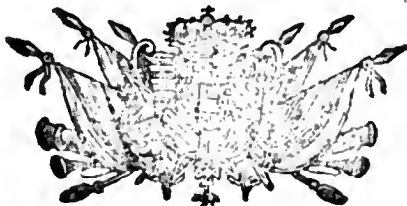
PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI
BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

«—————»

T O M O X V I I .

«—————»



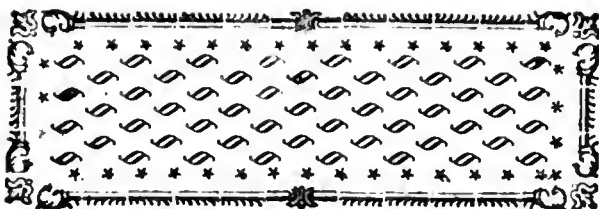
IN SIENA MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBBL.

*a spese di Vincenzo Pazzini Carli e Figli,
e Luigi e Romolo...*

Della Libreria





STORIA GENERALE DELLA CINA



CONTINUAZIONE
DELLA DECIMA-TERZA DINAS.

DETTA
DEI TANG.



OSONGO prese nuovamente pos-
sesso del Trono in mezzo a
così grandi dimostrazioni di gioja
dalla parte del popolo, che non
se n' erano fin allora vedute
eguali. Questo Principe tornò a chiamare la
sua dinastia col nome di TANG, che l'Im-
peradrice Veovia aveva voluto abolire, facen-
do prendere alla medesima quello di TCHEOU;
e rimise in vigore tutti gli usi, che i suoi
antenati avevano stabiliti, e che l'istessa Im-
peradrice aveva cangiati. Dopo di ciò, ac-
cordò un perdono generale a tutti i suoi sudditi,

DELL'
ERA CRI-
STIANA.
Lang
705
Tchong-
sfong.

A 2. ad.

DELL'
ERA CR.

Tang

705

Tchong-
tsong.

ad eccezione della famiglia di Nangizio, e del di lui fratello. Ciò non ostante, l'impero non ritrasse tutto il vantaggio, che generalmente si sperava dal di lui ristabilimento; e se gli affari presero un migliore aspetto, ciò non fu se non una semplice apparenza: perocchè si vidde ben presto il governo ricadere in uno stato più miserabile, e più infelice di quello, dal quale era già uscito.

Mentre questo Principe si trovava relegato, con tutta la sua famiglia, in Fangling, Veicia, di lui moglie, andava investigando tutte le maniere possibili di raddolcirgli il rammarico, che gli cagionava la sua prigionie; allorchè Veovia spediva qualche ordine troppo duro, ella sapeva maneggiarsi così bene presso coloro, i quali lo recavano, che i medesimi non ne parlavano se non a lei. GOSONGO venne in cognizione delle diligenze da essa usate per risparmiargli quei disgusti; quindi, avendola assicurata della sua gratitudine, le giurò, che se mai il Sole gli avesse rischiarati favorevolmente, ei l'avrebbe lasciata padrona assoluta di fare tutto ciò, che le fosse piaciuto.

Quando questi Monarchi risalirono sopra il Trono, GOSONGO osservò religiosamente la parola, che le aveva data. Ella era continuamente al di lui fianco o ch'egli desse udienza ai suoi Grandi, o che assistesse al

Con-

Configlio ; e siccome l'Imperadrice Veicia era una donna fornita di più spirito che l'istesso Imperadore, così le fu facile rendersi padrona del governo, e fare, per così dire, rinascere quello di Veovia. Vonsano, ch'era stato dall'Imperadore già dichiarato Ministro di stato, gli presentò a tal riguardo, la seguente memoria :

„ Vostra Maestà non ignora la massima de-
 „ gli antichi Savj del nostro impero, che *quan-*
 „ *do la gallina canta troppo per tempo, gli affa-*
 „ *ri della casa corrono qualche gran pericolo*. Non
 „ leggiamo nella storia, che alcun Principe
 „ introducesse mai donne nel governo, senza
 „ rovinar se medesimo. Vostra Maestà può
 „ lasciar governare all'Imperadrice l'interno
 „ del palazzo; ma questa non deve imbarazzarsi
 „ negli affari, che riguardano lo stato. “ L'Im-
 peradore non fece verun conto di tal memoria.

Nel medesimo tempo, Veicia introdusse nella Reggia una delle figlie di Goanno, chiamata Vanvelia (a), la quale, col suo spirito, e colla sua abilità, l'aveva incantata. Questa scriveva con somma eleganza, e politezza, ed aveva acquistata una piena cognizione dei differenti impieghi, lo che le guadagnò la grazia dell'Imperadrice, la quale le faceva stendere tutti gli ordini, ch'ella dava sopra gli affari del governo.

A 3

Va-

(a) *Quan-culh*.

DELL'
ERA CR.
l'ang
705
Tchang-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Tang
705
Tchong-
seng.

Vanossio (a), nipote dell'Imperadrice Veovia, a cui dall'Imperadore era stato conferito un impiego nel palazzo, avendo occasione di vederla sovente, formò il progetto di servirsi per rialzare la propria famiglia. Essendo egli benefico, e ben provveduto di spirito, si conciliò ben presto l'affetto di Vanvelia, la quale ne divenne appassionata a segno, che gli si diede in braccio. Il suo amore la indusse ad abbracciare i di lui interessi con molto più zelo che quelli dell'Imperadore; quindi lo fece entrare talmente in grazia dell'Imperadrice Veicia, che questa Principessa arrivò all'eccesso d'aver qualche debolezza per il suo favorito.

Questo commercio di galanteria non si mantenne così segreto, che non ne fossero venuti in cognizione molti Grandi, i quali sollecitavano continuamente l'Imperadore ad allontanare dalla Corte Vanossio, e tutti quelli della di lui famiglia. Egli resistè per lungo tempo alle loro rimostranze, per quanto pressanti esse fossero; ma finalmente per liberarsi dalle replicate loro importunità, lo fece uscire dal palazzo, e lo provvide d'impiego al di fuori.

Sulla fine di quest'anno, morì la famosa Imperadrice Veovia, in età d'ottant'uno anni, col dispiacere di non essere potuta riuscire
nel

(a) Ou-san-sè.

nel gran disegno, che aveva formato. Non disperò, ciò non ostante, che Vanossio, suo nipote; non fosse venuto a capo di ciò, ch'ella non aveva potuto eseguire. Questa era una Principessa, il di cui spirito, e bellezza poco mancò che non rovinasse la famiglia dei TANG. Vi furono poche Imperadrici nella Cina, che avessero avute più grandi, e più malvagie qualità delle sue; e siccome queste ultime superavano le buone, così la di lei memoria è stata, e sarà sempre in esecrazione a tutto l'impero.

DELL'
ERA CR.
Tang
705
Tchong-
tsong.

GOSONGO era così indolente negli affari anche più importanti, che la Principessa di Nganlo, a cui questo Monarca portava un particolar' affetto, vendeva pubblicamente gl'impieghi; ella assolveva delitti, prescriveva ordini, faceva apporvi il sigillo dell'impero, e quindi pubblicargli con altrettanta autorità con quanta avesse potuto farlo l'Imperador medesimo. Questo Principe si limitava a riderne; e sebbene non approvasse la di lei condotta, si astenne sempre nondimeno dal farlene il minimo rimprovero.

706

Vanossio, quantunque più non avesse verun impiego nel palazzo, non desisteva contuttociò d'entrarvi quasi coll'istessa assiduità di prima, lo che doveva necessariamente dare una somma pena alle persone ben intenzionate

nate

DELL'
ERA CR.
Tang
706
Tchong-
tsong.

nate. Vestango (a), che non era dei meno zelanti, presentò all'Imperadore una memoria, nella quale, fra le altre cose, gli diceva, che avendo Vanoffio conservati alcuni legami nell'Imperial palazzo, in cui entrava quando più gli piaceva, ed essendo provveduto d'un riguardevole impiego al di fuori, vi era tutto il luogo di temere, che non iscoppiasse ben presto qualche ribellione; il di cui esito potesse riuscirgli funesto.

L'Imperadore, nel leggere questa memoria, entrò in uno sdegno così violento contro Vestango, che diede ordine a Soningio, Presidente del Tribunale dei delitti, di farlo privare di vita. Il Presidente lo pregò ad esaminare maturamente l'accusa, prima di fare eseguire i suoi ordini; ma siccome il Monarca temeva, che passandosi a tali informazioni, si venisse in cognizione di cose, che potevano arrecargli qualche dispiacere, così si sdegnò contro Soningio, e gli comandò con un tuono di voce imperioso d'ubbidire. Questo Mandarinò ebbe il coraggio di replicargli, e gli disse, che bisognava incominciare dall'uccidere lui medesimo, giacchè gli si ordinava una così ingiusta azione. La di cui costanza fece rientrare l'Imperadore in se stesso; talmente che non si andò più oltre.

Frattanto Vanoffio, il quale si vedeva vi-
goro-

(a) *Onci-yuei-tsiang.*

generosamente attaccato dai sudditi fedeli alla dinastia dei TANG, e da quelli istessi, che avevano obbligata l'Imperadrice Veovia a ristabilire nell'impero il Principe ereditario, che stava attualmente regnando, incominciò a temere, che i medesimi non lo facessero finalmente soccombere, con tutta la sua famiglia, lo che l'indusse a prendere la risoluzione di prevenirgli. Per venire a capo di questo suo ardito progetto, stimpò bene di servirsi di molte persone, le quali sembrava che non avessero alcuna correlazione con esso, e che gli riuscì, per via di denaro e di promesse, d'indurle ad accusare quei fedeli sudditi come rei di macchinare una ribellione per collocare sopra il Trono il Principe Litano; ed a fine d'interessarvi l'onore dell'istessa Veicia, ebbe la temerità d'accusargli di pubblicare, che quest'Imperadrice manteneva un illecito commercio con esso medesimo.

L'Imperadore rimise l'accusa a Ningovio (a), ed ad alcuni altri, che Vanossio aveva saputo guadagnarsi, e che senza esame, e senza prove, condannarono, gli accusati, e le loro famiglie, a perder la vita; sentenza, che l'Imperadore non esitò a confermare.

Licano (b), sdegnato nel vedere una così patente ingiustizia, vi si oppose generosamente,

(a) *King-boei*.

(b) *Li-chao-yn*.

DELL'
ERA CR.
Tang
706
Tebong-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Tang
706
Tchong-
tsong.

te, ed accusando i giudici, domandò in una maniera affai viva, che l'Imperadore rimettesse essi medesimi nelle mani della giustizia, per essere, esaminati, condannati, e puniti. Quest'accusa fece retrocedere l'Imperadore, il quale si contentò di mandargli, divisi, in diverse provincie, provvedendogli di impieghi di poca importanza; ma Vanossio, non credendosi in sicurezza finattanto che tanti virtuosi personaggi vivevano, spedì dietro loro alcuni suoi confidenti, con ordini supposti di privargli di vita. Così perirono il rispettabile vecchio Genticio, il generoso Nensano (a), e tutti gli altri, che avevano contribuito a rimettere l'Imperadore sopra il Trono.

Nella duodecima Luna, si seppe nella Corte, che il *Ko-ban* Mecovio, Capo dei Tartari *Tou-kiuei*, si era portato a fare una scorreria nel territorio di Ming-chia, cento-cinquanta *ly* al Sud-Ovest di Ning-hia-oueï; e che Notango (b), Governatore di Ling-ou, avendogli data una battaglia, l'aveva perduta, e gli erano stati uccisi più di sei mila uomini.

Dopo questa vittoria, i Tartari erano entrati nei paesi di Yuen-tchèou, e d'Houeï-tchèou, dipendenti da King-yang-fou, e si erano innoltrati fin a Long-yeou, dove avevano presi più

(a) *T-honn-yen-fan*. (b) *Cha-tcha-tchong-y*.

DELLA CINA XIII. DINAS. 11

di dieci mila cavalli delle razze dell' Imperadore, e si erano ritirati nel loro paese, carichi d' un immenso bottino.

DELL'
ERA CR.
Tang

Nel primo giorno della festa Luna dell' anno seguente, vi fu osservata un' eclisse solare.

707
Tchang-
tsong.

Tonfinio (a), che l' Imperadore Gosogono, di lui padre, aveva, da sei mesi indietro, dichiarato Principe ereditario, sdegnato per la condotta di Vanossio, e per il soverchio credito, di cui il medesimo godeva, prese la risoluzione di disfarlene, e d' estinguere interamente una famiglia, che disonorava lui stesso, e maggiormente l' Imperadore. Tirò, a tal riguardo, al suo partito il Generale Litofio, il solo, che fosse stato risparmiato da Vanossio; e nel giorno determinato, avendo finto un ordine dell' Imperadore, si portarono insieme, seguiti da tre-cento uomini, alla di lui casa, e lo trucidarono insieme con Nostengo (b), e con tutti quelli, che vi si trovarono: dopo di che, presero la strada del palazzo.

L' Imperadore, chiamato dal tumulto, comparve in una galleria, d' onde, parlando ai suoi soldati, disse loro ad alta voce: „ Come adunque! Voi, che dovete difendere la mia persona, voi stessi sostenete Litofio nella sua ribellione? “ Appena ch' ebbe proferite queste poche parole, i soldati, volgendo le armi contro Litofio, lo ridussero in mille pezzi; ed ucci-

(a) *Li-tcheng-tsiun.* (c) *Ou-tchang-sè.*

uccisero nel medesimo tempo il Principe ereditario, mentre egli pensava a salvarsi col prender la fuga.

DELL'
ERA CR.

Tang

707

Tchong-
tsong.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest'anno istesso, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

708

Nell'anno 708, finì di vivere Vochilio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-ki-chi*. Il di lui figlio Sovochio (a) si dichiarò *Ko-han* di sua propria autorità.

Congesio (b), uno degli antichi Generali fra quei Tartari, avendo ricusato di sotrometterglisi, prese le armi, e si battè replicatamente con esso.

Vechinto, Comandante in quelle contrade per l'impero, non potendo pacificarli, scrisse alla Corte per domandare, che si richiamasse *Tosennio* (c), il quale si pose in viaggio per portarvisi; ma allorchè fu giunto in *Pou-sièntching*, Covizio (d), uno dei di lui amici, lo distolse e gli disse: „ Voi avete poca cognizione della Corte Imperiale; quivi non si fa „ alcun conto della dignità delle persone. La vostra chiamata ad altro non tende che ad avere i „ Tartari, ai quali voi comandate. Andarvi „ solo è un presentarle un vecchio Tartaro; „ onde non dovete sperare d'essere distinto: „ sarà anche troppo se potrete uscirne vivo.

„ Son-

(a) *Sou-kou*.

(c) *Tchong-tsìè*.

(b) *Kiùè-schou-tchong-tsìè*. (d) *Tcheou-y-ti*.

„ Soncovie (a), e Tovie (b), innalzati alla
 „ dignità di Ministri di stato, si sono impa-
 „ droniti del governo. Questi possono dirsi
 „ due sanguisughe dominate dal sol in-
 „ teresse; or non sarebbe miglior consiglio per
 „ voi guadagnarli per via di doni, e dispen-
 „ sarvi da un viaggio, da cui altro non pote-
 „ te ricavare che amarezze? In vece d'in-
 „ traprenderlo, perchè non vi ponete alla te-
 „ sta delle truppe di Ngan-si? E' necessario
 „ impegnare il regno di Tou-fan nei vostri
 „ interessi, riconoscere Nasseno (c) per *Ko-*
 „ *ban*, e procurare di tirare al vostro partito
 „ le dieci società, ed il *Ko-ban* Vovieno (d),
 „ Comandante delle frontiere sopra l'Ouest,
 „ per ottenere da questo qualche ajuto di trup-
 „ pe del regno di Pa-hanna (1). Allora potre-
 „ te attaccare Sovochio, conservarvi i vostri
 „ Tartari, e vendicarvi del vostro nemico.
 „ Tutti i vantaggi, che potreste sperare dalla
 „ Corte, possono esser posti in paragone con
 „ quelli, che non dipendono se non da voi? “

Tonensio seguì il consiglio del suo amico;
 e Vechinto non arrivò a sapere se non trop-
 po tardi, che i due Ministri di stato, con-
 tenti delle somme che Tonensio aveva fat-

te

(a) *Tong-chou-kè*.

(c) *Affena-bien*.

(b) *Ki-tchou-nou*.

(d) *Kou-kien*.

(1) E' chiamato oggi giorno *Ning-ta*; questo è l'an-
 tico regno d'Ou-hien. Editore.

DELL'
 ERA CR.
 1210g
 708
Tcho-g-
song.

DELL
ERA CR.

Tang

708

Tehong-
tsong,

te passare nelle loro mani, gli avevano accordato tutto ciò, ch'egli domandava. Spedì adunque alla Corte la seguente memoria:

„ Nell'anno scorso, il Re di Tou-fan si
„ portò ad inquietare colle sue scorrerie le no-
„ stre frontiere, unicamente perchè gli era
„ stata negata soddisfazione riguardo alle dieci
„ società, ed alle quattro città vicine ai suoi
„ stati; e se ha, in seguito, domandata la pa-
„ ce, non lo ha fatto se non perchè non vi
„ è tranquillità nei paesi del suo dominio.
„ Può forse alcuno persuadersi, ch'egli abbia
„ poste in dimenticanza queste dieci società,
„ e queste quattro città? Io ho tutto il luo-
„ go di temere, che tutte le mire di To-
„ sennio son volte a rinnovare l'antica que-
„ rela.

„ Se il Re di Tou-fan viene a capo d'ot-
„ tenere ciò, che desidera, avendo in suo
„ potere Tosennio, ci è tolta ogni speranza,
„ ch'egli mai più riconosca l'autorità della
„ Cina. Il padre di Nasseno, ed il di lui
„ zio, mercè una beneficenza dell'Imperado-
„ re, furono innalzati alla dignità di *Ko-han*,
„ ed ottennero, con tal mezzo, l'ubbidienza
„ delle dieci società, le quali non fecero al-
„ cuna difficoltà di sottomettersi all'autorità
„ loro. Ciò non ostante, non si potè giam-
„ mai indurgli a portarsi alla Corte a ren-
„ dervi omaggio; e senza che noi vi avessi-

„ me

„ mo avuta mano, si sono distrutti da se
 „ medesimi. La ragione è semplicissima; essi
 „ non erano se non uomini ordinarj, i quali
 „ non sapevano l'arte di governare.

„ Qual giudizio dobbiamo noi formare di
 „ Naffeno, tanto inferiore, per la capacità, a
 „ suo padre, ed a suo zio? Vovieno cono-
 „ sce Tosennio. Ambidue si sono fatta re-
 „ ciprocamente la guerra nel regno di Pa-
 „ hanna; e malgrado tutti gli sforzi di
 „ quest'ultimo, non potè giammai riuscirgli
 „ di togliere al nemico un cavallo. Tosennio
 „ pretende invano di vendicarsi: colla forza
 „ tutto ciò, ch'ei farà, non gioverà se non
 „ ad eccitar turbolenze nelle quattro città.
 „ Non è questo adunque il partito, a cui egli
 „ dovrebbe appigliarsi “.

I Ministri, già sedotti, non ebbero alcun
 riguardo a tali ragioni; ma fecero partire
 Fompinio (a) per andare ad unirsi con To-
 sennio, e con Lofivio (b), e per ajutargli a
 difendere le quattro città. Nistango (c) ebbe
 l'ordine di prendere le truppe, che si trova-
 vano nei paesi di Kān-tchèou, e di Lèang-
 tchèou, per unirle con quelle di Tou-fan, e
 per marciare contro Sovochio.

Tosennio, essendo stato avvertito dell'arri-
 vo di Fompinio, gli andò incontro. Sovo-
 chio,

(a) *Fong-kia-pin.*

(c) *Niequ-chi-tsiang.*

(d) *Liu-tchèou-sen.*

DELL'
 ERA CR.
 Tang

708

Tchang-
 sfang.

DELL'
ERA CR.
Tang
708
Tchong-
tsong.

chio, che gli aveva posto all'intorno chi ne osservasse gli andamenti, spedì una partita dei suoi, la quale lo raggiunse nel tempo medesimo, in cui ei si era unito con Fompinio: lo fece prigioniero; ed uccise l'istesso Fompinio, e Lofivio.

Dopo questa vittoria, Sovochio si portò a cercare Nistango, battè anche questo, dissipò tutta la di lui armata; ed essendo passato a renderli padrone di Ngan-si, agliò la comunicazione della Cina colle quattro città, dopo di che, spedì un corriere alla Corte Imperiale, per domandare la testa di Soncovio. Questo Ministro, sdegnato per la di lui temerità, inviò Covizio ad occupare il posto di Vechinto, e diede ordine a Naffeno di marciare contro Sovochio. Sovochio, allorchè gli giunse tal notizia, scrisse a Vechinto la seguente lettera:

„ Io non ho finora avuta alcuna dissensio-
„ ne colla Cina. Solamente da che Soncovio
„ si è lasciato corrompere dal denaro di To-
„ sennio, sono state spedite alcune partite di
„ soldatesche per impadronirsi dei miei Tarta-
„ ri. Io sono stato anche assicurato, che
„ questo Ministro faceva inoltrare Naffeno
„ contro di me; ed ho tutto il luogo di te-
„ mere, che tali movimenti non producano
„ altro effetto che quello di rovinare il pae-
„ se, e di stancare le soldatesche. La sola
„ cosa,

„ cosa, di cui vi prego, si è, che quando
„ scriverete alla Corte, le facciate intender
„ ragione sopra tal articolo.

DELL'
ERA CR.
1 ang
708
Tchong-
tsong.

Avendo Vechinto fatta pervenire questa lettera alla Corte, Soncovio ne fu talmente irritato, che si determinò ad accusarlo d'intendersela coi nemici dello stato; e domandò, che si punisse come ribelle. Vechinto inviò alla Corte suo figlio colle necessarie istruzioni, il quale difese così bene la causa di suo padre, che fu dato l'ordine, ch'ei fosse lasciato in possesso della sua carica: fu accordato a Sovochio il perdono del passato; e per togliere ogni motivo di contrasto, furono spedite le lettere patenti, che lo stabilivano *Ko.ban* di quattro società.

L'Imperadore, non occupato in altro che nei suoi piaceri, si dava pochissimo pensiero della condotta dei suoi Ministri; talchè pareva che ignorasse il delitto di Soncovio. Tosveno (a), nella prima udienza pubblica, ebbe il coraggio d'accusarlo, e di chiedere, che gli fosse fatto il processo.

709

Soncovio avrebbe dovuto, secondo il costume, prostrarsi in terra, in postura di delinquente, e giustificarsi; ma egli si rivolse, trasportato dallo sdegno, contro Tosveno, afferendo, che lo calunniava, e domandandone

St. della Cina T. XVII.

B. lod.

(a) Tson-uen.

DELL'
ERA CR.
Tang
709
Tchong-
tsong.

soddisfazione. L'Imperadore, al quale ei mancava di rispetto, non si servì della sua autorità se non per accordargli insieme. Questo Principe era d'un'indole così indolente, e così insensibile, che non faceva alcun' attenzione alla fregolata condotta dell'Imperadrice Veicia, e dell'altre Principesse del palazzo. Se ne parlava pubblicamente da tutti, ed egli solo sembrava, che volesse ighorarla.

Quest' ingrata Principessa, per la quale l'Imperadore aveva tanti riguardi, non contenta d' essergli infedele in una scandalosa maniera, macchinava ancora segretamente, insieme col perfido Ministro Soncovio, di togliergli lo scettro, per farlo passare nella famiglia di Vannossio. Ciò non ostante, siccom' essi non usavano cautele bastanti per non lasciar penetrare la loro trama; così, quando questa era già in procinto di scoppiare, arrivò all' orecchio di molti Grandi. Langio (a) ne rese avvertito l'Imperadore per mezzo d'una memoria; ma questo Principe, in vece di profittare d'un così rilevante avviso, diede la memoria all' istessa Imperadrice Veicia, la quale mandò incontinen-
 710
 te a farne assassinare l'autore.

Nigonnio (b), senza lasciarsi atterrire dal pericolo di soggiacere ad una sorte consimile, a cui conosceva assai chiaramente d' esporsi, indirizzò all'Imperadore un'altra memoria, nella quale

(a) *Lang-ki.*

(b) *Yen-hin-yong.*

quale gli dipingeva coi colori più vivi la vita dissoluta dell' Imperadrice, le ingiustizie da essa commesse, ed il pericolo in cui la medesima Principessa, ed il Ministro Soncovio ponevano la di lui famiglia. L'Imperadore ne fu atterrito: ma Soncovio, fingendo un di lui ordine, fece strangolare Nigonnio, lo che ad altro non servì che a confermare il Monarca nell'idea, che l'accusa era pur troppo vera; egli, in fatti, non potè dissimulare di esserne persuaso.

L'Imperadrice, ed i di lei partigiani incominciarono allora a temere, che l'Imperadore non prendesse qualche violenta risoluzione contro di loro. Ella adunque risolvè, colla Principessa di Ngan-lo, e coi suoi complici, di prevenirlo; e gli diedero il veleno in una specie di pane, che gli piaceva moltissimo. Veicia tenne occulta la di lui morte finattanto che ebbe posti in ordine i suoi affari. Introdusse nel palazzo, a tal riguardo, il Ministro Soncovio, e stabilì negl'impieghi di maggior importanza quelli, della fedeltà dei quali poteva interamente fidarsi. Questa Principessa fece comparire un ordine falso, nel quale l'Imperadore nominava Litamio (a), che non aveva più di sedici anni d'età, per suo successore, e lei medesima per Reggente dell'impero.

DELL'
ERA CR.
Tang
710
Tchong-
tsong.

B 2

Dopo

(a) *Li-tchong-mao.*

DELL'
 ERA CR. giudicò necessarie, pubblicò finalmente la
 1^a 1119 morte dell'Imperadore GOSONGO, e fece pro-
 710 clamare Litamio, prendendo ella stessa pos-
 Tchong- sesso del governo, che pretendeva di rimette-
 tsang. re nell'istesso piede, in cui esso era stato sotto
 l'Imperadrice Veovia; ma le cose ben presto
 cangiarono aspetto.

Lolingo (a), Principe di Lin-tsè, figlio di
 Litano, Principe di Siang, e fratello dell'
 Imperadore GOSONGO, informato di ciò, che
 si era maneggiato nel palazzo, previde a
 qual pericolo sarebbe rimasta esposta l'Impe-
 rial famiglia sotto il governo d'una donna
 malvagia al pari dell'Imperadrice Veicia; e
 pensò ad apporvi riparo. Aveva questo Prin-
 cipe sotto i suoi ordini una partita di solda-
 ti, che aveva disciplinati egli stesso, e che
 godevano della riputazione d'essere le miglio-
 ri milizie dell'impero. Portavano per divisa
 un abito di color di pelle di tigre: e l'Im-
 peradore GOSONGO aveva voluto, che fossero
 chiamati col nome di *Pè-ki*, come se uno di
 essi potesse far fronte a cento.

Qualunque fiducia avesse Lolingo nei suoi
 Pè-ki, credè d'essere in dovere di cautelarsi
 per sostenergli in caso di bisogno. La trop-
 po gran severità praticata dagli Uffiziali, che
 comandavano alle guardie del palazzo, gliene
 som-

(a) *Li-long-ki*.

somministrò il mezzó. Ebbe egli l'abilità di rendersele affezionate, e di guadagnarle coll' affabilità delle sue maniere, e sostenendo le loro parti a fronte dei loro Uffiziali. Questo felice principio gli fece sperare di poter venire a capo del suo disegno; onde stimò espediente di comunicarlo a Livovio (a), a Fonovvio (b), ed a molti altri, ch'ei sapeva essere malcontenti della condotta dell' Imperadrice. Tutti si offerirono unanimamente ad ajutarlo fin all'ultima goccia del loro sangue, rappresentandogli solamente, che sarebbe stato bene renderne inteso il Principe Litano, di lui padre. „ V'ingannate (rispose Lolingo). La „ nostra impresa tende unicamente a sostenere „ la nostra famiglia, che si pretende di di- „ struggere. Se vi riusciamo, mio padre si „ guarderà dal disapprovarlo; se non vi rius- „ ciamo, è bene, ch'egli non vi abbia avu- „ ta alcuna parte “.

Stimando egli allora di non dover più differirne l'esecuzione, fece cangiare abito ai suoi Pà-ti: gli fece spargere in diversi luoghi in vicinanza del palazzo; e mandò nell'istesso tempo Fonovvio, seguito da un numero di soldati, a prevenirne le guardie. Fonovvio incominciò a raccontar loro, come una notizia, che l'Imperadrice Veicia aveva avvelenato l'Imperadore Gosong; e che il

DELL'
ERA CR.
Tang
710
Tchong-
tsong.

B 3

Mini-

(a) *Lieou-yeou-kicou*

(b) *Kouo-fou-cham*.

DELL'
ERA CR.

Tang

710

Tchong-
tsong.

Ministro Soncovio aveva, insieme con lei, formata la congiura di far cadere la dinastia dei TANG. Le guardie credevano, ch'ei cercasse di penetrare gl' interni loro sentimenti; onde, entrarono in uno sdegno così violento, che volevano trucidarlo. Lolingo, che sopraggiunse in questo frattempo, seguito dai suoi *Pè-ki*, fece terminare quella contesa, confermando alle guardie ciò, che Fonovvio aveva loro già detto; e soggiungendo, ch' egli veniva a farne vendetta, e che sperava, ch' esse lo avessero ajutato in una così giusta intrapresa. Le guardie, senza perder tempo in deliberazioni, lo lasciarono padrone della porta del palazzo, in cui egli entrò, all' testa dei suoi; ed essendo penetrato fin nell' appartamento, dove abitava l' Imperadrice, un semplice soldato, con un colpo di sciabla, le troncò la testa, e la presentò a Lolingo. Siccome questa spedizione era stata fatta con una rapidità sorprendente, così la Principessa di Ngan-lo fu trovata davanti il suo specchio, dove un altro soldato le fece parimente saltar la testa. Tutto nondimeno fu eseguito con tant' ordine, che non perdettero la vita se non queste due Principesse, ed alcuni dei loro infami cortigiani, che si trovarono nell' Imperial palazzo.

Nella mattina seguente, Lolingo si portò ad informare suo padre di ciò, che aveva fatto,

fatto, e gli domandò scusa di non avernelo prevenuto. Litano, pieno di gioja, abbracciò teneramente il figlio, dicendogli: „ Voi non „ dovete scusarvi; se la nostra famiglia ri- „ sorge, noi ne saremo debitori al vostro „ coraggio.

DELL'
ERA CR.
Lang
710
Tchong.
tsong.

Lolingo, senza usar dilazioni, fece chiudere le porte della città, ed inviò diverse partite di soldati in casa di tutti i congiunti dell'Imperadrice Veicia, dei Ministri di stato, e di tutti coloro, i quali si sapeva, che avevano avuta parte nelle di lei odiose trame, dove si fece man bassa sopra tutti, senz'anche risparmiare i bambini lattanti. Allora il Principe Litamio, conoscendo assai chiaramente, che non avrebbe potuto conservar la Corona, si appigliò al partito di cederla volontariamente al Principe Litano, il quale, nel giorno medesimo, prese possesso del Trono sotto il nome di Visongo, in Cinese *Joui-tsong*.

V I S O N G O , in Cinese, JOUI-TISONG.

Il nuovo Imperadore, dopo che fu riconosciuto in tal qualità da tutti i Grandi, pensò a nominarsi un successore. Egli avrebbe voluto far cadere la sua scelta sopra Lolingo. Ciò che questo aveva fatto parlava con trop-

DELL'
ERA CR.
Tang

710
Jen-i-song

pa forza in di lui favore, e lo rendeva degno d'occupare il Trono; ma Litingio, essendo il figlio primogenito del nuovo Monarca, vi aveva un dritto incontrastabile, di cui VISONGO aveva una somma pena nel defraudarlo.

Questo Sovrano era col cuore immerso in tal perplessità, allorchè gli si presentò il Principe Litingio; e rimise nelle di lui mani il suo dritto di primogenitura, cedendolo a suo fratello, e dicendogli: „ Allorchè l'impero si „ trova in pace, non si dà luogo a deli- „ berazioni; ed il dritto di primogenitura „ dev'essere inviolabilmente rispettato. Ma „ se lo stato si vede esposto a qualche peri- „ colo, ragion vuole, che non si abbia ri- „ guardo se non al merito, ed all'abilità. „ Nelle circostanze attuali, se la Maestà Vo- „ stra volesse regularsi diversamente, distrug- „ gerebbe affatto la speranza così dei Grandi, „ come del popolo. Voi siete l'assoluto pa- „ drone; ma mi accorderete la libertà di „ potervi dire, che avendo io un fratello „ del merito di Lolingo, e conoscendo, che „ l'impero ne ha un preciso bisogno, sceglierei „ piuttosto di morire, che vedermi costituito „ in un rango, che mi rendesse superiore a „ lui “. Questa volontaria rinunzia di Litingio, e l'unanime suffragio dei Grandi in favore di Lolingo determinarono finalmente l'Ira-

l'Imperadore a nominarlo Principe ereditario.

Frattanto la Principessa Tipingia, zia di questo nuovo Principe, provò una troppo sensibile pena nel vedere, che il medesimo l'aveva vinta a fronte del suo fratello maggiore. Avendo ella una piena cognizione del di lui carattere, lo temeva, e prevedeva troppo chiaramente, che le sarebbe riuscito impossibile regolarlo a sua voglia. Quindi, sebbene l'affare fosse già determinato, non disperò di poter venire a capo di farlo deporre, e di sostituirgli il di lui fratello. Piena di questo pensiero, formò una lega con Tovinto (a), il quale sapeva, ch'era in qualche credito presso dell'Imperadore; e l'uno, e l'altra gli parlarono così svantaggiosamente del Principe ereditario, che parve loro, che il medesimo già incominciasse a vacillare. La Principessa mandò a chiamare Viganno (b) per indurlo ad entrare nella loro trama; ma questo ricusò assolutamente d'arrenderli al di lei invito.

Alcuni giorni dopo, l'Imperadore si fece chiamare segretamente Viganno, e gli disse d'aver saputo, che tutti i Grandi si portavano in folla presso del Principe ereditario; e che quindi egli stimava cosa necessaria invigilarvi per impedire, che insorgesse qualche nuova turbolenza. Viganno gli fece conoscere, che tali sospetti derivavano unicamente dai

DELL'
ERA CR.

Tang

711

Jou-i-song

maneg-

(a) *Tcon-hoai-tchin.*

(b) *Omi-ngan-shi.*

DELL' **ERA CR.** maneggj, e dalla gelosia della Principessa Tipingia; e che il Principe ereditario, dopo i rilevanti servizj da esso prestati alla famiglia Imperiale, era incapace di cercar di distruggere la propria sua opera. Soggiunse dipoi, che qualunque più leggiero sospetto contro la rettitudine delle vedute, e dello zelo, che il Princine aveva per il bene dello stato, era un manifesto torto alla di lui virtù; e che non poteva darsi se non un'odiosa cabala, che osasse suggerirne qualcuno, mentre le di lui azioni ne dimostravano evidentemente la falsità. L'Imperadore, persuaso da queste ragioni, raccomandò caldamente a Viganao di tenere a tutti segreta quella loro conferenza; ma facendo quindi riflessione, che i disgusti, che passavano, fra il Principe, e la Principessa potevano riuscire funesti alla pubblica tranquillità, credè, che fosse un tratto di prudenza separare l'una dall'altro. Avendo quindi voluto udire sopra tal articolo il sentimento di Civeno (a), questo lo confermò nella sua opinione, dicendogli esser quello l'unico mezzo di bene stabilire la sua famiglia sopra il Trono.

L'Imperadore fece conseguentemente spedire un ordine al Principe Litingio di portarsi in Tong-tchèou ad assumere il comando delle truppe, che si trovavano in quelle contrade:

inviò

(a) *Yao-yuen-chi.*

iaviò il Principe Licolio (a), altro suo figlio terzogenito, in Pin-tchèou, coll'istessa qualità di Comandante delle milizie: nominò la Principessa Tipingia Governatrice di Pou-tchèou; ed incaricò il Principe ereditario di invigilare sopra la maggior parte degli affari, che riguardavano il governo.

DELL'ERA CR.
Tang
711.

Joui-tsong

Nell'anno 712, correndo la settima Luna, fu osservata una cometa, che uscì dalla parte dell'Ouest, e rientrò, in seguito, nella costellazione, chiamata, in lingua Cinese, *Tai-oueï*.

712

In occasione di tal cometa, la Principessa Tipingia, la quale, alcuni mesi prima, era stata richiamata alla Corte, mercè le istanze vivissime fatte in di lei favore dal Principe ereditario, conservando tuttavia contro di lui qualche risentimento, malgrado il segnalato servizio, ch'egli le aveva prestato, procurò di dare ad intendere all'Imperadore, che quest'era un avvertimento del Cielo, perch'egli si guardasse da quelli, dei quali faceva maggiore stima. Questo Monarca penetrò facilmente a che tendevano le di lei insinuazioni: onde le rispose, che quella cometa non pronosticava verun pericolo; ma che si doveva piuttosto temere, che la loro famiglia non vacillasse sopra il Trono. Quindi soggiunse, ch'egli aveva creduto di dover far passare lo scettro Imperiale in una mano, che fosse

(a) *Li-tchèou-li*;

DELL' ^{ERA CR.} fosse stata capace di sostenerlo: che aveva già risoluto; e che non avrebbe cangiato pensiero, conoscendo evidentemente, che questo era l'unico mezzo di liberarsi da tutto ciò, che quei fenomeni potevano annunziare di sinistro.

La Principessa, attonita nel vedere la fermezza dell' Imperadore, raddoppiò i suoi maneggi, e fece agire con un estremo calore tutti i suoi partigiani per togliere la Corona al Principe ereditario. Questo virtuoso Principe sollecitò egli stesso vivamente suo padre, per indurlo a ritrattar la sua scelta. L' Imperadore, gli disse: „ Se siete un figlio ubbidiente, rispettate i miei ordini. Preferite, forse di venire a prendere la Corona sopra il mio feretro, quando fossi già morto? “ Il Principe, a cui queste ultime parole del padre trafissero il cuore, si ritirò senza poter rispondere una sola parola.

Alcuni giorni dopo, suo padre se lo fece venire davanti; e gli tenne il seguente discorso: „ Non mi adducete più scuse; io sono vostro padre, e vostro padrone. Vi comando di ricever lo scettro, che volontariamente vi cedo; governate con saviezza. Allorchè *Chun* rinunziò all'impero in favore del gran *Yu*, non per questo lo abbandonò. Io invigilerò sopra il bene dello stato: dividerò con voi le fatiche; e vi aiuterò a fabbricare la felicità dei popoli. “

VISON.

VISONGO, dopo di ciò, determinò il giorno, in cui suo figlio doveva prendere possesso del Trono.

Nel primo dì della nona Luna di quest'anno, vi fu un'eclisse del Sole.

DELL'
ERA CR.
Tang
712
Joui-tsong

*V E N S O N G O ,
in Cinese H I U E N - T S O N G .*

Il nuovo Imperadore incominciò il suo regno dal dichiarare Imperadrice la Principessa Navangia (a), sua moglie. L'elevazione di questa Principessa, e quella dell'istesso VENSONGO irritò maggiormente contro di loro lo sdegno di Tipingia. Ella non poteva soffrire di veder collocate in un rango superiore al proprio persone, che le erano odiose; talmente che si ostinò nella sua prima risoluzione di distruggerle. Per venire finalmente a capo di questo suo perverso disegno, prese l'espedito di prevalersi dell'amicizia, che l'Imperadore Visongo, suo fratello, sapeva avere per essa, col far collocare nelle cariche di maggior'importanza i suoi più fedeli partigiani; di maniera che, di sette Ministri di stato, cinque ottennero il loro impiego mercè le di lei premurose raccomandazioni, e più d'una metà degli altri Mandarini riconoscevano dalla sola di lei protezione tutta la loro fortuna.

713

Dopo

(2) *Quang-chi.*

DELL'
BRA CR.

T'ang

713

Hien-
ts'ong.

Dopo aver piantate in tal guisa le sue batterie, credè di dover incominciare ad agire, e tenne una segreta conferenza con Tòvinto, con Tichinio (a), con Sifsongo, e con alcuni altri personaggj dell'istesso carattere, dei quali era sicura di poter disporre assolutamente, per trovare la maniera di far discendere dal Trono il nuovo Imperadore, a fine di stabilirvi un altro Principe, che fosse loro più caro. Il veleno fu il primo mezzo, ch'essi tentarono, ma non poterono riuscirvi. Quelli, ch'erano addetti al servizio dell'Imperadore VENSONGO, invigilavano con un'estrema attenzione sopra tutto ciò, che riguardava, in qualunque maniera, la di lui persona. Vedendo inutili per questa parte i loro tentativi, risolverono di far uso della forza, e fissarono d'eseguire la loro trama nella settima Luna.

Ticovio (c) frattanto, informato da uno dei suoi amici della loro congiura, arrivò a penetrare fin il giorno, in cui essa doveva scoppiare, ch'era il decimo quarto della settima Luna suddetta; quindi non mancò di render avvertito di tutto VENSONGO, ponendogli sotto gli occhj prove così evidenti, ch'ei non potè dubitarne. Il nuovo Imperadore diede ordine, che fossero immediatamente arrestati Sifsongo, o Tichinio; e dopo avergli convinti rei di tutto.

(a) Tchin-bi.

(c) Ouèi-tchi-kou.

(b) Siao-tchi-s'ong.

tutto ciò, che gli era stato riferito da Tico-
vio, gli condannò ambidue a perder la vita;
sentenza, che fu eseguita senz'alcuna dilazio-
ne. Alla Principessa Tipingia fu intimato
l'ordine di lasciarsi morire da se stessa. Gli
altri di lei complici soggiacquero tutti alla
pena, che avevano meritata con un sì enor-
me delitto. Questa terribil'esecuzione fu se-
guita da un rimarchevole cangiamento nei di-
fferenti impieghi.

DELL'
ERA CR.
Lang
713
Hien-
tsong.

Siccome VENSONGO si era proposto per mo-
dello della propria condotta l'Imperadore Ti-
songo: così non trascurò di farsi istruire della
maniera, con cui questo Monarca aveva go-
vernato l'impero; e la fece porre in pratica,
per quanto almeno le attuali sue circostanze
potevano permetterlo.

713

Conango (a), persuaso, che le Sette devono
necessariamente riuscir pregiudiziali agli stati,
si determinò a presentare all'Imperadore una
memoria contro gli *Ho chang*, e contro quel-
li, che seguivano la dottrina di *Foè*. Questo
Sovrano fece conseguentemente abbassare un or-
dine agli *Ho-chang* suddetti, il numero dei quali
ascendeva a più di dodici mila, di tornarsene,
ciascuno nella propria famiglia, ad eccezione
nondimeno dei vecchi, e di quelli, che si
trovavano incomodati da qualche infermità.
Proibì nel tempo medesimo, che si onorassero

le

(a) *Tao-tcheng*:

DELL'
ERA CR.
Tang
714
Hien-
tsong.

le statue di *Foè*; ed a tutte generalmente le classi delle persone, Principi, Mandarin, o plebei, che avessero alcuna comunicazione cogli *Ho-chang* suddetti, i quali, a motivo dell'età, o delle malattie, restavano tuttavia nei tempj.

Nella terza Luna, il *Ko-han* Mecovio spedì Tonongo (a), suo figlio, sopra le frontiere della Cina, incaricandolo di porre l'assedio davanti la città di Pè-ting. Ma appena che questo assedio fu incominciato, il *Ko-han* Lovieno (b) si pose in marcia per accorrere in ajuto della piazza; ed avendo attaccati vigorosamente i Tartari, gli riuscì non solamente di battergli, ma anche d'uccidere l'istesso Tonongo. I di lui soldati, credendo, ch'egli fosse rimasto prigioniero dei nemici, si tassarono, ed accumularono una somma considerabile per poterlo riscattare; ma avendo dipoi saputo, ch'era rimasto ucciso, entrarono in un'estrema costernazione.

L'Imperadore VENSONGO aveva quattro fratelli, due dei quali erano maggiori d'esso, e due più giovini: i due maggiori si chiamavano Litingio, e Linigio (c); ed i due minori, Lifano (d), e Lejo (e). Oltre di questi, aveva un fratel-cugino, figlio dell'Imperadore Gosongo. Ad oggetto di tenergli

(a) *Tong-ngo.*

(d) *Li-fan.*

(b) *Lou-kien.*

(e) *Li-yè.*

(c) *Li-tobing-y.*

gli nei limiti del rispetto, e nell'ubbidienza, che gli dovevano, come a loro padrone, ordinò, che abitassero in sua compagnia nel suo proprio palazzo; ma volle, che nel conversare fra essi, non si avesse riguardo se non all'ordine della nascita, proibendo loro di trattarlo come Imperadore. Si applicavano insieme al regolamento degli affari, e mangiavano tutti ad una medesima tavola. Le loro partite di piacere erano in comune; in sostanza, vivevano nell'unione più intima.

Essendosi, poco tempo dopo, infermato il Principe Lejo, l'Imperadore volle curarlo da se medesimo; e per tutto quel tempo, in cui gli affari dello stato non lo tenevano occupato, si tratteneva presso di lui. Mentre un giorno gli preparava un medicamento, essendosi avvicinato troppo al fuoco, gli si bruciò una parte della barba. Tal accidente ricolmò di terrore tutti quelli, che si trovavano presenti: „ Ciò nulla cale (disse loro l'Imperadore); pur- „ chè mio fratello guarisca, mi contento che „ mi si bruci la barba. “ Questo tratto, sebbene di poca importanza, contribuì moltissimo ad aumentare la stima, che i di lui fratelli avevano per esso, ed a convincergli maggiormente della rettitudine, e della bontà del di lui cuore.

Questo virtuoso Monarca, siccome usava una somma semplicità nei suoi vestimenti, così.

St. della Cina T. XVII.

C non.

DELL'
ERA CR.
714
*Hien-
tsong.*

DELL'
ERA CR.
Tang
714
Hiuen-
tsong.

non poteva adattarsi a soffrire il lusso eccessivo, che regnava nella Corte. Si era egli più volte spiegato assai chiaramente sopra tal articolo coi suoi Grandi, senza però che alcuno d'essi si dimostrasse in qualche maniera disposto a volerli correggere, lo che gli fece finalmente prendere la risoluzione di dare un ordine preciso, che s'impiegasse in vantaggio del pubblico l'oro, e l'argento, che si profondeva sopra le armature, sopra i cocchj, sopra gli abiti, e sopra gli altri mobili; e per darne l'esempio egli stesso, non risparmiò nè i proprj, nè quelli dell'Imperadrice, e delle Regine. Fece anche bruciare davanti la porta dell'Imperial palazzo tutti i fornimenti di gioje, e gli abiti ricamati d'oro, e d'argento, con proibire a chiunque di mai più portarne per l'avvenire.

Nel medesimo tempo, correndo la settima Luna dell'anno 714, alcuni mercanti, che venivano dalla parte del mare del Mezzogiorno, approdaron alle spiagge della Cina, e riferirono, che nel loro paese vi erano perle, ed uccelli d'una bellezza ammirabile, ed un'infinità d'altre cose preziose, soggiungendo, che andavano nel regno di Chè-tsè, ovvero dei *Liuì*, a cercare medicamenti, e semplici. Avendone i Comandanti delle spiagge suddette dato avviso all'Imperadore, questo Monarca, entrato in curiosità di sapere più dettagliatamente tutto ciò, che riguardava i

mer-

mercanti suddetti, ed il loro paese, nominò Fanginio (a), Censore dell'impero, per portarsi ad interrogargli. Fanginio gli presentò, a tal riguardo, la seguente memoria:

„ Vostra Maestà ha fatto consumar dalla
„ fiamme tutto ciò, che poteva contribuire
„ a fomentare il lusso; frattanto, attesa la
„ commissione, di cui presentemente m' inca-
„ rica, non dà forse ella luogo a pensare di
„ essersene già pentita? Un Principe grande
„ al pari della Maestà Vostra non deve darli
„ alcun pensiero di ciò, che concerne i mercanti
„ stranieri, i quali non vengono nei suoi sta-
„ ti se non per qualche loro particolar in-
„ teresse. Riguardo ai medicamenti, ch'essi
„ vantano, ne abbiamo nei nostri paesi un nu-
„ mero infinito, senza che alcuno di noi sap-
„ pia servirsene. Non farebbe forse miglio-
„ re espediente procurare di scuoprirne le pro-
„ prietà?

„ Un Censore dell' impero dev' essere ri-
„ guardato come gli occhj del Principe. Se
„ si trattasse di qualche affare di conseguen-
„ za per il servizio dei suoi popoli, o per
„ la propria sua gloria, quando anche do-
„ vesse costarmi mille volte la vita, non da-
„ rei indietro; ma qual bene può mai risul-
„ tarne all' impero, e qual gloria acquisterà la
„ Maestà Vostra, appagando ella la sua curiosità

C 2

„ con

(a) *Yang-san-tchin*.

DELL'
ERA CH.
Tang

714
Hien-
tsong.

DELL'
ERA CR.

Jang

714

Huen-
tsong.

715

„ con relazioni forse infedeli, o almeno per
„ noi del tutto inutili, e conseguentemente
superflue? L'Imperadore, avendo letta questa
memoria, diede un contr'ordine; talchè più
non si parlò di quei mercanti stranieri.

Nell'anno seguente, le soldatesche del re,
gno di Tou-fan s'impadronirono di quello di
Pa-banna, riconosciuto in altri tempi sotto
il nome d'*Ou-sun*; e ne ridussero il Re a fug-
girsene in *Ngan-si*, per cercarvi qualche soc-
corso. *Gasongo* (a), Comandante delle mi-
lizie, che si trovavano in questo paese,
soddisfatto di vederli presentare un'occasione
di segnalarsi, radunò un corpo di dieci in
dodici mila Tartari vicini: gli unì colle mi-
lizie Cinesi: si pose alla loro testa; ed in-
caminandosi verso *Kiuei-tsè*, s'innoltrò, per
alcune migliaja di *ly*, all'Ouest, e sottomise
più centinaja di città. Questo Generale fece
spandere i suoi ordini in tutti quei regni,
nei quali eccitò un così gran terrore, che
quello di *Ta-chi*, ed altri, in numero d'otto,
gli spedirono alcuni Deputati per presentargli
la loro sommissione. *Gasongo* fece innalzare
un monumento di pietra, sopra il quale fece
incidere l'esito di questa sua spedizione; do-
po di che, si pose nuovamente in marcia, e si
ritirò nel suo dipartimento.

Nel

(a) *Tchang-biao-song*.

Nel primo giorno della settimana Luna di quest'anno, fu osservata un'ecclisse del Sole.

Nella duodecima, si vidde giungere alla Corte un Inviato di Sovolio (a), Ufficiale della società dei Tartari *Tou-ki chi*, per chiedere la protezione dell'Imperadore. Alla morte di Vocongo (b), Capo della società suddetta, Sovolio formò il progetto di rendersene padrone, ne tentò l'intrapresa, e ne venne a capo. Dopo di ciò, ebbe anche la maniera di guadagnarli l'animo d'un gran numero di Tartari d'altre dieci società; talmente che si trovò, in brevissimo tempo, alla testa d'un esercito composto di dugento mila uomini. Persuaso, che se gli fosse riuscito di ottenere la protezione della Cina, non avrebbe avuto più alcun motivo di temere, prese la risoluzione di spedire un'ambasciata per chiederla. L'Imperadore, non solamente gliel'accordò, ma l'onorò ancora d'un titolo dei principali Mandarini dell'impero.

Nell'anno 716, vi furono considerabili rivoluzioni fra i Tartari *Tou-kineï*. Mecovio, loro *Ke-han*, poco soddisfatto delle maniere dei *Pa-yè-kou*, marciò, seguito dai suoi, contro di loro, e gli disperse. Siccome questa vittoria gli era costata pochissimo, così concepì un sommo disprezzo per la loro società, e se ne tornò, senz'aver usata la minima

DELL'
ERA CR.
1^o ang
715
Hiuen-
tsong.

716

C 3

pra.

(a) *Sou-la*.

(b) *Chèou-tchong*.

DELL'
ERA CR.
Tang
716
Hiuen-
tsung.

precauzione. I *Pa-yè-kou*, essendosi nuovamente uniti, fecero un lungo giro, e si portarono ad appostarsi in un'imboscata in vicinanza d'una foresta, per la quale ei doveva necessariamente passare. Subito che apparve il *Ko-ban* Mecovio alla testa delle sue milizie, Tichelio (a), soldato *Pa-yè-kou*, gli si avventò addosso come un dardo, e lo rovesciò morto da cavallo, senza dargli anchetempo di porsi in difesa. Gli altri *Pa-yè-kou*, che seguivano da vicino Tichelio, si gettarono con un egual ardore sopra le truppe di quel *Ko-ban*, e le costrinsero a darsi immediatamente alla fuga ed a lasciare il di lui cadavere in poter dei nemici, i quali gli truncarono la testa, e la spedirono a Lintinio (b), Ufficiale dell'Imperadore, giunto poco tempo prima nel paese dei *Tou-kiueï*.

Dopo questa vittoria, la società *Pa-yè-kou* impegnò quelle d'*Hoeï-hè*, di *Teng-lo*, di *Pou-kou*, e di *Pè-si* a sotrometterli all'Imperadore, ad oggetto d'esserne protette. Questo Monarca ricevè la loro sommissione, e nominò, per governargli, il Tartaro Melieno (c), sotto il nome di *Ko-ban* Pecilio (d), creando nel medesimo tempo Telio (e), di lui minor fratello, Principe di *Tso-hien*, e nominandolo Generale

- | | |
|----------------------------|---------------------|
| (a) <i>Kieï-tchi-lio.</i> | (d) <i>Pi-kieï.</i> |
| (b) <i>Hao-ling-tsiun.</i> | (e) <i>Tè-lè.</i> |
| (c) <i>Me-ki-lien.</i> | |

nerale della loro cavalleria. Frattanto un gran numero di Tartari, ch'erano stati sotto il dominio del *Ko-ban* Mecovio, si sottomiserò a Sovolio, adescati dalla voce, che quest'ultimo era divenuto abbastanza potente per poterli sostenere senza la protezione dell'impero, e che si era sottratto all'autorità del medesimo, prendendo da se stesso il titolo di *Ko-ban*. Nell'inquietudine, in cui, attesa tal diserzione, si trovava il *Ko-ban* Pecilio, si portò a consultare il vecchio Tonochio (a), in età di più di settant'anni. Quest'era un uomo fornito d'una somma esperienza, di cui il *Ko-ban* Mecovio aveva sovente seguiti i consigli, ed in cui i Tartari avevano molta fiducia. Secondo il di lui sentimento, il *Ko-ban* Pecilio scosse il giogo della Cina.

Sinovio (b), Governatore di Sou-fang, si pose, senza perdere un momento di tempo, alla testa delle truppe, ch'erano state spedite per custodire le frontiere; ed essendosi portato a cercare Pecilio, lo raggiunse, e gli diede battaglia. Ma i Tartari, attesa la savia condotta del vecchio Tonochio, sostennero con tanto coraggio tutti i di lui sforzi, che la perdita fu almeno eguale dall'una, e dall'altra parte; e l'una e l'altra si attribuì l'onore della vittoria.

DELL'
ERA CR.
716
Hiuen-
tsong.

C 4

Dopo

(a) *Tun-yo-kou.*

(b) *Siu-i-mou.*

DELL'
ERA CR.

Tang

716

Hien-
tsong.

Dopo quest'azione, il *Ko-han* Percilio il quale pretendeva d'essere stato vincitore, perchè era rimasto padrone del campo di battaglia, ed il nemico si era ritirato, voleva portarsi a fare alcune scorrerie nel territorio della Cina; ma Tonochio lo dissuase, e l'indusse a differirle ad altro tempo.

Nella festa Luna di questo medesimo anno, finì di vivere l'Imperadore Vifong; ed il di lui figlio VENSONGO gli fece fare magnifici funerali.

717

Nell'anno seguente, questo Principe volle passare in Lo-yang, contro il sentimento dei Grandi della sua Corte, i quali fecero quanto seppero per indurlo a cangiar pensiero, attesa la penuria, e la carestia dei grani. Ma l'Imperadore, avendo saputo, che la sala dei suoi *antenati* minacciava rovina, volle assolutamente portarvisi in persona per farla ristaurare.

718

Durante il tempo, in cui egli soggiornò in questa città, Singeno (a), e Sentovio (b), due Grandi, gli presentarono alcune memorie, nelle quali vi erano inseriti alquanti versi da essi composti, che gli dispiacquero. L'Imperadore vi fece la seguente risposta: „ Nel leggere le memorie a me date da Singeno, e „ da Sentovio, ho fatta attenzione soprattutto ai versi, ch'essi vi hanno inseriti; e sono „ rima-

(a) *Tching-sien.*

(b) *Kou-sien-ichèou.*

„ rimasto grandemente sorpreso nel vedere ,
 „ che i medesimi facciano una grande stima
 „ della Setta dei *Tao-fse*. Uomini di questo
 „ carattere sono poco proprj a servirmi; e
 „ giacchè si fanno conoscere tanto affezio-
 „ nati alla Setta accennata, io ordino, che
 „ si diano loro in mano i libri, e che sieno
 „ fatti *Tao-fse*.

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 718
 Hiuen-
 song.

Nell'undecima Luna, l'Imperadore ritornò
 in Tchang-ngan, dove, al suo arrivo, trovò
 gl' Inviati di Tou-fan, che vi si erano por-
 tati a conchiudere un trattato di pace coll'
 impero Cinese. Questi domandavano, affinchè
 la pace fosse più stabile, che il trattato fosse
 convalidato da un giuramento del fratel-cu-
 gino dell' Imperadore, e ratificato dai Mini-
 stri d' ambedue i partiti.

Nell'anno 719, nel primo giorno della
 quinta Luna, vi fu veduta un' eclisse del
 Sole.

719

L'Imperadore aveva assegnato per soggiorno
 ai *Tou-kiuei*, che si erano sottoposti alla sua
 autorità, il paese di Tchèou-kiang, posto al
 Nord-Ouest di Fong-tchèou, e gli aveva sparsi
 nelle terre vicine. Vansinio (a), essendo stato
 avvertito, che i medesimi si maneggiavano
 segretamente per introdurvi gli altri Tartari
 della loro nazione, coll' idea di rendersi pa-
 droni della città, scrisse a Tucomio (b), Co-
 man-

720

(a) *Ouang-tsiun*.

(b) *Tchu-mo*.

DELL'
ERA CR.

Tang

720

Hien-
song.

mandante in quel tempo di Pou-kou, consigliandolo a fargli privar tutti di vita.

I *Pa-ye-kou*, e gli altri Tartari se ne dimostrarono talmente atterriti, che Cangevio (a), Ufficiale Cinese, si credè nell'obbligo di portarsi in persona a riafficurargli. Fu egli seguito, in questa sua marcia, da una ventina di cavalleggieri, e fin si dormì per alcune notti nelle tende dei Tartari, per meglio riafficurarne spiriti. Lieno gli scrisse, esortandolo a non fidarsi di quei Tartari; e Cangevio gli fece la seguente risposta.

„ La mia carne non è carne d'una capra
„ selvatica; qualunque cosa sia per accadere,
„ io non temo, ch'essa sia mangiata. Il mio
„ sangue non è come quello d'un cavallo sel-
„ vatico, nè temo, che sia bevuto. Questa è
„ l'occasione, in cui io devo esporre la mia
„ vita in servizio del mio Principe. “

Questa risposta, ch'egli si diede il pensiero di fare spargere fra i Tartari, gli riafficurò in maniera, ch'essi ad altro più non pensarono che a vivere in pace, e nella sommissione, che dovevano all'Imperadore.

Vanfinio, il quale sapeva con certezza; che il *Ko-ban* Pecilio si era determinato a portarsi a fare scorrerie nel territorio della Cina, formò il progetto di distruggerlo. Domandò conseguentemente il consenso del-

la

(a) *Tchang-yuei*.

la Corte per impegnare i *Pa-si-mi*, Tartari del Nord, ed *Ki-tan* dell'Est ad unire le loro colle sue truppe, per portarsi verso il fiume d'*Hi-lo-choui* a far la guerra al *Ko-han* suddetto. Questo *Ko-han*, il quale teneva i suoi esploratori presso Vanfinio, fu immediatamente reso avvertito di tutto, e parve, che rimanesse costernato per la tempesta, che gli era minacciata. Il vecchio Tonochio fece quanto seppe per riafficcarlo, ponendogli sotto gli occhj, che i *Pa-si-mi*, abitanti del paese di *Pè-ting*, erano troppo lontani dai *Ki-tan*, perchè il progetto della loro riunione potesse avere effetto: che in oltre, gl'istessi *Pa-si-mi* erano cattivi soldati; e che non potendo Vanfinio andar d'accordo con Gantinio (a), vi era tutta l'apparenza, che il primo non ottenesse il consenso dalla Corte, che quindi restando i *Pa-si-mi* senz'alleanza, ei gli avrebbe sicuramente battuti. In fatti, questi Tartari, subito che Vanfinio fece partecipar loro il suo progetto, uscirono dal loro territorio, e s'innoltrarono verso i *Tou-kiue*. Riguardo ai *Ki-tan*, questi rimasero tranquilli nel proprio paese; talmente che i *Pa-si-mi*, non vedendo più comparire Vanfinio, se ne tornarono indietro.

Il *Ko-han* Pecilio aveva presa la risoluzione d'andare a gettarsi sopra d'essi, e d'inquietargli

(a) *Tchang-kien-tchin*.

DELL'
ERA CR.
Tang
720
Hiuen-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Tang
720
Hien-
tsong.

targli nella loro ritirata; ma il vecchio Tonochio seppe dissuaderlo, rappresentandogli, che i medesimi si trovavano per più di mille *ly* lontani dalle loro terre; e che vedendosi assaliti, si farebbero conseguentemente difesi da disperati. Lo consigliò piuttosto a dimostrare di non volergli inquietare; ma a fargli seguire da vicino da una parte delle sue soldatesche, ed ad andare, coll'altra, a tagliare loro la strada di Pè-ting, soggiungendogli esser questo il vero mezzo d'assicurarsi la vittoria. Il *Ko-ban* Pecilio adottò il di lui consiglio: distaccò una parte dei suoi, incaricandola di portarsi in Pè-ting; ed egli, col grosso del suo esercito Tartaro, si diede a seguir la marcia dei nemici. Gli andò molestando, durante tutta la strada, battendogli in diversi attacchi; e gl'inquietò in maniera, che allorchè furono essi vicini a Pè-ting, si separarono per fuggirsene nel loro paese; ma trovarono i Tartari quivi preventivamente spediti dall'istesso *Ko-ban*, i quali gli arrestarono, gli posero in mezzo a due fuochi, e gli fecero quasi tutti prigionieri.

Dopo una sì completa vittoria, il vecchio Tonochio consigliò Pecilio a tornar indietro per entrare nel paese di Liang-tchèou, territorio della Cina, per la strada di Tehi-ting, dove gli riuscì di battere le truppe dell'impero

pero ad esso opposte da Vongingo (a); e dopo d'avervi fatto un considerabil bottino, si ritirò nel suo paese. L'esito felice di queste sue spedizioni gli acquistò una così gran riputazione, che tutti i Tartari, ch'erano stati soggetti al *Ko-ban* Mecovio, si arruolarono sotto le di lui bandiere. Vedendo egli allora la sua potenza accresciuta in maniera, che più non gli restava da temer cosa alcuna, si determinò a spedire un'ambasciata all'Imperadore per proporgli di conchiudere fra loro una solida, e durevole pace. L'Imperadore, avendo udita la di lui proposizione, gli fece la seguente risposta:

„ Allorchè la Cina fa alleanza cogli stranieri, non ha altro oggetto che quello di
 „ mantenere la pace, e l'unione, che deve
 „ regnare fra i vicini. Il *Ko-ban* Mecovio,
 „ Principe senza parola, e senza fede, malgrado i trattati già stabiliti, si è portato
 „ ad inquietare le frontiere del nostro regno,
 „ e si è tirate addosso le maledizioni dei
 „ popoli; talmente che il Cielo, giustamente
 „ irritato, lo ha fatto cadere, ed ha permesso,
 „ so, che gli fosse troncata la testa. Voi, o
 „ *Ko-ban*, sembra, che vogliate seguire le di
 „ lui pedate: entrate nelle nostre terre di Kan-
 „ tchèou, e di Leang-tchèou: vi commettete
 „ i più gran disordini; e dopo di ciò, mi

„ spc-

(a) *Iang-king-chou.*

DELL'
 ERA CR,
 Tang
 720
 Hiuen-
 Tsang.

721

DELL'
ERA CR.

Tang

721
Hien-
tsang.

„ spedite un'ambasciata per domandarmi la
„ pace. Il mio benefico cuore, simile al Cielo
„ che cuopre tutto, ed al mare, che tutto
„ rinchiude nel proprio seno, non mi per-
„ mette di risentire i torti passati. Se il vo-
„ stro è retto, e sincero, voi non dovete cer-
„ care se non la vostra felicità, e pensare ad
„ una pace costante. A che giova stancare
„ le vostre milizie, esercitando un orribile la-
„ droneccio, e rovinando i popoli? Contutto-
„ ciò, se osate tornare nuovamente nei miei
„ stati, vi avverto, che mi troverete prepa-
„ rato a farvene pentire.

Nel primo giorno della nona Luna di quest'anno medesimo, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

In tal'occasione, il Presidente del Tribunale dei matematici presentò una memoria all'Imperadore per esporgli, che il calendario dell'impero aveva bisogno d'essere riformato, a motivo, che molte eclissi solari, le quali, secondo il calcolo del Tribunale, erano state predette, si erano trovate fallaci. L'Imperadore ne diede la commissione ad un certo *Ho-chang*, chiamato Inigio (a), riguardato come un abilissimo matematico, e che in fatti lo era. Questo fece fabbricare uno *gnomone* dell'altezza d'otto piedi, e lo consegnò a Nonavio (b), che spedì nell'Ho-nan, e nell'

Ho-pè,

(a) *T-bing*.

(b) *Nan-koan-yuei*.

Ho-pè, incaricandolo di prendere, nel tempo dei Solstizj, l'ombra del Sole nel mezzogiorno; e nella notte, l'elevazione della stella-polare sopra l'Orizzonte. Egli fece la sua prima osservazione in Yang-tching (1), e trovò, che nel Solstizio della state, l'ombra era d'un piede, quattro pollici, e quasi otto linee; e nella notte, la più alta elevazione della stella-polare era di trenta-quattro gradi, e quattro decime parti d'un grado. In Lang-tchèou, verso la parte Meridionale di Yang-tching, l'ombra del Sole nel mezzogiorno, era d'un piede, sette pollici, e sette linee; e l'elevazione della stella-polare, di venti-nove gradi e mezzo. In Tsiun-y, posta al Nord di Lang-tchèou, l'ombra meridiana fu trovata d'un piede, e poco più di cinque pollici; e la stella-polare, di trenta-quattro gradi, ed otto linee. In Yu-tchèou, luogo più Settentrionale, l'ombra meridiana era di due piedi, due pollici, e nove linee; e l'altezza della stella-polare, di quaranta gradi. Così nella distanza di tremila-sei-cento-ottant'otto *ly*, e nove *pou*, o *passi*, la differenza dell'ombra era d'un piede, cinque pollici, e tre linee; e quella dell'elevazione della stella-polare, di dieci gradi e mezzo. Innoltrandosi quindi verso la parte Meridionale fin a Kiao-tchèou, l'ombra, che andava

DELL'
ERA CR.
Lang
721
Huen-
tsong.

(1) Teng-fong-hien nella provincia dell'Ho-nan.
Editore.

DELL' ^{ERA CR.} ⁷²¹ ^{Huén-tfong.} ¹ ang. dava verso il Mezzogiorno nel Solstizio della state, fu trovata di tre pollici, e tre linee. Quivi Nonavio, facendo osservazione verso il Mezzogiorno, vidde al di sopra della stella, chiamata *Lao-gin*, molte altre stelle, alle quali gli antichi non avevan dato alcun nome. Queste stelle possono essere lontane dal polo del Mezzogiorno circa una ventina di gradi.

⁷²² Nell'anno seguente, Vimango (a), Re di Siao-pou-liu, situato all'Ouest della Cina, vedendo d'essere molto stretto dall'armata dei *Tou-fan*, che si erano portati ad assediare nella sua capitale, spedì un corriere a Nafongo (b), Comandante delle truppe Imperiali, che guarnivano i paesi posti verso Pè-ting, per pregarlo ad inviargli qualche soccorso. Nostango, senz'aspettare l'ordine della Corte, il quale non sarebbe potuto giungere se non molto tardi, gli spedì da quattro in cinque mila uomini scelti, fra Tartari e Cinesi, sotto il comando di Gasselio (c), il migliore degli Uffiziali suoi subalterni. Gasselio ebbe la sorte di battere i *Tou-fan*, e d'obbligargli a ritirarsi, assai maltrattati, nei loro paesi.

⁷²³ Nell'anno seguente, l'Imperadore prese la risoluzione di visitare in persona alcune provincie del Nord; ed incominciò da quella di Lou-tchèou, paese originario della sua propria

(a) *Mou-kin-mang*. (c) *Tchang-sè-li*.
(b) *Tchang-tseng*.

pria famiglia, dove, essendosi trattenuto per qualche tempo, ad oggetto di far conoscere che non si scordava della sua patria, e che voleva dare alla medesima prove segnalate della sua beneficenza, la esentò, per cinque anni avvenire, da qualunque imposizione. Da Lou-tchèou passò in Ping-tchèou, a cui rese l'antico nome di Tai-yuen; ed avendo riguardo alla di lei antichità, le conferì il titolo di *Pè-tou*, ovvero *Pè-king*, vale a dire, di Corte Settentrionale, accordandole alcuni privilegi, dei quali volle, ch'essa incominciasse a godere fin da quell'istesso momento. Dopo di ciò, si pose nuovamente in viaggio, e ripigliò la strada di Tchan-ngan, che significa la Corte Occidentale, dove giunse circa la metà della terza Luna.

L'Imperadore, prima di porsi in viaggio per passare nei paesi di Lou-tchèou e di Ping-tchèou, aveva spedito Sonveno (a) nella Tartaria, presso i *Tou-ki-chi*. Questi Tartari, entrati in timore, che Sonveno, al suo ritorno, non facesse qualche relazione loro contraria all'Imperadore, procurarono di conciliarsene la benevolenza, e gli offrirono una quantità considerabile d'oro, e d'argento. Egli voleva assolutamente ricusare tali doni; ma essendogli stato detto, che avrebbe così irritati gli

St. della Cina T. XVII.

D animi

DELL'
ERA CR.
Tang

723
Hien-
tsong.

724

(a) *Tou-sien*.

50 STORIA GENERALE

DELL'
ERA CR.
Tang
724
Hiuen-
tsong.

animi dei Tartari, i quali avrebbero sospettato, ch'ei nutrisse qualche sinistra intenzione contro d'essi, condiscese a ricever ciò, che gli era stato recato; ma lo fece seppellire nella casa medesima assegnatagli per abitazione. Avendo condotta a fine la sua commissione, si pose in viaggio, e lasciò una lettera, nella quale, dopo aver ringraziati i Tartari della loro generosità, e fatto un magnifico elogio della loro nazione, indicava ai medesimi il sito, in cui aveva fatti sotterrare i loro doni. I Tartari, stranamente sorpresi, gli corsero dietro per obbligarlo a ripigliargli; ma non riuscì loro possibile di raggiungerlo. Allorchè fu ritornato alla Corte, l'Imperadore, essendo stato pienamente informato del di lui disinteresse, lo rimandò, in qualità di Comandante di Ngan-si.

Siccome l'Imperadrice Navangia non aveva avuto alcun figlio dall'Imperadore, così Vancovio (a), fratello maggiore di questa Principessa, uomo molto inclinato alla Setta di Foè, incominciò a temere, che la sua famiglia non cadesse dall'attuale splendore; onde prese l'espedito di ricorrere, a tal riguardo, ad un *Ho-chang*, chiamato Mingovio (b), il quale gli promise, che s'egli si fosse determinato a fare, insieme con esso, alcuni sacrificj ai poli del Nord, e del Sud, l'Imperadrice avrebbe

(a) *Quang-cheen*.

(b) *Ming-ou*.

be ben presto dato alla luce un Principe. Mingovio fece prendere un pezzo di quella specie di legno, la quale si dice, che tiri a se il tuono; ed avendovi scritti sopra i nomi del Cielo, della Terra, e dell'Imperadore, fece alcuni altri necessarj preparativi; ma colla maggior segretezza possibile, affinchè non ne fosse giunta alcuna notizia all'orecchio di VENSONGO.

Malgrado però tutte le precauzioni da esse prese, questo Monarca ne fu pienamente informato anche prima che la cosa si eseguisse; ed essendo entrato in un violento sdegno, depose Vancovio da tutti gl'impieghi, lo ridusse al rango del semplice popolo; ed ordinando, che gli fosse fabbricato il processo, lo fece condannare all'estremo supplizio. Risparmiò la vita all'Imperadrice; ma la fece discendere dal rango di Principessa a quello di serva. Navangia ne provò un così sensibil rammarico, che poco tempo dopo, ne morì. Riguardo all'*Ho-chang* Mingovio, questo fu giustiziato, e tagliato in pezzi nelle pubbliche strade. Le donne del palazzo, che l'Imperadrice aveva sempre trattato colle più cortesi, e colle più soavi maniere, rimasero inconsolabili per la di lei disgrazia, e morte. La loro afflizione fece pentire l'Imperadore d'esser si regolato con una così gran violenza, tanto più, che molte persone degne di fede davano per cosa

DELL'
ERA CR.
Tang
724
*Huen-
tsung.*

DELL'
ERA CR.
Taliſ
724
Huen-
tsong.

ficura, che l'Imperadrice non aveva avuta la minima parte nelle pratiche ſuperſtizioſe di ſuo fratello. Nell' undecima Luna, queſto Monarca ſi poſe in viaggio per paſſare alla Corte dell' Oriente; aveva egli formato il diſegno di portarſi alla montagna Tai-chan, e di viſitare le provincie Orientali dell'impero.

725

Cangevio, Comandante ſopra le frontiere, entrò in timore, che i Tartari *Tou-kiuei* non profittaffero dell' aſſenza di queſto Principe per andare a farvi le loro ſolite ſcorrerie. Propoſe adunque, che ſi aumentaffero le truppe dei confini, per eſſere in iſtato di riſpingergli. Eſſendoli l' affare poſto in deliberazione nel Tribunale di guerra, fu giudicato eſſere miglior eſpediente inviare un' ambasciata al *Ku-han* dei *Tou-kiuei* per riſpondere a quella, che il medefimo aveva già ſpedita, che aumentare il numero delle truppe ſopra le frontiere, lo che avrebbe neceſſariamente data a' Tartari qualche ombra. Adottato tal ſentimento, fu data a Vetinnio (a) la commiſſione d'eſeguirlo. Queſt' Ambaſciatore fu da principio ricevuto con ſomma cortefia; ma un giorno, in cui egli ſi tratteneva con un *Siao-cha*, con un *Kiue-tè-lè*, e con un *Tungo-kou*, queſti Uffiziali Tartari gli diſſero, che i *Tou-fan*, ſebbene diſprezzabili, e man-

canti

(a) *Yuen-tchin*.

canti di politezza come lo erano i *Ki-tan* già schiavi dei *Tou-kiuei*, avevano nondimeno fatta alleanza coll'Imperadore, ed ottenute per mogli dei loro Sovrani molte Principesse del sangue Imperiale, favore, ch'era stato sempre negato ai *Tou-kiuei*; e che un tal disprezzo doveva necessariamente riuscire loro troppo sensibile, e servir d'un ostacolo perpetuo a vivere in pace col di lui padrone. Vetinnio, non sapendo qual risposta dovesse loro dare, si liberò da tal imbarazzo, promettendo, che quando fosse tornato alla Corte, avrebbe agito in loro favore; e che poteva preventivamente assicurarli, che l'Imperadore non avrebbe mancato di dar loro la soddisfazione, ch'essi desideravano. Il *Siao-cha*, appoggiato a questa promessa, lo fece accompagnare da uno dei suoi primi Uffiziali, chiamato Teliño (a), che l'Imperadore non mancò di ricomare di doni, e d'onori; ma lo rimandò indietro senza conchiudere cosa alcuna sopra l'alleanza, ch'ei si era portato a domandare.

Nell'anno seguente, l'Imperadore ordinò, che si facesse un'esatta numerazione di tutte le famiglie dell'impero, che non erano impiegate nel suo servizio, nè in quello dello stato; e fu trovato, che le medesime ascendevano fin a di sette-milioni-seffanta-nove-mila-cinque-cento-seffanta-cinque, le quali formavano,

D 3

fra

(a) *Afsè-re-kiè-li-fa*.

DELL'
ERA CR.
1215
725
*Hien-
song*.

726

DELL' **ERA CR.** fra tutte, quarant'uno-milioni-quattro-cento-diciannove-mila-sette-cento-dodici persone.

Tang Nella decima Luna, gl'Inviati spediti dal
726 regno d'Hè-chouï-mo-ho, ovvero del fiume
Hiuen-song. nero, giunsero alla Corte Imperiale per pagare il tributo. Questo regno prende il suo nome da quello d'un fiume, che scorre fra alcune sabbie nere, e che per un lungo tratto conserva un tal colore. Aveva esso, in altro tempo, una molto considerabil estensione, e dipendeva dalla Corea, al di cui Nord è situato. Coll'andar degli anni, fu diviso in due parti, all'una delle quali fu il dato nome d'Hè-chouï-mo-ho, o semplicemente d'Hè-chouï; ed all'altra, quello di Pou-haï. Ovio (a), Sovrano di quest'ultimo regno, avendo penetrato, che il Re d'Hè-chouï aveva spedito a pagare il tributo alla Cina, unicamente ad oggetto di togliergli, sostenuto da una così potente protezione, i suoi stati, si determinò a prevenirlo, ed a dichiarargli la guerra. A tal effetto, radunò tutte le sue soldatesche, e diede ordine a Menio (b), suo figlio, di porsi alla loro testa, e d'innoltrarsi nelle terre d'Hè-chouï. Menio ricusò di farlo, adducendo per ragione a suo padre, che una tal intrapresa ad altro non sarebbe servita che ad accelerare la loro rovina. Essendosi il Re ostinato nella sua risoluzione, Menio finì di de-
termi-

(a) Ou-y.

(b) Men-y.

terminarsi ad ubbidire; ma avendo abbandonate le truppe, delle quali gli era stato conferito il comando, si portò a rifugiarsi presso dell'Imperadore.

DELL'
ERA CR.
Lang

726
Hiuena
sang

Ovio, infuriato contro suo figlio, scrisse a questo Monarca, chiedendogli, che lo facesse morire come un traditore, ed un figlio disubbidiente. L'Imperadore lo inviò segretamente nel paese di Ngan-si; quindi rispose al Re Ovio d'averlo esiliato in Ling-nan. Ovio, il quale arrivò a penetrare, che VENSONGO lo aveva fatto fuggire, mandò a dirgli, che un Principe, grande al par di lui, doveva dimostrare rettitudine, e buona fede verso tutti, ma specialmente verso i Principi stranieri; e ch'era un'azione indegna del di lui rango ingannarlo così. L'Imperadore, confuso, volendo far conoscere di non aver detta una menzogna, fece avvertire Menio di passare in Ling-nan, dove questo non dimostrò alcuna difficoltà di portarsi, persuaso, che vi sarebbe stato egualmente sicuro che in Ngan-si.

I *Tou-fan* erano pervenuti ad un così alto grado di potenza, che si persuasero di potersi assolutamente sottrarre alla dipendenza della Cina. Le lettere istesse, che il loro Re scriveva all'Imperadore, erano d'un stile così arrogante, che questo Monarca si appigliò finalmente al partito d'umiliargli; e nominò, per eseguire tale spedizione, un certo chiamato To-

727

DELL'
ERA CR.
Tang
727
Hiuen-
tsong.

cango (a), Ufficiale fornito d'un gran coraggio, ma di poco talento, e capacità. Allorchè questo fu in procinto di giungere sopra le frontiere, i *Tou-san* entrarono nel territorio di Kan-tchèou; e dopo avervi fatto un immenso bottino, si ritirarono. Tocango affrettò, per quanto gli fu possibile, la sua marcia; ed avendogli raggiunti in un luogo posto all'Ouest di Tling-hai, fece passare la sua armata sopra il ghiaccio, e si portò ad attaccargli verso la parte del Nord. I di lui soldati pugarono con tal ardore, che gli batterono, s'impadronirono di tutto il loro bagaglio, e tolsero ai medesimi circa diecimila, fra montoni, e cavalli. Dopo di ciò, Tocango se ne tornò, trionfante.

Il Generale dei *Tou san*, più abile di lui, prese un'altra strada, ed andò a porre l'assedio davanti la città di Koua-tchèou, che essendogli riuscito di prendere d'assalto, vi fece prigionieri di guerra il Comandante della piazza, chiamato Nevento (b), ed il padre dell'istesso Tocango. Questo Generale, allorchè gli giunse la notizia dell'assedio di Koua-tchèou, si era data la cura di far marciare speditamente le sue truppe, per andare a custodire il passo di Yu-men, dove i *Tou-san* non farebbero mancati di portarsi, dopo essersi resi padroni della piazza suddetta. Questi Tartari si aspet-

tava.

(a) *Ouang-kiun-tcho*. (b) *Tien-yuen*.

tavano, che Tocango sarebbe loro andato incontro, per attaccargli; vedendo nondimeno, ch'ei non appariva, ne lo rimproverarono come d'una viltà indegna d'un uomo, il quale si faceva gloria d'avere, in tutte le occasioni, così ben servito il suo Sovrano. Si fatti rimproveri non lo indussero ad uscir in campagna; onde i *Tou-san*, trovandosi fuor di speranza di poter superare Yu-men, presero l'espediente di ritirarsi.

Tocango, essendosi già liberato dai nemici, si disponeva a tornarsene nella Cina; ma incontrò la morte per istrada. Prima ch'egli avesse intrapresa la sua spedizione contro i *Tou-san*, a motivo d'alcuni dispiaceri ricevuti dalle quattro società Tartare d'*Hoei-bè*, di *Ki-pi*, di *Sse-kieï*, e d'*Hou*, le aveva accusate di volersi ribellare; e l'Imperadore, appoggiato alla di lui accusa, aveva esiliati in Ling-nan molti dei loro Uffiziali, fra i quali, Gostingo (a) della società d'*Hoei-bè*. Tovovio (b), ch'era dell'istessa famiglia di Gostingo, prese la risoluzione di vendicarsene sopra Tocango. Avendo adunque saputo, ch'ei tornava da Yu-men, scelse una partita di Tartari, ed andò ad appostarsi in un'imboscata nel territorio di Sou-tchèou, dove lo aspettò, lo attaccò con un impeto estremo, e l'uccise.

Allor-

DELL'
ERA CR.
Lang
727
Hiuen-
tsung.

(a) *Tching-tsung*. (b) *Hou-zebou*.

DELL'
ERA CR.
Tang
727
Hiuen-
ts'eng.

Allorchè i Tartari *Tou-fan* si furono resi padroni della piazza di Koua-tchèou, spedirono alcuni loro Deputati ad invitare Pici-pio (a), *Ke-han* dei *Tou-kiuei*, ad unirsi con essi, per fare la guerra alla Cina. Questo *Ke-han*, il quale non vedeva senza un troppo vivo dispetto, che i *Tou-fan* divenivano così potenti, in vece di dar loro qualche risposta, spedì alla Corte Imperiale la lettera, che dai medesimi gli era stata scritta. L'Imperadore, per ricompensarlo della di lui fedeltà, gli cedè la città di Cheou-kiang-tching; e gli promise di mandargli ogni anno molte diecine di migliaia di drappi di seta, e di provvedere nel di lui paese i cavalli necessarij per i suoi esersiti.

728 Nell'anno seguente, il Generale Ponevio (b); incaricato di portarsi a far la guerra contro i *Tou-fan*, siccome non incontrò soldatesche nemiche, che lo avessero arrestato, così entrò con tutta facilità nelle loro terre, e penetrò fin alla montagna Tien-chan (1), a piè della quale quei Tartari avevano fabbricata una città, che avevano chiamata *Ki-lien* dal nome della montagna. Ponevio, giunto che fu davanti la medesima, intraprese a farne l'assedio. I *Tou-fan*, i quali non si aspettavano a che

(a) *Pi-kia*.

(b) *Tou-pin-ké*.

(1) *Ki-lien-chan*, ovvero montagna del Cielo. *Ki-lien*, e *Tien* significano egualmente il Cielo. Edizione.

che i Cinesi fossero andati ad attaccargli, non vi avevano lasciata se non una assai debole guarnigione; talmente che Ponevio non incontrò molta difficoltà a superarla. Si ritirò, ciò non ostante, speditamente, per timore, che i nemici non gli tagliassero la strada.

DELL'
ERA CR.
Tang
728
Hiuen-
sfong.

Malgrado tutti questi tentativi fatti contro i *Tou-san*, non si riportarono sopra i medesimi se non vantaggi di picciol momento. Non si era fin a quest'epoca guadagnata contr'essi alcuna segnalata battaglia, che contribuì se al fine propostosi dall'Imperadore d'umiliargli; le poco importanti vittorie non servirono, per lo contrario, se non a rendergli più fieri, ed a manifestar maggiormente la loro potenza.

729

L'Imperadore progettò nel suo Consiglio di togliere loro la città di Chè-pou-tching, che i medesimi avevano conquistata sopra la Cina. Questa piazza era fortificata in maniera, che ad eccezione d'un lato, si rendeva da per tutto inespugnabile. Essi, in oltre, vi mantenevano un'assai forte guarnigione, la quale usciva sovente a fare scorrerie nelle terre d'Ho-yeou, e vi cagionava moltissimi danni. Tutti i Grandi furono di parere di non tentarla sì fatta spedizione, attese le difficoltà, che si farebbero incontrate; il solo Loevio (a) si dichiarò di sentimento contrario agli altri, e si offrì

(a) *Li-ouei*.

DELL'
ERA CR.
Tang
729
Muen-
sfong.

offrì ad intraprenderla egli stesso. L'Imperadore, soddisfattissimo di vederlo entrare nelle sue vedute, gli somministrò tutte le truppe, e gli Uffiziali, che volle; e lo fece partire pochi giorni dopo. I *Tou-fan* gli si portarono incontro per impedire, ch'egli andasse più oltre: ma Loevio gli attaccò, gli battè; ed essendosi reso padrone di tutti i posti importanti, per i quali poteva essere soccorfa Chè-pou-tching, ne intraprese l'assedio, nel quale agì con tanto vigore, che i *Tou-fan* perdettero ogni speranza di poterla salvare. Loevio, incoraggiato da questi felici principj, affrettò i lavori, raddoppiò gli attacchi, e lasciò agli assediati così poco tempo di respirare, che avendo, pochi giorni dopo, fatto dare un vivo assalto alla piazza, questa si trovò ridotta all'assoluta necessità d'arrendersi. Dopo essersi assicurato d'una così importante conquista, ei si pose alla testa del suo esercito, e s'innoltrò, per più di mille *ly*, nel paese nemico, spandendo da per tutto il terrore, ed obbligando a fuggire tutti quelli, che gli si facevano davanti. Non vi fu mai notizia che recasse tanta gioja all'Imperadore, quanta gliene arrecò quella della presa di Chè-pou-tching, e della costernazione, in cui si trovavano i Tartari *Tou-fan* a fronte delle vincitrici sue armi.

Nel primo giorno della decima Luna di quest'

quest'anno medesimo, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

I *Tou-san*, vedendosi così maltrattati dal Principe Loevio, incominciarono a temere, e si determinarono a spedire un'ambasciata alla Corte Imperiale a domandarvi la pace, ed una Principessa per moglie del loro giovine Re, il quale si trovava già in età di poter governare da se stesso. L'Imperadore, sempre irritato dall'arroganza delle loro lettere, vedendo, che l'Ambasciatore non gliene dava alcuna soddisfazione, gli disse, che il di lui padrone, dopo aver avuto il coraggio di scrivergli in una troppo insolente maniera, avrebbe dovuto incaricarlo di domandargli scusa; e ch'ei non poteva dare orecchio ad alcuna proposizione di pace, che gli era fatta in di lui nome, finattanto che il medesimo non avesse riparato un tal insulto. I Grandi, che desideravano ardentemente questa pace, risposero per l'Ambasciatore, e scusarono il Re Ponsanio (a), col dire, ch'egli era troppo giovine per aver dettate quelle lettere; e ne addossarono l'errore alla cupidigia degli Uffiziali di quel Principe, i quali senza, pensare, che il loro paese ne avrebbe sofferto, avevano senza dubbio procurato di mantenere la guerra, a fine di profittarne per loro particolare interesse. Gl'istessi Grandi rappresentaro-

DELL'
ERA CR.
Tang
730
Hiuen-
tsong.

(a) *Tsan-pou*.

no ,

DELL'
ERA CR.

Tang

630

Hien-
tsong.

no, oltre di ciò, all'Imperadore l'enormità delle spese cagionate dalla guerra contro i *Tou-san*, il numero dei soldati, e degli Uffiziali, ch'erano periti, esortandolo a non dare orecchio a quelli, ch'erano interessati nel mantenerla, per avere occasione di segnalarsi con qualche luminosa azione, o per l'avidità d'arricchirsi colle spoglie dei nemici. Soggiunsero, che la pace è sempre vantaggiosa agli stati, essendo essa sola quella, che rende i popoli felici. Dissero finalmente, che il Re *Pon-sanio*, facendone, il primo, il progetto, dava un segno della sua umiliazione, e che sarebbe stato per il medesimo un sufficiente gastigo il sottoporlo a pagare, come aveva fatto per il tempo passato, il tributo, ed a prestare omaggio. L'Imperadore, persuaso di queste ragioni, spedì *Vanfovio* (a), *Vemingo* (b), e *Venfango* (c) presso del Re di *Tou-san*, incaricandogli di conchiudere con questo Principe una solida pace. *Pon-sanio* gli ricevè con ogni distinzione possibile: accettò le condizioni propostegli dall'Imperadore; ed al loro ritorno, gli fece accompagnare da *Minfio* (d), Principe della sua famiglia, a cui diede la commissione di presentare i suoi tributi.

Nell'anno seguente, il Re dei *Tou-san* spedì una nuova ambasciata all'Imperadore, per

(a) *Hoang-fou*.

(c) *Tchang-yuen-fang*.

(b) *Oueï-ming*.

(d) *Lun-ming-si-liaï*.

per chiedere la Principessa, che questo Monarca gli aveva promessa; e per pregarlo nel medesimo tempo a mandargli il *Cbi-king*, il *Tchun-siou*, ed il *Li-ki*. Vivolio (a), il quale aveva cura di tali libri, rappresentò a VENSONGO, che sebbene il Principe di Tong-ping fosse stretto congiunto della famiglia degli HAN, i Monarchi di questa dinastia gli avevano negati i libri storici, ch'egli aveva domandati; e che con più forte ragione non dovevano i medesimi essere accordati al Principe di Tou-fan, nemico della Cina; perocchè il darglieli sarebbe stato l'istesso che somministrargli i mezzi d'imparare a ben governare, e provvederlo d'armi contro l'impero. VENSONGO, rimasto perplesso dopo tal'obiezione, prese l'espedito di proporre l'affare ai Grandi del suo Consiglio, i quali furono di parere, che si dessero al Re di Tou-fan i libri richiesti, affinchè egli avesse potuto istruirsi delle savie massime, che vi si contenevano; onde fu deciso, che non solo non s'incontrava in ciò alcun inconveniente; ma che ancora era necessario accordargli egli, affinchè questo Principe vi attingesse i veri principj di rettitudine, di buona fede, e di virtù, che si doveva procurare di render noti a tutti. L'Imperadore seguì la decisione del suo Consiglio.

DELL'
ERA CR.
Tang
731
Hiuen-
sfong.

Allor-

(a) *Yu-hiou-liè*.

DELL'
ERA CR.
Tang
732
Hien-
tsong.

Allorchè Tivalio (a), Re dei Tartari *Ki-tan*, aveva spedito Tocano (b) alla Corte Imperiale per presentarvi il suo tributo, Livonggo (c), ch'era stato incaricato d'averne cura, lo trattò con poca distinzione; anzi, in differenti occasioni, dimostrò fin di disprezzarlo. Cangevio gliene fece forti rimproveri, dicendogli, che attesa la cognizione, ch'egli aveva, del carattere di Tocano, naturalmente accorto, e simulatore, non dubitava, che questo non cercasse la maniera di vendicarsi dei pochi riguardi, che si avevano per esso. In fatti, Tocano se ne partì, irritato da tali disprezzi; e non mancò anche d'esagerare a Tivalio i cattivi trattamenti, che gli erano stati fatti. Ma essendosene questo Principe dimostrato poco sensibile, Tocano, sdegnato, l'uccise, e passò a servire fra i *Tou-kiuei*, coi quali però non si trattenne per un lungo tratto di tempo. I *Ki-tan*, dei quali aveva avuta l'arte di guadagnarsi il cuore, lo richiamarono ben presto per dichiararlo loro Capo, e per instabilirlo nel posto di Tivalio. Appena ch'egli fu entrato in possesso del regno, che gli era stato offerto, fece gli opportuni preparativi per muover guerra alla Cina.

Nel primo giorno della seconda Luna di quest'istesso anno, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Loc-

(a) *Li-chao-kou*.

(c) *Li-yuen-hong*.

(b) *Ko-tou-kun*.

Loevio, ritornato dalla spedizione da esso fatta contro i Tartari *Tou-fan*, fu incaricato di porsi in marcia per portarsi contro Tocano. Ei prese l'espedito di dividere la sua armata in molti corpi, ad oggetto d'entrare per differenti luoghi nel paese dei nemici, e di terminare più presto che gli fosse stato possibile quella guerra. Cantango (a), che aveva il comando d'una di queste divisioni, fu il primo ad incontrare i nemici, i quali, al di lui avvicinarsi, parve che volessero darsi alla fuga. Vestingo (b), Ufficiale-Generale, che aveva in altri tempi fatta la guerra contro di essi, non mancò d'avvertire Cantango, che quella era una loro finzione; ma Cantango, fidando troppo nel proprio valore, si diede ad inseguirgli. I *Ki-tan*, nel momento, in cui egli se lo aspettava meno, rivolsero la fronte, lo attaccarono con un impeto sommo, e gli diedero una tale sconfitta, ch'egli potè appena salvare se stesso.

Vestingo, che aveva una piena cognizione della loro maniera di pugnare, si pose alla testa d'un altro corpo, lo condusse contro di loro, e gli battè anch'egli. In questo medesimo tempo, sopraggiunse il Principe Loevio, il quale non mancò di fargli anche caricare, e gli maltrattò talmente, che Tocano si vidde

St. della Cina T. XVII.

E ridot-

DELL'
ERA CR.
l'ang
732
Hien-
isong.

(a) *Tchao-han-tchang.* (b) *Ou-tching-fse.*

DELL'
ERA CR.

1 ann

772

Hien-
song.

ridotto alla necessità di prendere la fuga; ed andò così lungi, che non si potè aver notizia del luogo, in cui egli si era rifugiato. Loevio, vedendo allora, che non gli restavano più nemici, coi quali dover combattere, si pose in marcia, seguito da tutto il suo esercito, e se ne tornò nella Cina.

Nel primo giorno dell'ottava Luna del medesimo anno, vi si osservò un'ecclisse del Sole.

733

Nel primo giorno della settimana del 733, se ne osservò un'altra.

734

Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore VENSONGO prese la risoluzione di farè un viaggio per portarsi in Lo-yang, dove seppe, che in Tsin-tchèou vi era stato un terremoto così violento, che nella sola città erano perite più di quattro mila persone, rimaste seppellite sotto le rovine delle case. Fece egli adunque partire Sofango (a), incaricandolo d'andare ad esaminarne il danno, ed a procurare di ripararvi.

Tocano, dopo la disfatta da esso sofferta, ritornato nel suo paese, rimise in piedi una nuova armata, e si portava sovente ad insultare le frontiere dell'impero, senza però potervi cagionare alcun danno, mercè la savia condotta di Vancovio, il quale, facendogli sempre fronte con una indicibil' intrepidezza,

seppe

(a) Siao-song.

seppe render vani tutti i di lui tentativi. Tocano si regolò in una maniera diversa; finse di volerli sottomettere, ed inviò a quel Generale uno dei suoi Uffiziali, che incaricò di fargliene la proposizione. Vancovio, credendola sincera, diede la commissione a Gonavio (a) di fissarne le condizioni. Quest' Uffiziale Cinese, giunto che fu nel campo dei *Ki-tan*, si avvide subito, che il loro Re cercava d'ingannare; ed arrivò ancora a penetrare, che il medesimo aveva mandato ad invitare i *Tou-kiuei* a portarsi a raggiungerlo, per entrare unitamente nel territorio dell'impero, e che si era determinato a far privare di vita l'istesso Gonavio. Questo seppe diffimulare; ed avendo avuta l'abilità di conciliarsi l'animo di Ticocio (b), Generale di Tocano, lo irritò talmente contro il di lui padrone, che l'indusse a forzarne di notte il quartiere, ed a troncar la testa a Chivilio (c), Capitano delle guardie Reali, ed all'istesso Tocano. Ticocio, essendosi, dopo di ciò, posto alla testa delle sue truppe, andò a sottometterli a Vancovio.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest'anno, vi fu un'eclisse del Sole.

I Tartari *Tou-kiuei* cangiarono anch'essi padrone. Uno dei primi Uffiziali del *Ko-han*

DELL'
ERA CR.
1 ang
734
Hiuen-
tsong

E 2

Pici-

(a) *Ouang-boei*.

(c) *Kiu-liè*.

(b) *Ki-ko-tchè*.

DELL'
ERA CR.

Lang

734

Hien-
tsong.

Picipio andava, da lungo tempo indietro, cercando qualche occasione per vendicarsi d'una ingiuria, che gli era da esso stata fatta; ma non avendo potuto trovare altro mezzo di giungere al suo intento, lo fece avvelenare da un certo, chiamato Cotovio (a), della società di *Mei-lo*. Quest' Ufficiale Tartaro, ad oggetto d'allontanare ogni sospetto, ch'egli avesse avuta parte in tal attentato, lo pianse più di tutti gli altri, e cooperò a far riconoscere per *Ko-han* Tengelio (b), figlio del morto Picipio; dopo di che, si diede anche il pensiero di spedire alla Corte Imperiale per far confermare la di lui elezione.

735

Nel primo giorno della decima Luna intercalare del 735, vi fu un'eclisse del Sole.

Ticocio, dopo avere ucciso Tocano, ed essersi sottomesso all'autorità dell'Imperadore della Cina, ne aveva ottenuta in ricompensa la Corona dei Tartari *Ki-tan*; ma non potè conservarla lungamente. Nivelio (c), entrato in gelosia della fortuna, che aveva veduto fargli, sotto pretesto di voler vendicar la morte di Tocano, si formò un considerabil partito: uccise Ticocio; ed occupò la di lui dignità. Questo nuovo Re spedì un'ambasciata alla Corte Imperiale, per chiedere la conferma del titolo, che aveva usurpato. L'Imperado-

re,

(a) Tchou.

(c) Niè-li.

(b) Teng-li.

re, non volendo impegnarsi ad incominciare nuovamente la guerra contro una nazione, che gli era già costata soverchie inquietudini; e facendo, dall' altra parte, riflessione quanto poco importava all'impero chi ne fosse il Re, diede a Nivelio la seguente risposta: „ Il baro costume, che si è introdotto fra voi, è „ affatto contrario alla giustizia. Ticocio era „ vostro Sovrano, voi eravate di lui suddito, „ e lo avete ucciso. Potete forse credere, che „ farà ad un altro più difficile trattarvi nell' „ istessa maniera? Siate pure Re dei *Ki-tan*, „ io vi consento; ma procurate d'essere per „ il tempo avvenire più attento sopra voi stesso. „ Non si deve forse badare se non a ciò, che „ si ha davanti gli occhj? “

DELL'
 ERA CR.
 Lang
 735
 Hien
 fong.

Nivelio, il quale conosceva abbastanza l' indole inquieta della sua nazione, immaginò, che non si sarebbe fatto di lui alcun conto, s'ei non avesse occupati i suoi sudditi in scorriere, che potessero procurare ai medesimi qualche bottino. Appena adunque, che gli fu recata la risposta dell'Imperadore, si dispose a portarsi ad insultare le frontiere della Cina.

Nantovio (a), avvertito ch'egli era in procinto di porsi in campagna, diede ordine, che si disponesse a marciare contro di lui una partita delle sue truppe comandate da uno dei suoi Uffiziali, chiamato Gancanio (b), il quale eb-

736

E 3

bc

(a) *Tchang-cheou-kouè*. (b) *Ngan-lo-chan*.

DELL' be la disgrazia d'esser battuto, e di perdere
 ERA CR. quasi tutti i suoi soldati. Nantovio lo fece
 Tang arrestare, e lo inviò alla Corte, per essere quivi
 736 giudicato secondo il rigor delle leggi. Ciò
 Huen- non ostante, l'Impradore non volle procede-
 fong. re con precipitazione. Incaricò il Tribunal
 della guerra di fargli il processo; e molti mem-
 bri d'esso furono di sentimento, che si do-
 vesse far morire come un traditore, ch'era
 andato d'accordo coi nemici: ma gli altri,
 avendo riguardo alle ottime qualità di quest'
 Ufficiale, giudicarono, che gli si doveva far
 grazia. L'Imperadore, in fatti, gliel'accor-
 cordò.

737 Sebbene la Cina, ed il regno di Tou-fan
 fossero in pace fra loro, non si trascurava con-
 tuttociò, nè dall'una nè dall'altra parte, di
 mantenere un considerabil numero di truppe
 nei paesi dei confini, e di stare in guardia.
 Tovisio (a) aveva il comando di quelle dell'
 impero; e Colisvio (b) di quelle dei Tartari.
 Tovisio, riguardando tali precauzioni, e
 le spese, che le medesime cagionavano, come
 inutili, fece proporre a Colisvio di ritirare
 reciprocamente le loro milizie. Il Generale
 dei *Tou-fan*, sebbene fosse ben persuaso della
 retritudine delle intenzioni di Tovisio, esitò
 nondimeno a risolvere, per timore, che qual-
 che persona mal intenzionata non suggerisse
 all'

(a) *Tsoui-hi-y.*

(b) *Ki-li-siou.*

all'Imperadore di profittare di quella sua riv-
tirata, e che non fosse richiamato Tovifio. DELL'
ERA C.
Tang
717
Hiuen-
sjong.
Ciò non ostante, siccome quest'ultimo gli ga-
rantì la fedeltà del trattato colla sua testa,
così egli finalmente si arrese. I due Generali
giurarono reciprocamente di mantenere la loro
parola: sacrificarono un cane bianco (1), in
pegno della loro fedeltà nell'osservare la pace;
e dopo questa cerimonia, si ritirarono, ciascu-
no colle sue soldatesche.

Poco tempo dopo, il Re di Tou-fan fece
la guerra a quello di Pou-liu, ch'era all'Ouest
dei suoi stati, e lo strinse così vivamente
che questo pensò di ricorrere alla Cina. L'Im-
peradore spedì un ordine al Re di Tou-fan di
lasciare in pace quello di Pou-liu; ma questo
Principe, in vece d'ubbidire, continuò le
sue ostilità.

Nesovio (a), Ufficiale di Tovifio, che si
trovava allora alla Corte, disse all'Imperado-
re, che si presentava la più bella occasione
d'umiliare i Tartari *Tou fan*, atteso che, tro-
vandosi le loro frontiere affatto sguarnite di

E 4

trup-

(a) *Sun-boet*.

(1) Le vittime, che si solea sacrificare in queste
specie di giuramenti, erano diverse secondo la diver-
sa qualità delle persone: il *figlio del Cielo*, vale a
dire, l'Imperadore, sacrificava un bove, ovvero
un cavallo: gli *Tchu-beou*, cioè i Principi dei cin-
que ordini, un cane, o un porco; finalmente i *Tou-
fan*, o i Gran-Mandarini, una gallina. *Editore*.

DELL' **TRA CR.** truppe, se si prendevano quelle dell'impero
Tang comandate da Tovisio, si sarebbe potuto senz'
 alcuna difficoltà entrare nel loro paese. L'Im-
 737 peradore, adottando il progetto, incaricò Gon-
Hien- tofio (a) d'efeguirlo, e ve lo spedì imme-
tsong. diatamente.

Tovisio fece tutto ciò, che potè presso di Gontofio per ottenere il tempo di scrivere all' Imperadore; ma siccome gli ordini di questo Monarca erano positivi, così Gontofio, senza dare orecchio alle di lui istanze, si pose alla testa delle truppe, e penetrò fin all' Oueſt del lago Tſing-haï, dove avendo trovato Colisvio, il quale non si aspettava una tal sorpresa, lo battè, e lo costrinse a fuggirsene, seguito da un piccol numero dei suoi. Questa notizia afflisse talmente Tovisio, che lo fece morire di rammarico. I *Tou-fan*, irritati da tal sorpresa, ruppero di nuovo la pace colla Cina.

738 Nel principio dell' anno 738, posero in piedi una potente armata, colla quale si portarono ad attaccare la città di Ngan-yong-tching, e se ne resero padroni. Essendo la medesima riguardata come un posto di grandissima importanza, furono immediatamente dati gli ordini per recuperarla. L' Uffiziale Cinese, che comandava sopra quelle frontiere, non avendo potuto venirne a capo, fece innalzare due
 forti

(a) *Tchao-bee-tsong.*

forti intorno ad essa, ad oggetto di stringerla più da vicino, e d'impedire, che vi fosse introdotto qualche soccorso. I *Tou-san*, i quali non volevano in alcuna maniera perdere questa loro conquista, non mancarono di porsi in campagna; ed avendo avuta la buona sorte di battere i Cinesi, tolsero loro tutto il bagaglio, e la cassa militare: oltre di ciò, s'impadronirono dei due forti, che quelli avevano fabbricati. Queste perdite fecero, che la Corte deponesse il Generale Cinese, il quale ne provò un così vivo rammarico, che poco tempo dopo, morì.

Nel primo giorno della nona Luna dell'anno istesso, vi fu veduta un'ecclisse solare.

Sovolio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuei* Occidentali, nel principio del suo regno si era fatto amare dai suoi sudditi, perocchè di distribuiva loro con una somma generosità tutto ciò, che i medesimi acquistavano nelle loro scorrerie. Ma dopo che questo Sovrano ebbe sposata una Principessa dell'impero Cinese, cangiò stile, e riteneva tutto per se, lo che gli alienò in maniera gli animi dei suoi, che Tacanio (a), uno dei *Mou-ho*, o Capi della società *Tou-ki-chi*, entrò furtivamente di notte nella di lui tenda, e l'uccise; dopo di che, si diede alla fuga, con molti dell'istessa società, che si erano posti nel di lui

par-

(a) *Ta-kan*,

DELL'
ERA CR.
Tang
738
Hiuen-
tsang.

739

DELL' ERA CR. T. II. g. 720
 partito. Tosveno (a), chiamato con altro nome Cotovio (b), figlio di Sovolio, fu riconosciuto in qualità di *Ko-ban*, in vece del suo padre.

Il nuovo *Ko-ban*, per vendicare la di lui morte, radunò i suoi Tartari, e si portò a cercare Tacanio. Questo, il quale aveva un minor numero di gente del suo nemico, chiamò in suo soccorso Nocovio (c), che comandava alle truppe Cinesi sopra le frontiere. Avendo questi due unite le loro forze, batterono Tosveno, e lo fecero prigioniero di guerra, insieme colla Principessa, di lui madre; dopo di che, diedero al Re di Pa-hanna molte diecine di migliaia di quei Tartari, che avevano deposte le armi. La loro disfatta mise in costernazione i *Tou-kiuei* Occidentali.

Fin a quest'epoca, Confucio non era stato onorato nella Cina se non col nome di *Savio*, e di *Maestro*; e le cerimonie, che si praticavano in di lui onore, erano relative unicamente a questa qualità. L'Imperadore ordinò, che per il tempo avvenire si desse al medesimo il titolo di *Principe*, e che le cerimonie che quindi in avanti gli si farebbero fatte, fossero uniformi a tal dignità.

Nel

(a) *Tou-bo-sien*.

(c) *Kou-kia-yun*.

(b) *Ko-tchou*.

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno 740, si offervò un' eclisse del Sole.

DELL'
ERA CR.
740
Hiuen-
tsong.

I Cinesi non potevan vedere, senza sentirne un troppo vivo rincrescimento, la città di Ngan-yong-tching in mano dei Tartari *Tou-fan*; onde tentarono tutte le strade possibili per riacquistarla: ma non essendovi riusciti colla forza, ricorsero all' espediente d' adoprarvi l' astuzia, e ne vennero a capo. Procurarono primieramente di guadagnarsi, per mezzo di doni, l' animo d' alcuni *Tou-fan*, i quali s' introdussero, senza il minimo ostacolo, nella città, e vi si maneggiarono in maniera, che formaronsi un assai considerabil partito. Allorchè giudicarono d' essere già in istato di poter agire, mandarono a renderne avvertiti i Cinesi; ed avendo, secondo il concertato, aperte loro le porte, si unirono con essi, e fecero man bassa sopra tutti quelli, che tentarono di resistere. Al primo moto, che fu sentito nella città, i *Tou-fan* non mancarono d' accorrere per sostenerla; ma avendo avuta per istrada la notizia, che i Cinesi se n' erano già resi padroni, stimarono bene di tornarsene indietro.

Nell' anno seguente, comparve nella Corte Imperiale un certo *Tao-sè*, chiamato Tocango (a), il quale ebbe l' abilità d' acquistare un' straordinaria riputazione, mercè le cose

741

stra-

(a) *Tchang-ko.*

DELL'
ERA CR.
Lang

741
Huen-
tsong.

stravaganti, che continuamente spacciava con una franchezza, ed un ardire, che abbagliava chiunque si fermava ad ascoltarlo. L'Imperadore ebbe la curiosità d'udirlo parlare: „ E' incontrastabile (gli disse il *Tao-fsè*), che „ io posseda il vero segreto dell'immor- „ talità. Ne ho fatta l'esperienza sopra me „ medesimo: imperocchè, tal quale la Maestà „ Vostra attualmente mi vede, a tempo dell' „ antico Imperadore *Yao* io occupava la carica „ di Presidente del Tribunale, che ha la cura „ degli Ambasciatori stranieri; e da quell' „ epoca in poi, il mio soggiorno ordinario „ è stato nelle montagne d'*Heng-chan*, dove „ ho condotta una vita molto deliziosa “.

VENSONGO, il quale fin allora si era mostrato sempre nemico delle stravaganze di tal Setta, ebbe la debolezza di lasciarsi persuadere dalle parole di questo *Tao-fsè*, mercè la promessa, che il medesimo gli fece, di dargli il segreto di rendersi immortale. Poco tempo dopo, Tocango fu sorpreso da un' infermità, che lo condusse al sepolcro. L'Imperadore credette, ch'egli altro non avesse fatto che cangiar corpo, per tornarsene sopra le sue montagne; ed osò anche assicurarlo in presenza dei suoi Grandi, senza far riflessione, che a tempo dell'Imperadore *Yao* non vi era nell'impero alcun Tribunale incaricato di ricevere gli Ambasciatori dei Principi stranieri.

nieri.

nicri. Ciò non ostante, siccome tali Setta-
rj, nei sagrifizj che facevano, solevano bru-
ciare drappi di seta, abiti ricchi, e mobili
preziosi, i quali pretendevano, che fossero di
qualche uso agli spiriti; così questo Principe
diede ordine, che per il tempo avvenire si
bruciassero solamente in carta; uso che vi si
conserva anche oggigiorno.

DELL'
ERA CR.
Tang
741
Hiuen-
song.

Nel medesimo tempo, insorsero alcune gra-
vi dissensioni fra i Tartari *Tou-kiuei*. Ten-
gelio, allorchè fu riconosciuto in qualità di
Ko-ban dei medesimi, stimò bene di dividere
le sue truppe, ed i suoi cavalli in due par-
tite, che distinse col nome di *Cha* della destra
e della sinistra, e le pose sotto il comando
di due suoi zii; ma ebbe ben presto giusti
motivi di pentirsi di questa sua risoluzione:
perocchè i due Generali si arrogarono un'au-
torità assai più grande di quella, che ad essi
conveniva. Il *Ko-ban* fece privar di vita quel-
lo della destra, e prese immediatamente le
di lui truppe sotto i proprj suoi ordini.
Volle anche far l'istesso riguardo a quello
della sinistra; ma *Panvelio* (a), che si tro-
vava alla loro testa, andò ad attaccarlo, e
l'uccise. Tovevio (b), profittando di queste
turbolenze, ebbe la maniera di sapersi catti-
vare una buona parte dei loro soldati, e di
farsi dichiarare *Ko-ban*.

Le

(a) *Pan-kiuei-tò-lò*. (b) *Kou-tou-cheou*.

DELL'
ERA CR.
Tang
742
Hien-
tsong.

Le tre società di *Pa-si-mi*, d' *Hoei-bè*, e di *Ko-lo-lo* formarono insieme una lega contro Tovevio, e l'uccisero; dopo di che, elessero Vicizio (a) di quella di *Pa-si-mi*; per *Ko-han* e Todisio (b), e Locolio (c) per *Cbè-kon* della destra, e della sinistra. Le altre società, avendo assolutamente rifiutato di riconoscere Vicizio per loro Sovrano, conferirono unanimemente tal dignità al figlio di Pannelio, che chiamarono il *Ko-han* Vosvio (d); ma non avendo avuta queste ultime la politica, ch'ebbero gli altri Tartari, d'impegnare la Corte Imperiale Cinese a sostenere i loro interessi, il *Ko-han* Vosvio si trovò ridotto alla necessità di darsi alla fuga, e di cedere il posto al suo competitore.

743 Nel principio della settima Luna dell'istesso anno, vi fu un'eclisse del Sole.

I *Pa-si-mi*, i quali avevano maggior premura di tutti gli altri di distruggere il *Ko-han* Vosvio; si diedero ad inseguirlo, lo raggiunsero, lo assalirono, lo batterono, e l'uccisero. I *Tou-kiuei* del di lui partito, malgrado la di lui morte, ricusarono costantemente di sottomettersi; e gli sostituirono per successore il di lui fratello, sotto il nome di *Ko-han* Pemevio (e). Le turbolenze, e la confusione, che

(a) *Kieï-tiè*.

(d) *Ou-fou*.

(b) *Hoei-bè*.

(c) *Pè-meï*.

(e) *Ko-le-lo*.

che già preventivamente regnavano fra essi Tartari, si aumentarono maggiormente, a motivo di questa nuova elezione. Vonganio (a), Comandante Cinese, non mancò di profittarne per distruggere quasi interamente le undici società della sinistra.

DELL'
ERA CR.
Lang
744
Huen
tsang.

In questo frattempo, quelle d' *Hœi-bò*, e di *Ko-lo-lo*, essendo entrate in briga coll'altra di *Pa-si-mi*, l'attaccarono, e nell'azione uccisero Vicizio, loro *Ko-ban*. Allora gli *Hœi-bò* elessero per *Ko-ban* Lipevio (b), della loro istessa società; ed i *Ko-lo-lo* conferirono una tal dignità a Cipelio (c). L'Imperadore confermò l'elezione del primo, e lo chiamò col nome di *Ko-ban* Ginapio (d). Questo seppe così bene guadagnarli l'animo dei Tartari, che in breve tempo, si vidde padrone di undici società.

Il nuovo *Ko-ban* non mancò di portarsi in traccia del suo concorrente Pemevio; ed essendogli riuscito d'ucciderlo, gli fece troncare la testa, e mandò uno dei suoi Uffiziali a presentarla all'Imperadore. La morte del *Ko-ban* Pemevio rese la società degli *Hœi-bò* così potente, che dopo un breve tratto di tempo, la medesima si trovò in possesso di tutta l'estensione del paese posseduta per il tempo passato dai *Tou-kine*. Il *Ko-ban* Ginapio non

745

(a) *Ouang tchong.*

(c) *Ko-tou-lo-peï-kie.*

(b) *Keli-poï-lo.*

(d) *Hœi-gin.*

DELL' godè lungamente della gloria d'averla solle-
ERRA CR. vata ad un così alto grado di-potenza. Egli
T'ang ebbe per successore Mecomio (a), suo figlio,
 sotto il nome di *Ko-ban* Colio (b).

745
*Hiuen-
 tsong.*

Nel primo giorno della quinta Luna dell'
 anno 746, vi si vidde un'ecclisse solare.

746

Mentre i Tartari si facevano reciprocamente una così crudele, e sanguinosa guerra, l'impero godeva d'una profonda pace: ma il resto del regno di *VENSENGO* fu molto agitato, ed infelice; e la di lui famiglia si trovò in procinto di perdere la Corona, a motivo d'una ribellione eccitata da *Gancanio*.

Gancanio, uomo di bassa estrazione, era originario del paese d'*Yng-tchèou*, posto sopra i confini della Cina, verso il *Leao-tong*. Egli era, da principio, chiamato *Loncanio* (c); ma la di lui madre, la quale era nata nella famiglia degli *Ngan*, famiglia molto riguardevole nella sua società, gli fece cangiare il primo nome, per aggregarlo nella medesima (1).

Essen-

(a) *Mo-yen-tchou*.

(c) *Ya-lo-chan*.

(b) *Ko-lè*.

(1) Italianizzandosi i due nomi suddetti, non si è potuto esprimere la forza del sentimento Cinese. I due nomi, scritti in lingua nazionale *Ngan-lo-chan*, e *Ya-lo-chan*, esprimono ciascuno nel primo membro, secondo lo stile della nazione, la famiglia dell'individuo; onde, dicendosi essersi cangiato il nome di *Ya-lo-chan* in quello di *Ngan-lo-chan*, è lo stesso che dire *Lo-chan* lasciò il nome della famiglia *Ya*, ch'era quella di suo padre, e prese quello della famiglia *Ngan*, di sua madre.

Essendo in appresso stata distrutta la loro società, Gancanio, e Gasseno (a), figlio del Capo della famiglia suddetta, presero la fuga, e si ritirarono nella Cina, dove Nantovio gli ricevè con molta cortesia; ed invaghito del coraggio, e delle ottime qualità di Gancanio, lo adottò per suo figlio. Questo conseguì da principio un impiego di piccol momento nelle milizie; ma seppe farsi un così gran merito, che pervenne in brevissimo tempo al grado, che occupava, allorchè ebbe la disgrazia d'esser battuto dai Tartari *Ki-tan*. Avendo, dopo una tale sconfitta, ottenuto il perdono, fu sempre talmente favorito dalla fortuna, che si vidde ben presto sollevato ad una carica, in cui poteva tutto sperare. Ebb' egli l'abilità di saperfi guadagnare il favore non meno dell'Imperadore, che dei Grandi; ed era già pervenuto ad uno dei più rilevanti impieghi della guerra, che gli dava molta autorità sopra le frontiere. Oltre di ciò, aveva un' assoluta permissione d'entrare nel palazzo, e d'uscirne qualunque volta gli fosse piaciuto.

Un giorno, mentre discorreva familiarmente coll' Imperadore, gli disse: „ Nell'ultimo autunno, passando per il paese d'Yng-tchèou, mia patria, vi viddi una quantità prodigiosa di vermi, che divoravano i grani.

St. della Cina T. XVII.

F.

„ ni.

DELL'
ERA CR.
Tang
746
*Hien-
tsong.*

(a) *Ngan-sè-chan.*

DELL' „ ni nelle campagne. Col cuore penetrato dal
 ERA CR. „ dolore, io feci preparare una tavola, sopra
 Tang „ la quale bruciai alcuni odori; e prostrato
 747 „ in terra, pronunciai la seguente preghiera:
 Hinc- „ O Tien, se tu conosci in me un cuore ca-
 tsong. „ pace di tradire la rettitudine, e la fedeltà do-
 „ vuta al mio Principe, ti prego di fare, che
 „ sia esso divorato da questi vermi; ma se
 „ non sono per iscordarmi dei benefizj, che ho
 „ ricevuti dalla famiglia Imperiale, io ti
 „ scongiuro di fare sparire tutti questi vermi.
 „ Appena ch'ebbi terminata questa preghie-
 „ ra, una folla d'uccelli, venuta dalla parte
 „ del Nord, si gettò sopra essi, ed in un
 „ istante gli divorò interamente. Io prego
 „ Vostra Maestà (soggiuns'egli) d'ordinare,
 „ che questo fatto sia registrato nella storia. “
 L'Imperadore diede conseguentemente l'ordi-
 ne, che vi s'inserisse.

Il traditore Gancanio nascondeva sotto un
 esteriore di fedeltà un cuore inclinato alla
 ribellione. Non trascurava cosa alcuna, per
 convincere l'Imperadore, ch'egli era il più
 zelante di tutti i di lui sudditi, ed il più
 affezionato alla di lui persona. Allorchè si
 trovava impiegato nelle provincie, si dava
 una particolar cura di spedirgli ogni anno qual-
 che raro e straordinario animale, o gemme di
 gran valore. Quand'era in Tchang-ngan, assi-
 duo nel far la sua corte, ad altro non pensava che

a co-

a cogliere l'occasione di dire all'Imperadore qualche cosa di lusinghiero, e di piacevole. Siccom'era molto pingue, ed aveva il ventre d'una straordinaria grossezza; così l'Imperadore gli domandò un giorno, ridendo, che mai poteva rinchiudersi in quel ventre Tartaro. „ Non altro, o Sire (rispos'egli), che „ un cuore ripieno di zelo per il servizio „ della Maestà Vostra. “ Questa risposta piacque infinitamente a VENSONGO.

DELL'
ERA CR
Tang
747
Hiuen-
tsong.

Un'altra volta, avvicinandosi, senza ingiunochiarsi al Principe ereditario per parlargli, quelli, che accompagnavano questo Principe, gl'insinuarono di farlo. Gancanio domandò ai medesimi quale specie di Mandarinato era l'essere Principe ereditario. L'Imperadore, che si trovò presente alla domanda, gli rispose: „ Il Principe ereditario è, dopo di me, il „ padrone dell'impero, quello che deve suc- „ cedermi nel Trono. -- lo confesso (ripi- „ gliò Gancanio), che non sono se non uno „ stupido, di spirito assai limitato. Finora „ non ho creduto d'avere altro padrone che „ Vostra Maestà; e non sapeva, che il Prin- „ cipe ereditario fosse il secondo. “ Dopo questa risposta, si prostrò fin a terra, e lo salutò. L'Imperadore, troppo prevenuto in di lui favore, lo scusò, riguardandolo come uno straniero, che ignorava gli usi.

748

F 2.

Lin-

DELL' **Tang** di Gancanio, non aveva poco contribuito alla
 ERA CR. di lui elevazione, e non si studiava meno di
 esso per ingannare l'Imperadore. Essi avevano
 748 talmente affascinati gli occhj di questo Prin-
 Huen- cipe, che i servi i più zelanti, dei più fedeli
 tsang. alla famiglia Imperiale non potevano disin-
 gannarlo, senza esporsi al pericolo di rovinar
 se stessi.

Il Generale Liffecio (b) venne in tal
 tempo dalle frontiere, dove comandava, alla
 Corte Imperiale. Quest'era uno dei migliori
 Uffiziali dell'impero, e dei personaggi più affe-
 zionati agl' interessi della dinastia regnante, e
 godeva talmente della stima universale, che
 il Principe ereditario lo chiamava il suo fra-
 tello maggiore, ed i Grandi, ed il popolo
 non gli davano altro nome che quello di loro
 padre.

Linfoio, e Gancanio, avendo formata l'idea
 di servirsene per l'esecuzione del progetto
 che meditavano, cooperarono a farlo nomina-
 re Gran-Generale, e Ministro dell'impero.
 Questi onori non diminuirono nè la di lui
 modestia, nè la di lui affabilità riguardo a
 tutti; e le ottime sue qualità gli meritavano
 la stima, e la confidenza dell'Imperadore.
 Avendolo questo Principe consultato sopra la
 risoluzione, ch'era in procinto di prendere,
 di

(a) *Li-lin-fou.*

(b) *Kao-li-fsè.*

di riposarsi interamente sopra Linsolio riguardando alle cure del governo; Lissevio gli disse, che in tutti i tempi, gl'Imperadori si erano portati a visitare in persona le provincie ad essi soggette, senza fidarsi se non dei propri loro occhj, e ch'egli non doveva cedere ad altra mano le redini del governo, soggiungendo, che tanta autorità era d'una troppo gran conseguenza per il riposo dello stato. Questa risposta non piacque all'Imperadore.

Nell'anno 749, VENSONGO si determinò a riacquistare la città di Chè-pou-tching, che i Tartari *Tou-fan* gli avevano tolta, e contro la quale i Cinesi avevano fatti molti inutili tentativi. Incaricò egli adunque dell'esecuzione di quest'impresa Covano (a), dandogli un esercito composto delle migliori truppe, che si trovavano allora nell'impero. La situazione di questa piazza la rendeva d'un molto difficile accesso; talmente che un piccolo numero di truppe era più che sufficiente a difenderla. I Tartari non avevano trascurato di fornirla abbondantemente di provvisioni così da guerra, come da bocca; ma la guarnigione era debole. Covano, il quale, qualche tempo prima, era stato obbligato a levarne l'assedio, la fece nuovamente investire, ed affrettò i lavori con un vigor sorprendente. I *Tou-fan*, dal canto loro, lo rispinsero, e si

DELL'
ERA CR.
l'ang
748
*Tchong-
tsong.*

749

F 3

dise-

(a) *Ko-chu-ban.*

DELL'
ERA CR.

1 a 19

749

Tchong-
ifong.

difese-
ro con tanta intrepidezza, che non potè fare a meno di non ammirare egli stesso.

Avendo continuati i suoi attacchi per il tratto di più d'un mese, senz'averne ritratto alcun vantaggio, ne fu talmente irritato, che addossandone la colpa ai suoi due Luogotenenti, voleva in ogni conto fargli privar di vita. Questi due Uffiziali, pieni di timore, gli domandarono tre giorni di tempo, a capo dei quali, se non avessero conquistata la piazza, si contentavano di morire. Il Generale si piegò ad accordar loro una tal dilazione; ed essi, per i tre giorni consecutivi, fecero dar l'assalto con tanta furia, senza mai lasciare un momento di respiro agli assediati, che finalmente, nel terzo, la città fu superata: ma i Cinesi non vennero a capo di conquistarla se non dopo aver sacrificate molte diecine di migliaia d'uomini; talmente che di sessanta mila soldati effettivi, che componevano l'armata Imperiale nel principio dell'assedio, si trovò la medesima diminuita di più della metà.

750

Quantunque non vi fosse il costume d'innalzare alla dignità di Principi i Generali, che non erano dell'Imperial famiglia, pure Gancanio fu dichiarato Principe del prim'ordine, e Governator-Comandante di tutte le soldatesche, che si trovavano nell'*Ho-pè*, provincie, che attesa la loro vicinanza coi Tartari, erano riguardate come le più importanti dell'.

dell'impero. VENSONGO si diede il pensiero fin di fargli costruire una magnifica abitazione degna del luminoso rango, al quale lo aveva già innalzato. Volle, che nulla si risparmiasse di tutto ciò, che poteva contribuire alla magnificenza; e vi spediva sovente i suoi eunuuchi, con ordine d'esaminare attentamente, e di riferirgli se i suoi ordini erano eseguiti con esattezza. Allorchè la fabbrica fu già condotta alla sua perfezione, ei vi fece condurre Gancanio dai Ministri di stato. Questa installazione fu fatta con una maravigliosa pompa; e le feste, che in tal occasione si diedero, durarono per il tratto di molti giorni. L'Imperadore lo ricomdò di doni in oro, ed in gemme; e gli accordò non solamente l'ingresso nel palazzo, ma anche la libertà di poter parlare alle Regine, libertà, di cui questo favorito ebbe il coraggio d'abusare, senza che VENSONGO concepisse il minimo sospetto contro di lui, quantunque più d'uno lo avesse chiaramente avvertito, che Gancanio l'ingannava.

In questo frattempo, giunse alla Corte Imperiale Siceno (a), che tornava dal *Sig-yu*, dov'era stato Comandante; ed aveva, mercè la sua savia condotta, acquistata una gran riputazione. Covio, Re di Tou-ho-lo, che aveva avuta qualche diffenzione con quello di

DELL'
ERA CR.
lang
751
Tchong-
tjong.

F 4

Siao-

(a) *Kao-sien-tchi*.

DELL'
ERA CR.
Jung
751
Hiuen-
tsong.

Siao-pou-liu, aveva spedito uno dei suoi Uffiziali a Cevocio (a), Re di Kieï-sè, per impegnarlo ad unirsi con esso, come aveva già fatto quello di Tou fan. Il Re di Siao-pou-liu, essendo stato avvertito della lega, che si andava formando in suo danno, non seppe trovare miglior espediente di quello di ricorrere, e di chiedere ajuto all' Imperadore. Questo Monarca spedì l'ordine a Siceno d'andare a soccorrerlo; e Siceno, in esecuzione dell'ordine Imperiale, portatosi in traccia del Re di Kieï-sè, lo attaccò, lo sconfisse, e lo fece prigioniero. Questo Generale Cinese, sotto pretesto di voler conferire colle truppe di Cevocio, le sorprese, le battè, e si ritirò, carico d'un ricco bottino in oro, ed in gemme, che andò ad offrire all' Imperadore. Non si trattenne però se non per pochissimo tempo alla Corte, d'onde partì nuovamente per tornarsene nel suo dipartimento sopra le frontiere del *Si-yu*. Ma appena che vi fu giunto, si vidde costretto a ripigliare le armi, per opporsi alle intraprese dei regni limitrofi, che si erano collegati insieme per vendicare il torto, ch'egli aveva fatto al Re Cevocio. Allorchè questo Principe restò prigioniero di Siceno, il di lui figlio si salvò colla fuga, ed andò a rappresentare le di lui disgrazie ai Sovrani vicini, i quali si maneggiaro-

(a) *Chè-kouè*.

giarono in maniera presso del Re di Ta-chè, che vennero a capo d'indurlo ad abbracciare i di lui interessi. Questi confederati concepirono il disegno di togliere ai Cinesi le quattro città, che servivano loro di chiave nel *Sigu*.

DELL'
ERA CR.
Tang
75:
Hien-
feng.

Siceno, postosi alla testa d'un corpo di truppe di trenta mila uomini, marciò per andare ad attaccargli; ma gli convenne fare più di sette-cento *ly* di strada prima di potergli trovare. Avendogli raggiunti, senza fare alcun conto della fatica che le sue truppe avevano dovuto necessariamente soffrire in una così lunga marcia, ebbe l'imprudenza di dar loro battaglia: ma soggiacque ad una così grande sconfitta, che quasi tutti i suoi rimasero o trucidati nel tempo medesimo, o prigionieri dei nemici; ed egli stesso, seguito solamente da pochi soldati, fu ridotto alla necessità di darsi alla fuga, ed a camminare di giorno e di notte per giungere in luogo sicuro.

In questa campagna medesima, le truppe dell'impero soffrirono una disfatta anche più terribile nella parte del Mezzogiorno. Nell'anno precedente, Lofong (a), Re di Nantchao, frontiera di Yun-nan, non potendo soffrire i ladroneccj, che i Cinesi facevano continuamente sopra i suoi sudditi, si determinò a ricorrere alle armi per respingerli.

ed.

(a) *Ko-lou-feng*.

DELL'
ERA CR.
Tang
751
Hiuen-
tsang.

ed incoraggiato dai vantaggi, riportati da principio sopra di loro, passò più oltre, e s'impadronì a viva forza della città di Yunnan, dove, avendo ucciso Neganto (a), che comandava in quelle contrade, obbligò trenta-due altre città a sottometterglisi.

Vigongo (b) ebbe ordine di marciare contro di Lofongo, alla testa d'ottanta mila uomini, i quali lo posero in tal costernazione, ch'ci si determinò a spedire a Vigongo uno dei suoi Uffiziali, offrendosi a deporre le armi, ed a restituire tutto ciò, che aveva già preso. Vigongo credè, che la sola necessità impegnasse Lofongo ad umiliarsi in tal guisa; onde ricusò di dare orecchio alle di lui proposizioni, e fece mettere in marcia la sua armata, con ordine di portarsi ad attaccarlo.

Lofongo, irritato dal disprezzo, con cui si vidde trattato, incoraggì in maniera i suoi soldati, che i medesimi, in vece di pensare a fuggire, andarono incontro a Vigongo fin al fiume di Si-culh-ho, dove si batterono con tanto valore, ed intrepidezza, che disfecero interamente l'armata Cinese. Lo sdegno non permise loro, che accordassero quartiere da alcuno; talchè furono in quell'azione trucidati non meno di sessanta mila uomini. Vigongo medesimo potè appena salvarsi da un così terri-

(a) *Tchang-kien-to*. (b) *Sien-yu-tchang-tong*.

terribil macello, fuggendo a briglia sciolta, montato sopra un cavallo, che per sua buona fortuna gli si fece incontro.

Dopo una così fiera, e così sanguinosa battaglia, Lofongo previde assai chiaramente, che più non sarebbe stato lasciato in pace dalla parte della Cina; onde, per procurarsi un sostegno, prese l'espedito di sottoporsi al Re di Tou-fan, i di cui stati confinavano coi suoi. Questo Principe gli conferì il titolo di *Tong-ti*, ovvero d'Imperadore dell'Oriente. Lofongo, per giustificare agli occhj di tutti la sua condotta, stimò bene di fare incidere sopra una tavola di marmo le ragioni, che lo avevano ridotto alla necessità di prendere le armi per liberarsi dalle concussioni praticate contro d'esso dagli Uffiziali Cinesi, e fece collocare questo monumento sopra i confini dei suoi stati.

In quest'anno medesimo, Gancanio si pose in marcia per andare contro i Tartari *Ki-tan*, conducendo tutte le truppe, che si trovavano nelle tre provincie dov'egli comandava, e che formavano un'armata di più di sessanta mila uomini. Essendo originario dei *Ki-tan*, aveva con se due mila cavalleggieri di questa nazione, dai quali ordinariamente si faceva precedere. Nella prima campagna, ei s'innoltrò molto avanti nel paese dei *Ki-tan* senz'aver incontrato alcun ostacolo, e penetrò
per

DELL'
ERA CR.
Taig

751
Hien-
tsong.

 DELL'
ERA CR.

T'ang

751
Hien-
sfong.

per il tratto di più di mille *ly* al di là del fiume di Ping-lou. I due mila cavalleggieri della sua vanguardia, sentendosi rinascere nel cuore l'amor della patria, in vece di trattare i loro compatriotti come nemici, si unirono con essi, e si dichiararono contro Gancanio. I *Ki-tan*, contentissimi d'un tal rinforzo, non mancarono di prendere immediatamente coi medesimi le misure, che credettero più opportune per attaccare l'armata Imperiale. L'aspettarono adunque a piè fermo, e la sconfissero in maniera, che Gancanio si vidde obbligato a prendere la fuga, seguito soltanto da una ventina di cavalleggieri. Avendo egli attribuita la perdita di questa battaglia a colpa dei due suoi Luogotenenti-Generali, gli fece ambidue privare di vita. Un così rigoroso trattamento irritò talmente tutti quelli, che si trovavano con esso, che fece prendere loro la risoluzione d'abbandonarlo; di maniera che, quando ei giunse in Ping-lou, non aveva alcuno in sua compagnia.

 752

Gancanio, sdegnato per l'affronto, che aveva ricevuto, andò investigando tutte le maniere possibili di potersene vendicare. Scrisse adunque fervorosamente alla Corte, e domandò per Luogotenente Povassio (a), Principe Tartaro della società dei *Tou-kiuei*, che poco tempo prima si era sottomesso all'Imperadore,

(a) *A-pou-fse*.

re,

re, e ch'egli conosceva per un personaggio fornito d'un particolar valore, ed esperienza. Ottenne, in fatti, con tutta facilità ciò, che aveva domandato. Povassio nondimeno, che nutriveva un odio implacabile contro Gancanio, provò un troppo sensibil dispiacere nel ricevere l'ordine di servire sotto di lui: conoscendo però assai chiaramente, che sarebbe stata cosa inutile a scusarsene, prese la risoluzione di portarsi a raggiungere i suoi Tartari; ma in vece d'incamminarsi contro i *Ki-tan*, prese a drittura la strada di Mo-pè, e se ne tornò nella sua patria. Gancanio, il quale aveva poca fiducia nelle truppe che si trovavano allora sotto i suoi ordini, avendo veduta la deserzione di Povassio, cangiò pensiero, e differì ad altro tempo la sua vendetta contro i *Ki-tan*.

Sulla fine di quest'anno istesso, morì Lin-folio, e la di lui morte fu una perdita assai considerabile per Gancanio; ma l'impero vi guadagnò moltissimo. Questo Primo-Ministro, abusando della cieca fiducia, che aveva in esso il suo padrone, aveva disposto a suo piacere delle cariche, e degl'impieghi dello stato, coll'idea di rovinare la dinastia dei TANG, senza che l'Imperadore concepisse il minimo sospetto contro la di lui fedeltà. Fu egli rimpiazzato da Ganvecio (a). Il nuovo Mini-

DELL'
ERA CR.
Tang
752
Hiuen-
tsang.

(a) *Yang-kouè-tcheng*.

DELL'
ERA CR.
TANG
752
Hiuen-
tsong.

stro, a cui erano note le malvagie intenzioni di Linfolio, e di Gancanio, procuro di disingannare l'Imperadore riguardo a loro. L'impresa era troppa delicata; ond'egli, per venirne a capo, incominciò dall'acquistarsi la riputazione d'essere un uomo giusto, e retto, non avendo riguardo, nella distribuzione degl'impieghi, se non al solo merito. Una così savia condotta gli guadagnò l'applauso generale, e gli conciliò la stima di tutti; talmente che era egli lodato assai più del suo predecessore.

753

Superata ch'ebbe questa prima difficoltà, seppe indurre Gancanio ad accusare l'istesso Linfolio come quello, ch'era andato d'intelligenza col Principe Tartaro Povassio per rendere inutile la sua impresa contro i *Ki-tan*, coll'idea di ribellarsi. Gancanio, il quale non aveva ricercata l'amicizia di Linfolio se non per suo proprio interesse, vedendo, che questo era già morto, senza fare alcun caso della gratitudine, che gli doveva, lo accusò d'aver prese alcune misure con Povassio per ribellarsi, domandando, che gli si fabbricasse il processo, ancorchè fosse già morto. L'Imperadore, attesa la testimonianza di Gancanio, non ebbe alcun dubbio, che l'accusa non fosse vera: onde dichiarò Linfolio decaduto da tutti i titoli d'onore, che gli aveva conferiti; e mandò la di lui famiglia in esilio.

lio. Più di sessanta Mandarinì, i quali si spettava esser entrati nella di lui pretesa congiura, furono deposti dai loro impieghi.

Ganvecio, soddisfatto dell' esito dei suoi primi tentativi, si lusingò di poter andare più oltre. Ruppe adunque ogni corrispondenza con Gancanio in una maniera, che avendo fatto creder a quest' ultimo, che quel Ministro fosse pienamente informato dei di lui sentimenti, gli fece prendere la risoluzione d' abbandonare la Corte, e di ritirarsi nel suo dipartimento. Subito ch' egli fu partito, Ganvecio si diede la cura di far conoscere all' Imperadore, che dalla condotta di Gancanio si rilevava, che il medesimo nutrisse qualche disegno di ribellarsi; ma l' Imperadore riguardò tutto ciò come un timor panico del suo Ministro, e cercò di dileguarne i sospetti.

Qualche tempo dopo, Ganvecio stimò bene di rinnovare i suoi tentativi; onde propose all' Imperadore di dar l' ordine, che si richiamasse Gancanio alla Corte, colla credenza, che il medesimo non avrebbe ubbidito: ma restò ingannato. Gancanio, appena ch' ebbe ricevuto un tal ordine, si pose in viaggio; e siccome possedeva perfettamente l' arte di contraffarsi; così, quando si trovò in presenza dell' Imperadore, persuaso, che quella richiamata fosse un effetto dell' odio di Ganvecio, affettò un' aria penetrata dal più vivo

DELL'
ERA CR.
Tang
753
Hiuen-
tsong.

DELL'
ERA CR.
1103
754
Hien-
song.

vivo dolore, e cogli occhj pieni di lagrime disse a VENSONGO: „ Altro io non sono „ che uno stupido, e rozzo straniero, innal- „ zate dalla beneficenza della Maestà Vostra „ al posto luminoso, nel quale attualmente „ mi trovo; ma conosco affai chiaramente, „ che Ganvecio non mi ama, e va tentando „ tutte le strade possibili per rovinarmi. “ Dette ch'ebbe queste poche parole, proruppe in un torrente di lagrime, dalle quali il Monarca restò talmente commosso, che voleva dichiararlo collega di Ganvecio, e l'avrebbe certamente fatto, se l'istesso Gancanio non gli avesse posto sotto gli occhj, che non sapendo egli nè leggere, nè scrivere, gli si rendeva impossibile occupar tal impiego.

Nel primo giorno della festa Luna di quest'anno 754, vi fu osservata un'eclisse annullare del Sole. Tre mesi prima l'Imperadore VENSONGO aveva stabilito il Tribunale degli *Hin-lin*, vale a dire, dei Dottori del prim'ordine.

In questo medesimo anno, Lofongo, Re di Nan-tchao, s'innoltrò fin alla città di Taiho-tching (1); e la Corte Imperiale diede ordine a Limio (2) d'andare ad opporsi alle di lui intraprese: ma essendosi quel Principe trincer-

(2) *Li-mi*.

(1) Situata quindici *ly* al Sud di Tali-son. *Edizione*.

cerato nel suo campo, Limio non potè venire a capo di tirarlo fuori delle di lui linee, e d'impegnarlo in un' azione. Il Generale Cinese, persuaso che l'avrebbe fatto prigioniero con tutta la di lui armata, lo tenne bloccato nel campo, credendo egli, in tal guisa, di stancarlo, e di ridurlo alla necessità d'uscirne; ma una specie di peste, che insorse nella sua armata, e che lo privò di due terzi dei suoi soldati, lo costrinse ad abbandonar l'impresa, ed a ritirarsi anche precipitosamente. Lofongo, essendo allora uscito dai suoi trinceramenti, si diede ad inseguirlo, e gli tolse quasi il resto dei soldati. Questa guerra, fin dal suo principio così funesta all'impero, era già costata più di dugento mila uomini.

Secondo la numerazione, che si fece in quest'anno, delle città, e delle famiglie del popolo, vi erano trecento-ventuna città del primo ordine: mille-cinque-cento-trent'otto del secondo, senza contare i borghi, ed i villaggi; e nove-milioni-sei-cento-diciannove-mila-dugento-cinquanta-quattro famiglie, che contenevano cinquanta-due-milioni-otto-cento-ottanta-mila-quattro-cento-ottant'otto persone.

Gancanio, mal soddisfatto della condotta di Ganvecio, entrato in timore, che questo finalmente non facesse aprire gli occhj a VENSONGO, si determinò a non differire ulteriormente l'esecuzione del disegno, che aveva da tan-

St. della Cina T. XVII.

Q

to

DELL'
ERA CR.
Tang
754
Hiuen-
tsong.

755

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 755
 Hiuen-
 song.

to tempo indietro formato di ribellarsi; onde, appena che fu ritornato nel suo governo, scrisse alla Corte per domandare la permuta di non meno di trenta-due Uffiziali da guerra Cinesi, per sostituire nelle loro cariche altrettante persone di nazioni straniere. Una così straordinaria domanda fece chiaramente conoscere ai Ministri, ch'egli era già in procinto di levarsi la maschera; onde, senza perder tempo, si portarono unitamente a palazzo, per impedire, che l'Imperadore condescendesse ad accordargli ciò, che egli voleva. Subito che questo Monarca ebbe veduti i due Ministri, Cinsovio (a), e Ganvecio, disse loro, che andavano certamente a parlargli dei loro sospetti contro la fedeltà di Gancanio.

„ Non vi è più luogo di dubitare (gli ri-
 „ spose Cinsovio), ch'egli non sia risoluto
 „ di spiegare la bandiera della ribellione; e
 „ se la Maestà Vostra ama i suoi popoli, non
 „ deve assolutamente permettergli, che fac-
 „ cia tali cangiamenti. I Cinesi, ch'ei vuol
 „ allontanare, sono Uffiziali d'una fedeltà,
 „ e d'un coraggio, che lo tengono in sogge-
 „ zione. Ezzo teme di non poter riuscire nel
 „ suo disegno finattanto che i medesimi so-
 „ no nelle di lui truppe; ed io torno a dire,
 „ che se Vostra Maestà ama i suoi popoli,
 „ non deve pensare a cangiargli. “ L'Impe-
 rado-

(a) Omei-kien-son.

radore restò per qualche tempo come se fosse afforto in profondi pensieri; dopo di che, licenziò i suoi Ministri con un volto, in cui si vedeva dipinto lo sdegno. Quindi, malgrado tutte le loro rimostreanze, accordò a Gancanio la facoltà di fare i cangiamenti, ch' egli aveva domandati.

DELL'
ERA ER.
Lang
755
Hiuen-
sfang.

Questo ribelle frattanto radunava quanti soldati poteva, e faceva venire dai paesi Tartari un gran numero di cavalli per rimontare la sua soldatesca, usando però in queste operazioni così poca cautela, che molti degli Uffiziali, che comandavano nelle provincie vicine, si credettero in dovere di scriverne, e di darne parte all'Imperadore. Tanti avvertimenti scossero questo Principe, che spedì a Gancanio l'ordine di portarli alla Corte, sotto pretesto di voler dare in moglie al di lui figlio una Principessa del proprio suo sangue: ma Gancanio ricusò d'ubbidire; e questa di lui disubbidienza fu motivo, che l'Imperadore entrasse in qualche sospetto. Nel medesimo tempo un eunuco, che quello aveva corrotto per via di denaro, fu arrestato, e confessò la loro intelligenza. L'Imperadore, dopo aver fatto privar di vita quest'eunuco, ne spedì un altro a Gancanio, sotto l'apparente pretesto di portargli alcuni doni, in suo nome; ma effettivamente per osservare la di lui condotta. Gancanio ricevè

Q 2

quest'

DELL' quest' Inviato con molto orgoglio, e fierezza,
ERA CR. senza essersi degnato d' alzarfi dal suo letto,
Yang e senz' aver dimostrato il minimo rispetto per
 755 i doni presentatigli in nome dell' Imperadore;
 Hiun- e lo licenziò, senza dargli alcuna risposta in
 sfong. iscritto, contentandosi di dirgli a voce,
 che sulla fine di quell' anno, sarebbe andato
 in persona alla Corte, ed avrebbe da se stesso
 ringraziato l' Imperadore.

I rilevanti benefizj, ch' egli aveva ricevuti
 da questo Monarca, lo avevano fin allora trat-
 tenuto dal dichiararsi apertamente ribelle; ed
 era anche sua intenzione differire fin alla
 di lui morte. Ma il timore, che Ganvecio
 non lo smascherasse, lo indusse ad affrettare
 tal dichiarazione. Al ritorno d' uno dei suoi
 Uffiziali, ch' era da esso stato spedito all' Im-
 peradore, finse, che il medesimo gli avesse
 recato un ordine segreto di questo Monarca,
 in cui gli s' ingiungeva di porsi alla testa
 delle sue truppe, e di portarsi, con esse, alla
 Corte per fare rientrare in dovere il Ministro
 Ganvecio, il quale meditava di ribellarsi.
 Allorchè egli pose quest' ordine sotto gli oc-
 chj de' suoi Uffiziali, essi se ne dimostrarono
 estremamente sorpresi, senza però avere avuto
 coraggio di fargli alcuna domanda sopra tal
 articolo.

Nell' undecima Luna dell' anno 755, questo
 ribelle partì da Fan-yang, alla testa d' un
 corpo

corpo di soldatesca di cento-venti mila uomini effettivi, e prese la strada del Mezzogiorno. Siccome l'impero godeva, già da lungo tempo indietro, d'una perfetta pace, e vi si era conseguentemente, in certa maniera, perduto l'uso di maneggiare le armi; così, quando si promulgò la notizia di questa guerra, tutti i paesi vicini a Fan-yang si trovarono in un'indicibile costernazione. L'Ho-pè, senza fare la minima resistenza, si sottomise all'autorità di questo ribelle: molti Governatori di città si portarono a riconoscerlo per loro padrone; ed altri, abbandonandogli le loro piazze, si lasciavano arrestare, o uccidere, senz'anche aver coraggio di difendersi.

Le notizie della ribellione di Gancanio giungevano alla Corte da tutte le parti; e tuttavia l'Imperadore non poteva determinarsi a crederle. Allorchè finalmente non potè più dubitarne, diede ordine a Sintango (a) di far leve di milizie, e d'andare a guardare il paese d'Ho-yang. Quest'Ufficiale usò tanta diligenza, e speditezza, che in meno di dieci giorni, ebbe ai suoi ordini un'armata composta di più di sessanta mila uomini. L'Imperadore nominò Venilio (b), Principe di Yong, della sua propria famiglia, per Generalissimo delle sue truppe, e gli diede per Luogotenente Siceno, ed un esercito di cento-

G 3 dieci

(a) *Fong-tchang-tsing*. (b) *Li-yuen*.

DELL'
TRA CR.
Fan-
755
Hiuen-
tsong.

dieci mila persone. Nel medesimo tempo fece privare di vita, come ribelle, Gasongo (a), figlio di Gancanio, che si trovava alla Corte. Gancanio passò il fiume Hoang-ho, e si rese padrone di Ling-tchang; dopo di che, andò a porre l'assedio davanti la città di Tchín-lieou, di cui era Governatore Vonacio (b). Quest' Ufficiale, vedendo di non essere in istato di poter lungamente resistere alle forze del ribelle, dopo alcuni giorni di assedio, si sottomise, con tutti gli Uffiziali, ed i soldati, che ne formavano la guarnigione. Gancanio, avendo udita la morte di Gasongo, suo figlio, entrò in uno sdegno così fiero, che gli fece tutti perire per via di rappresaglia. Ebb'egli nell'istessa occasione fin la sfrontatezza d'esclamare: „ E qual delitto „ ho io adunque commesso, perchè si privasse „ di vita mio figlio? “

Questo ribelle s'innoltrò, in seguito, verso il forte Ou-lao, dove, avendo incontrato Sintango, lo attaccò, e lo battè. Continuando quindi la sua marcia, s'incamminò a drittura verso Lo-yang. Sintango, quantunque fosse stato battuto, non soffrì contuttociò, che questa città cadesse nelle di lui mani, senza ch'egli avesse fatti tutti gli sforzi possibili per soccorrerla. Reclutò un nuovo corpo di truppe, e si presentò per avventurare una seconda battaglia,

(a) *Ngan-king-tsong*. (b) *Kono-na*.

DELL'
ERA CR.
Lang
755
Hiuen-
tsong.

taglia, ch' ebbe anche la disgrazia di perdere; quest'ultima disfatta fu così considerabile, ch' esso si vidde costretto a fuggire verso l'Ouest.

La guarnigione di Lo-yang non era composta se non d'alcune poche centinaia di soldati, comandati da Litingo (a), e da Lovio (b), i quali si contentarono piuttosto di morire in servizio del loro Principe, che sottomettersi a Gancanio; in fatti, furono passati tutti a fil di spada. La presa di Lo-yang fu seguita da quella di tutte le altre città della provincia dell' Ho-nan; e rapidità di queste conquiste aumentò in maniera l'orgoglio di Gancanio, ch'egli voleva, senza frapporre dilazioni, prendere il titolo d'Imperadore: ma i consigli, che tenne sopra tal articolo coi primarj suoi Uffiziali, diedero all'Imperadore il tempo necessario per prepararsi a difendersi.

Sintango, dopo la sua seconda disfatta, raccolse gli avanzi delle sue soldatesche, e si portò a raggiungere Siceno, che si trovava allora nel paese di Chen. Ei disse a questo Generale, che aveva già fatta replicatamente esperienza della forza dei ribelli, e ch'essendosi battuto con essi, gli credeva troppo forti per potersi far loro fronte. Lo consigliò conseguentemente a far ben guardare la fortezza di Tong-koan; perocchè, se mai fosse

DELL'
ERA CR.
Tang
755
Hiuen-
sfong.

G 4

loro

(a) *Li-tching.*

(b) *Lou-y.*

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 755
 Hien-
 tsong.

loro riuscito di porlene in possesso, sarebbe stata cosa troppo difficile poter salvare la città di Tchang-ngan, ed anche più difficile poter salvare il paese di Chen. Siceno non mancò di profittare di tal consiglio; onde, essendosi inoltrato verso la fortezza suddetta, usò ogni diligenza per porla in istato di difesa.

Frattanto Gancanio distaccò Socivio (a), uno dei suoi Generali, con un numeroso corpo di milizie, incaricandolo d'andare ad accamparsi nel paese di Chen, e di fermarvisi ad aspettare i suoi ordini. All'avvicinarsi di questo Generale, il terrore, che vi si era già sparso, divenne così grande, che le città di Lin-ju, d'Hong-nong, di Tsi-yn, di Po-yang, e di Yun-tchong si arresero, senz'anche dar segno di far la minima resistenza. Tutto piegava sotto il giogo di Gancanio nelle provincie Orientali; ed egli se ne sarebbe certamente reso assoluto padrone, se Liticio (b), Principe d'Ou, e Lifvio (c), Governatore di Tsi nan, ambidue della famiglia Imperiale, si fossero lasciati abbattere dalla caduta di quasi tutte le città: ma questi due Principi conservarono costantemente il loro coraggio. Presero essi adunque le armi, e risvegliarono, mercè il loro esempio, lo zelo d'un gran numero di servi fedeli alla regnante Imperial fami-

(a) *Tsoui-kien-yeou*. (c) *Li-fou*.

(b) *Li-tchi*.

famiglia dei TANG, i quali si unirono con essi. Si trovava, fra questi, un certo Japeno (a), guerriero del paese di Chen-fou, il quale, essendosi posto alla testa di molti altri subalterni Uffiziali, e d'un considerabil numero d'abitanti, dei quali aveva avuta la maniera di conciliarli gli animi, privò di vita Gangonio (b), Comandante della città, che si era dichiarato in favore di Gancanio; ed impegnò i due mila uomini, che componevano la guarnigione, ad arruolarsi sotto le bandiere di Liticio, in servizio dell' Imperadore.

Allorchè pervenne alla Corte Imperiale la notizia, che tutte le città situate nella parte del Nord del fiume Hoang-ho si erano già sottomesse alla forza del ribelle Gancanio, VENSONGO esclamò: „ E' adunque possibile, „ che in una così vasta estensione di paese „ non si sia trovato un uomo solo fedele al „ suo Principe? “ Pochi giorni dopo, ebbe però la soddisfazione d'udire, che Gitinno (c) vi dava prove luminose del proprio zelo in suo servizio. Gitinno era un letterato, il quale aveva cura del popolo di Ping-yuen. Questo non ignorava i malvagj disegni di Gancanio, anche prima che i medesimi fossero scoppiati; onde aveva incominciato fin d'allora a porre la sua città in istato di potere,

in

(a) *Hia-pen.*

(c) *Ten-zebin-king.*

(b) *Tchang-tong.*

DELL'
ERA CR.
Tang
755
Minen-
tsong.

DELL' in qualunque caso, resistere, facendone ristau-
 ERA CR. rare le mura, e pulire i fossati. Si diede, in
 Tang oltre, il pensiero di riempire i granaj, e di
 755 fare abbondanti provvisioni d' archi, di dardi,
 Hien- e d' altre armi necessarie per una vigorosa
 song. difesa.

Allorchè Gancanio inalberò lo stendardo della ribellione, e che si fu posto in possesso delle città del l' Ho-pè, incominciò a disprezzare Gitinno, riguardandolo semplicemente come un uomo di lettere, ignorante nell' arte di far la guerra, e persuadendosi, che lo averebbe vinto qualunque volta gli fosse piaciuto. Non volle nè anche, che si andasse in Ping-yuen, contentandosi di spedirvi l' ordine di custodire i passi del fiume Hoang-ho. Gitinno non mancò di rendere informato di tutto l' Imperadore per mezzo di Lipingo (a), uno de' suoi Uffiziali, facendolo assicurare del suo zelo, e della sua fedeltà.

Gitinno, non solamente mantenne ciò, che aveva promesso, ma anche impegnò i suoi amici ad unirsi con esso, i quali, fra tutti, formarono un corpo di circa dieci mila uomini. Fece quindi sapere alle città, che per timore di non essere ajutate, si erano poste nel partito del ribelle Gancanio, ch' essi erano in istato di poterle difendere. Questa fiducia produsse un così grand' effetto, che

(a) *Li-ping*.

che di venti-tre città dell' Ho-pè, che si erano date al ribelle suddetto, diciassette presero le armi, ed uccisero i Comandanti, che Gancanio vi aveva lasciati. Questo si dichiararono in favore dell' Imperadore, e riconobbero per loro Generale Gitinno, il quale si vidde, con tal mezzo, alla testa d'un' assai considerabil' armata.

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hien-
tsung.

In quest' anno istesso, finì di vivere Polissio (a), Re di Tou-fan, ch' ebbe per successore il suo figlio Povissio (b).

Gancanio, che si andava disponendo a portarsi a porre l'assedio davanti la città di Tong-koan, quando gli giunsero le notizie dall' Ho-pè; cangiò pensiero, e fece marciare la sua armata verso Tchang-chan, dove Ginvovio (c), fratello di Gitinno, era occupato nel far leve di soldatesche contro d'esso. Siccome questo non ne aveva ancora radunate se non un assai piccol numero, e non era conseguentemente anche in istato di resistere, allorchè seppe, che il nemico era già arrivato in Keou-tching (1), uscì dalla piazza di Tchang-chan, in compagnia di Livenno (d), uno dei suoi Uffiziali, e si portò a sottomettersi a quel ribelle. Gancanio riguardò come un maggior van-

(a) T'san-pou-ki-li-sen (c) Ten-keou-king.

(b) Pou-si. (d) Yuen-li-kien.

(1) Oggi Tching-fung-fou nella provincia del Pè-tchè-li. Editore.

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hien-
tsong.

vantaggio per esso aver tirato Ginvovio nei suoi interessi della vittoria d'una battaglia; onde gli fece la più cortese accoglienza, e lo ricolmò di doni. Quindi lo nominò Comandante della città di Tchang-chan, e di tutto il paese, che dipendeva dalla medesima; ed avendo in seguito date alcune migliaja di uomini ad uno dei suoi Uffiziali, incaricandolo di portarsi a custodire il passo di Tsing-hing, e d'invigilare sopra il paese vicino, si separò da essi.

Allorchè Ginvovio ebbe abbandonato Gancanio, disse a Livenno, ponendogli sotto gli occhj i doni, che aveva ricevuti, e particolarmente un abito molto ricco, che aveva addosso: „ Perchè porto io quest'abito “? Livenno comprese il significato di tali parole. Questi due Uffiziali si diedero ad investigare i mezzi d'aumentare il numero delle loro truppe, e di porsi in istato di fare la guerra a Gancanio. Si maneggiarono in maniera che vennero a capo di fare adottare il loro piano da molti Comandanti di città fin a Tai-yuen, e di farne giungere la notizia all'orecchio di Gitinno, il quale rispose loro, che lo spediente più sicuro era quello di riunire le loro forze ad oggetto di potersi sostenere reciprocamente. Ginvovio fu di sentimento diverso, e si rovinò.

Vunon-

Vunongo (a), il quale si avvidde, che Ginvovio andava macchinando qualche cosa contro gl'interessi di Gancanio, non trascurò di dargliene avviso. Gancanio spedì, senza perder tempo, un ordine a Sefemingo (b), ed a Tifavio (c) di portarsi a far l'assedio della città di Tchang-chan. Ginvovio, che non si aspettava d'essere così presto investito, e che non era ancora in istato di poterli difendere, spedì un corriere a Ciganio (d), il quale non era più di due giornate lontano da Tchang-chan, per chiedergli soccorso; ma Ciganio, geloso della gloria di Ginvovio, lasciandolo nell'imbarazzo, levò il suo campo, e si allontanò anche più dalla piazza suddetta.

Ciò non ostante, Ginvovio non mancò di difendersi con un estremo valore; talmente che non potè essere superato dai nemici se non quando gli mancarono le provvisioni così da guerra, come da bocca. Oppresso allora dai terribili affalti dei ribelli, non potendo più sostenersi, fu obbligato a rendere la città. Più di dieci mila uomini perdettero la vita in questi affalti; Ginvovio, Livenno, e molti altri Uffiziali furono fatti prigionieri, e spediti a Gancanio, il quale si era ritirato in Lo-yang, e vi aveva stabilita la sua Corte.

Al-

- (a) *Nieou-jun-jong*. (c) *Tsai-bi*.
(b) *Sse-sè-ming*. (d) *Onang-tching-yè*.

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Huen-
tsong.

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hiuen-
sfong.

Allorchè Ginvovio fu presentato a Gancanio, questo ribelle lo rimproverò, e gli disse, che non era stato, in altri tempi, se non un piccolo Ufficiale, senz'alcun appoggio, che l'Imperadore, mercè le sue raccomandazioni, aveva innalzato sin al grado di Generale delle truppe, grado a cui egli non poteva mai sperare di pervenire; e che ciò non ostante, colla più nera ingratitudine, aveva avuto il coraggio di ribellarli. Ginvovio, riguardandolo con occhj pieni di sdegno, e di disprezzo, gli rispose fieramente: „ E voi chi „ eravate nei tempi passati? Un miserabile „ schiavo, custode degli armenti d'un Tartaro. Ricolmato d'innumerabili benefizj dall' „ Imperadore, siete divenuto Governatore di „ quattro belle provincie; avevate forse motivo di lamentarvi, ch'egli non vi amasse? „ Contuttociò, commettendo il più orribile „ dei tradimenti, avete avuto l'ardire di „ prendere le armi contro d'esso; potete forse giustificare quest'ingratitudine? Perciò, „ che riguarda me, io farò sempre, anche dopo la mia morte, fedel suddito della dinastia dei TANG. Voi mi accusate di ribellione? L'unico dispiacere, che io provo, è „ quello di non avervi fatto in pezzi. Miserabile schiavo, ch'io non posso guardare, senza provare un sommo orrore, che aspetti „ a farmi morire “? Gancanio, irritato da tali

tali rimproveri, diede ordine, che fosse legato, insieme cogli altri prigionieri, ad una colonna piantata in mezzo al ponte, e che si uccidesse; ordine, che fu immediatamente eseguito.

La presa della città di Tchang-chan fu seguita da quella d'altre nove città dipendenti dalla medesima. Vi era tutto il luogo di temere, che Sefemingo, profittando dei vantaggi, che aveva riportati, non sottomettesse di nuovo a Gancanio le città dell'Ho-pè. Per prevenir una tal perdita, Vongapio, che dall'Imperadore era stato dichiarato Generale delle truppe, che si trovavano nell'Ho-tong, si pose alla testa di dieci in dodici mila uomini, fra cavalleria ed infanteria così di truppe straniere come Cinesi, e di tre mila balestrieri del paese di Tai yuen; e s'innoltrò verso il territorio di Tchang-chan, dove raggiunse una partita di soldati, che gli consegnarono Ganisso (a) fatto da essi prigioniero.

Vongapio promise a Ganisso di salvargli la vita, se il medesimo gli suggeriva un mezzo di poter vincere i ribelli. Questo prigioniero gli rispose, che venendo Vonganio da lontano, i di lui cavalli dovevano essere naturalmente assai stanchi; e che perciò dubitava, che potesse resistere a Sefemingo, se questo lo incontrava in tale stato: ma che lo consigliava ad entra-

DELL'
ERA CR.
T'ang
756
Hiuen
tsong.

(a) Ngan-sè-y.

DELL' re in Tchang-chan, la quale era affatto spro-
BRA CR. vedute di truppe, e di lasciar quivi riposare
Tang la sua cavalleria. Gli disse, che Sefemingo
 756 si trovava attualmente occupato nell'assedio di
Hien- Jao-yang; e che vi era luogo di temere, che
s'ong. il medesimo, nel sapere ch'ei si era ritirato
 nella città suddetta, non avrebbe mancato di di-
 staccare una parte della sua armata per por-
 tarli ad attaccarlo. Soggiunse, che ciò non
 doveva porlo in soggezione, perocchè, per quan-
 to fosse buona la cavalleria nemica, essa si
 sarebbe facilmente scoraggita; e che dall'altra
 parte, era probabile, che Sefemingo fosse ob-
 bligato a levar l'assedio di Jao-yang.

Tutto ciò, che Ganisso aveva preveduto, si
 verificò. Subito che Sefemingo seppe, che le
 truppe Imperiali erano nella piazza di Tchang-
 chan, fece primieramente marciare alcune mi-
 gliaja d'uomini; e pochi giorni dopo, levò
 l'assedio di Jao-yang, e si portò, con tutta
 la sua cavalleria, composta di venti mila uo-
 mini ad accamparsi in un sito molto vicino alle
 mura di Tchang-chan. Vongapio fece scocce-
 re da cinque-cento balestrieri, che erano so-
 pra le mura, una grandine di dardi contro i
 nemici; e nel medesimo tempo, fece uscire
 mille cavalleggieri, divisi in quattro partite,
 quali, sostenendosi reciprocamente, fecero
 alcune così terribili scariche sopra i ribelli,
 che Sefemingo si trovò ridotto alla necessità
 di retrocedere.

Giun-

Venne allora un uomo di campagna, il quale diede avviso, che cinque mila fanti, che venivano da Jao-yang, erano giunti in Tong-pi, nel paese di Kieou-men. Vongapio scelse due mila uomini d'infanteria, ed altrettanti di cavalleria; e marciò col minore strepito possibile per andare a sorprendergli. Vi arrivò nel momento medesimo, in cui i ribelli si trovavano occupati in mangiare; e gli fece caricar con tanta furia, senz'accordar quartiere ad alcuno, che i medesimi rimasero tutti uccisi. Questa notizia pose in tal costernazione Sefemingo, che l'indusse a prendere la risoluzione di ritirarsi nel paese di Kieou-men, e d'abbandonare interamente quello di Tchangchan. Di nove città, che ne componevano il distretto, sette rientrarono nell'ubbidienza dell'Imperadore; e non rimasero a ribelli se non Kieou-men (1), e Kao-tching (2).

Vongapio, e Sefemingo si fermarono per il tratto di più di quaranta giorni ad osservarsi reciprocamente. Sefemingo non aveva coraggio d'attaccare Vongapio, di cui temeva l'abilità; e Vongapio temeva la superiorità delle truppe di Sefemingo: onde restarono ambidue in una total'inazione, finattanto che quest'

St. della Cina T. XVII.

H ulti-

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hien-
tsong.

(1) Kieou-men era situata venti-cinque *ly* al Nord-Ouest di Kao-tching.

(2) Kao-tching-bien della dipendenza di Tchining-sou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore.*

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Huen-
tsang.

ultimo, per mezzo d'un movimento che fece fare alle sue truppe, gli tagliò la comunicazione con Tchang-chan. Vongapio, vedendosi così ristretto, spedì un corriere a Vetosio (a) per renderlo informato dello stato, in cui si trovava. Vetosio si pose immediatamente in campagna, con un corpo considerabile di truppe; ed avendo presa la strada di Tling-hing, si portò in Tchang-chan. Questo rinforzo costrinse Sefemingo a ritirarsi nella parte Meridionale di Kieou-men, ed a lasciare a Vongapio libero il passo della città suddetta, per timore di non essere posto in mezzo a due fuochi. Ma Vongapio trovandosi, mercè l'unione delle forze di Vetosio, alla testa d'un esercito di più di centomila uomini, più non differì a portarsi contro i nemici, che obbligò a venire ad un'azione generale, e battè completamente. Lilisio (b), uno dei loro principali Generali, vi rimase trucidato. Sefemingo riunì gli avanzi del suo esercito, e si ritirò verso Tchao-kiun, d'onde ancora Vetosio, e Vongapio lo discacciarono; ed essendosi impadroniti della città, vi fecero un immenso bottino.

Vetosio, incoraggiato dall'esito felice di queste intraprese, si pose alla testa d'un distaccamento di cavalleria; e sostenuto da Vongapio, il quale lo seguiva da vicino col rimanente dell'

(a) Kouo-tse-y.

(b) Li-li-tsiè.

dell'esercito, si diede ad inseguire Sefemingo, che raggiunse, battè di nuovo in diversi incontri, non e desistè dal molestarlo se non quando seppe, che Gancanio gli aveva spedito da Lo-yang un rinforzo di venti-mila uomini, sotto il comando di Tisavio, oltre di trenta mila soldati del paese di Fan-yang, che aveva dato ordine a Tigenio (a) di condurgli. Allora Vetosio stimò bene di trincerarsi, e d'aspettare il nemico nel suo campo.

Sefemingo, avendo ricevuto un così considerabil soccorso, si portò a cercare gl' Imperiali fin nelle loro linee; ma fu dai medesimi vigorosamente respinto, e perdè in quest' attacco un gran numero dei suoi. Mentre ei voleva ritirarsi, Vetosio, alla testa della sua cavalleria, lo molestò talmente, che Sefemingo, rivolgendo la fronte, si gettò sopra d'esso. Vetosio rientrò nel suo campo, dove si pose al coperto dagl'insulti dei nemici; frattanto gl'inquietò per molti altri giorni consecutivi senza dare loro, nè di giorno nè di notte, un momento di riposo. Allora i due Generali dell'Imperadore, giudicando, che fosse tempo d'attaccare i ribelli, uscirono dai loro trinceramenti, e gli fecero caricare con tal impeto, che gli posero in un estremo disordine. Uccisero loro vicino a quaranta mila uomini, e non accordarono la vita se non a

H 2

mille,

(a) *Nieou-ting-kiei*.

DELL'
ERA CR.
756
*Hien-
tsong.*

DELL'
SUA CR.

Tang

756

Ninon-
sfong.

milie, o mille dugento, perchè erano già stanchi di scannare. Questa gran battaglia fu data presso della montagna Kia-chan (1).

Selemingo se ne fuggì verso Po-ling, dove Vongapio, che ne seguiva le tracce, lo assediò. Questa vittoria acquistò tanta riputazione all' esercito Imperiale, che più di dieci dipartimenti dell' Ho-pè prefero le armi, ed uccisero gli Uffiziali di Gancanio, che vi comandavano; dopo di che, fecero man bassa sopra tutti quelli, che ricusavano di sottomettersi, e sopra le loro famiglie. Questa repentina rivoluzione spaventò talmente Gancanio, ch' ei si pentì d' essersi ribellato; ed accusava scopertamente Nacangio (a), e Gotanno (b) d' avergliene ispirato il pensiero. Fu posto in deliberazione nel di lui Consiglio, s'ei doveva, o nò, abbandonare Lo-yang, e ritirarsi nel paese di Fan-yang, dove era incominciata la ribellione; ma non vi si determinò cosa alcuna.

Nello stato, in cui i due valorosi Generali avevano rimessi gli affari, sarebbe stata cosa facile ristabilirgli interamente, se l'Imperadore non si fosse appigliato ad un consiglio, che gli fu suggerito da Ganvecio, e che fu apertamente disapprovato da tutti. L'universal dispiacere giunse a tal estremo, che Vona-

cio

(a) *Kao-chang.*

(b) *Yen-tchuan.*

(1) Quaranta ly all'Ovest di Ting-tchèu della dipendenza di Tchia-ting-fou. Editore.

cio (a), Generalissimo dell'Imperadore, che difendeva il paese della Corte, e ne impediva l'ingresso ai ribelli, fu vivamente sollecitato a domandare la morte di quel Ministro. Vonacio, il quale conosceva a qual pericolo si sarebbe esposto solamente col parlarne, rispose loro, che sollecitandolo a far tal passo, lo forzavano a porsi nel partito dei ribelli.

Ganvecio, temendo la troppo grand'autorità di Vonacio, fece spedire un corpo di diecimila uomini, con ordine d'andare ad accamparsi in Pa-chang, al quale diede per Comandante uno dei suoi più affezionati partigiani, chiamato Nuvenio (b). Il pretesto, ch'egli ne prese, si fu di far guardare quell'importante posto: ma in sostanza, per fare invigilare sopra la condotta di Vonacio. Questo Generale, ne fu offeso che, servendosi dell'autorità, che gli dava la sua carica di Generalissimo, spedì un ordine a quelle truppe di passare in Tong-koan. Avendo Nuvenio ricusato d'ubbidire a tal ordine, ei lo fece decapitare, e ne diede avviso alla Corte. Quest'atto d'autorità contribuì ad aumentare il timore, che Ganvecio aveva d'esso.

L'Imperadore, informato, che Vinevio (c), uno degli Uffiziali dei ribelli, era andato, con un corpo di quattro mila uomini di cat-

H 3 tive

(a) *Ke-chou-han.* (c) *Tsoui-kien-yeou.*

(b) *Tou-kien-yun.*

DELL'
ERA 22.
Tang
756
Hien-
tsang.

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hien-
tsong.

tive soldatesche, ad accamparsi nel paese di Chen, mandò un ordine a Vonacio di portarvisi a discacciarnelo, ed ad impadronirsi successivamente del paese suddetto di Chen, e di quello di Lo. Vonacio scrisse all'Imperadore per rappresentargli le difficoltà, che si sarebbero incontrate in tale spedizione; ma Ganvecio, il quale voleva assolutamente rovinarlo, fece così vive istanze a questo Monarca, che l'indusse a spedirgli un ordine espresso, e positivo di porsi, senz'altre repliche, in marcia.

Quando quest'ordine pervenne nelle mani di Vonacio, ei non potè leggerlo, senza provarne un violento sdegno, e senza versar lagrime: ciò non ostante, si dispose ad eseguirlo, e fece inoltrare le truppe Imperiali, le quali incontrarono Vinevio in un luogo posto all'Ouest di Ling-pao, alla testa d'una riguardevole armata, difesa in maniera da alcune foreste, che riusciva impossibile forzarla. Siccome gli ordini stati dati a Vonacio gl'ingiungevano di combattere; così egli la fece attaccare in molti lati; ma fu da per tutto respinto, con una perdita considerabile. Questi svantaggi scoraggiarono i di lui soldati, e gl'intimorirono in maniera, che gl'indussero a sbandarsi quasi nel medesimo tempo da tutte le parti. Allora Vinevio, gettandosi impetuosamente sopra di loro, ne riportò una completa

pleta vittoria, dopo la quale andò ad attaccare la fortezza di Tong koan, la prese d'assalto, e si aprì, con tal mezzo, la strada della provincia della Corte. Vonacio, il quale si era dato alla fuga, seguito di poco più di cento cavalleggieri comandati da un Ufficiale straniero, chiamato Veginio (a), fu arrestato, e condotto in Lo-yang, dove tuttavia si trovava Gancanio. Le cortesi, ed obbliganti maniere, colle quali questo ribelle lo accolse, lo costrinsero a porsi nel di lui partito, ed a servire sotto le di lui bandiere.

Dopo che l'armata Imperiale era stata battuta, e dispersa, e la fortezza di Tong-koan si trovava in potere dei ribelli, potevano questi, senz'alcuna difficoltà, passare in Tchang-ngan. VENSONGO, essendo entrato in tal timore, convocò in un'assemblea i suoi Ministri per esaminare qual partito conveniva prendere. Ganvecio propose l'espedito d'abbandonar la capitale, e di ritirarsi nel paese di Chou. L'Imperadore, avendo adottato il di lui sentimento, nel giorno seguente, si pose in viaggio, per portarvisi, insieme con tutta la sua Corte; e si fece accompagnare da tutte le milizie, che si trovavano allora in Tchang-ngan.

Siccome il seguito dell'Imperadore era molto numeroso, e dall'altra parte, non vi era

H 4

stato

(a) *Ho-biao-koud-gin.*

DELL'
ERA CR.
T'ang
750
Hien-
s'ouga

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hien-
song.

stato tempo bastante per far le provvisioni necessarie in un così lungo viaggio, così ben presto queste mancarono in maniera, che quando si giunse in Ma-oueï, gli Uffiziali, ed i soldati mormoravano tutti apertamente contro Ganvecio, come contro l'autor principale delle attuali disgrazie. L'Ambasciatore del Re di Tou-fan, seguito da una ventina di persone, avendo veduto passar Ganvecio, lo fermò per chiedergli come si venisse: i soldati si diedero a gridare, ch'ei congiurava cogli stranieri per ribellarsi; ed avventandoglisi addosso, gli trancarono la testa, ch'esposero, sopra una colonna, agli occhj di tutti.

L'Imperadore, sebbene fosse molto sensibile a tal violenza, non osò nondimeno punirla. Inviò Salisio (a) a parlare a Velinto (b), Capo di quelli, che avevano ucciso Ganvecio, per informarsi del motivo. Velinto rispose, che lo avevano ucciso perch'ei voleva ribellarsi. Questo Capo di sediziosi ebbe fin il coraggio di domandare con istanza la morte della Regina Fevangia (c), come figlia del ribelle. L'Imperadore, che amava questa Principessa, voleva giustificarla, con addurre l'impossibilità, in cui ella era, soggiornando sempre nell'interno del palazzo, d'aver parte nella trama di suo padre; ma Salisio gli fece conoscere, che

(a) Kao-li-fè.

(c) Yang-kouè-fèi.

(b) Tchin-buen-ti.

che dopo ciò ch' era accaduto sotto i suoi occhj, era politica sacrificarla, ancor che la medesima fosse stata innocente, se non voleva esporfi a rivoluzioni anche più grandi. Questo Principe, cedendo alla necessità delle circostanze nelle quali si trovava, consegnò a Salisio la Regina Fevangia, con ordine di farla strangolare: dopo di che, si fece chiamare Velinto, ed alcuni altri; ed avendo loro mostrato il cadavere di quest' infelice Principessa, gl' incaricò d' assicurare i loro compagni, ch' egli aveva data ad essi la soddisfazione bramata.

Allorchè l'Imperadore era per partire da Ma-oueï, i vecchj del cantone si unirono, ed andarono ad aspettarlo sopra la strada per pregarlo a trattenerfi nel loro paese. Il Monarca, intenerito nel vedere il loro affetto, incaricò il Principe ereditario di rispondere; ed egli continuò il suo viaggio. Questi vecchj, prostrandosi ai piedi del Principe, si diedero a scongiurarlo, giacchè l'Imperadore non gli gradiva, a porsi alla testa dei loro fratelli, e dei loro figli, ad andare a riacquistare la città di Tchang-ngan, ed a discacciarne i ribelli: gli dissero, che se anch' egli gli abbandonava, non vi sarebbe stato chi difendesse i suoi popoli; e gli domandarono in quali mani avrebbe lasciate le redini del governo. Il Principe ereditario loro rispose, che non poteva abban-

DELL'
ERA CH.
Tang
756
Hien-
song.

don-

DELL' donare suo padre, nè soffrire, che questo an-
 ERA CR. dasse solo in un luogo, dov'era sempre espo-
 Tang sto a qualche pericolo. Soggiunse, che non
 756 essendo ancora l'Imperadore pienamente infor-
 Hien- mato della loro buona volontà, andava egli
 song. stesso ad istruirnelo. Questo Principe, ciò
 detto, si disponeva a prendere l'istessa strada;
 ma Litano (a), Principe di Kien-ming, di
 lui figlio, e Lifocio (b), lo trattennero, e
 gli posero sotto gli occhj, che abbandonare
 in tal guisa tutto quel paese alla discrezio-
 ne dei ribelli, era l'istesso che mettersi nell'
 impossibilità di mai più ricuperarlo; e che
 avrebbe data una prova più luminosa della
 sua pietà filiale, preferendo la cura di riunire
 gli animi, di far leve di soldatesche, di ri-
 durre in dovere i ribelli, di procurare la pa-
 ce all'impero, e finalmente di ristabilire so-
 pra il Trono l'Imperadore, suo padre all'
 ostinarsi nella risoluzione di seguirlo in un
 paese, del quale si poteva con ogni facilità
 chiuder loro tutti i passi, e ridurgli conse-
 guentemente in un'assoluta impotenza d'in-
 traprendere cosa alcuna per far risorgere la
 loro famiglia.

I vecchj, contentissimi nel vedere, che quei
 Principi sostenevano con tanta forza le loro
 istanze, le raddoppiarono, e riuscì loro final-
 mente d'ottenere dal Principe ereditario una
 pro:

(a) *Li-tan.*

(b) *Li-fou-kouè.*

promessa, che non gli avrebbe abbandonati. L'Imperadore, pieno d'inquietudini per non vederlo ancora arrivare, spedì uno dei suoi Uffiziali, colla commissione d'informarsi del motivo, che lo riteneva; e quando questo fu ritornato, e glie lo ebbe riferito, egli esclamò: „E' il Tien, che ci protegge“. Distaccò quindi immediatamente un corpo di quelli, che lo seguivano; e fece condurre al Principe ereditario la metà della sua cavalleria, raccomandando caldamente agli Uffiziali, che ne avevano il comando, di secondarlo per quanto potevano. Ei si era fin determinato a fargli la rinunzia dell'impero; ma il Principe ricusò assolutamente di consentirvi.

Gancanio, allorchè gli fu data la notizia della disfatta dell'esercito Imperiale, e della presa della città di Tong-koan, non volle, che Vinevio si affrettasse ad andare più oltre: ma gli ordinò espressamente di trattenerli nella piazza suddetta; e dieci giorni dopo, gli spedì un rinforzo considerabile di soldatesca sotto il comando di Sunocio (a). Questi due Comandanti, dopo aver unite le loro forze, presero a drittura la strada di Tchang-ngan, dov'entrarono, senz'anche esser obbligati a sfodrare la spada. Introdotte che furono le loro truppe in questa città, così gli Uffiziali, come i soldati si abbandonarono tutti alla più sfre-

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Hiuen-
ts'ang.

(a) *Sun-hiao-tchè.*

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Ming-
fong.

sfrenata dissolutezza, lo che diede all'Imperadore il tempo necessario di proseguire tranquillamente il suo viaggio fin nel paese di Chou; ed al Principe ereditario di passare in Ping-lèang, dove soggiornò per qualche tempo.

Tonseno, ch'era Comandante di Chou-fang, non ne fu così presto informato, che vi si portò, seguito da molti Uffiziali, ad offrirgli i suoi servizj. Fu questo Comandante, che gli diede il consiglio di far alleanza coi Tartari *Tou-fan*, e di portarsi a risiedere in Ling-ou, ponendogli sotto gli occhj, che vi sarebbe stato più sicuro che in Ping-lèang: che di là avrebbe potuto invitare a portarsi a raggiungerlo tutti i sudditi affezionati all'Imperial dinastia dei TANG; ed ottenere dal paese di Chou-fang i migliori soldati dell'impero. Il Principe ereditario, avendo adottato questo consiglio, nella settima Luna si portò in Ling-ou; ed appena che vi fu giunto, Tonseno gli fece vivissime istanze per indurlo ad assumere il titolo d'Imperadore: ma siccome ei negava ostinatamente di farlo, così Tonseno gli rappresentò gl'inconvenienti, che la di lui ripugnanza avrebbe immacabilmente cagionati, specialmente dalla parte dei soldati, originarj di Kouang-tchong, che avendolo seguito fin sopra le frontiere del *Chamo*, unicamente colla speranza d'acquistar qualche gloria, se vedevano mancare quella di pro-

proclamarlo Imperadore, avrebbero potuto stancarsi; e che quindi l'interesse della di lui augusta famiglia esigeva, ch'ei non facesse svanire, per una soverchia delicatezza, le speranze, che la medesima aveva di rialzarsi dalla sua caduta. Tonseno, ed i di lui Uffiziali replicarono per cinque volte l'assalto; ed il Principe, cedendo finalmente alle loro premure, accettò la corona, e diede a suo padre il titolo di *Chang-quang-tien-si*, vale a dire, ch'è al di sopra dell'Imperadore.

DELL'
ERA CH.
Tang
756
Hiuen-
tsong.

S O T O N G O,
in Cinese SOU-TSONG.

Questo Principe, chiamato in appresso col nome di SOU-TSONG, che noi diremo SOTONGO, aveva avuto, nella sua gioventù, un Confidente, chiamato Limio, uomo dotato di molto spirito, il quale, avendo fatti ottimi studj, si era acquistata una gran riputazione. Questo aveva saputo talmente insinuarsi nella di lui grazia, che Ganvecio, entrato in gelosia del di lui credito, lo fece allontanare dalla Corte. Limio visse occulto in Yng-yang fin alla morte del suo nemico. Il Principe allora mandò a dirgli di portarsi presso della sua persona; ma Limio non potè raggiungerlo se non quando era egli in Ling-ou, ed era già stato riconosciuto

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Sen-siong

sciuto in qualità d'Imperadore. La vista di questo favorito eccitò una gioja inesprimibile nel nuovo Monarca, il quale lo trattava coll' istessa familiarità, con cui lo aveva già trattato in tempo della sua gioventù; e lo consultava fin sopra tutti gli affari, adottandone le decisioni. Arrivò finalmente a proporgli di farlo suo Primo-Ministro; ma Limio si scusò dall' accettare un così luminoso impiego, dicendo, che le di lui bontà erano per esso più gloriose degli onori, dei quali voleva ricolmarlo.

Allorchè giunse la notizia nei paesi d'Ho-si, e di Ngan-si, che il Principe ereditario era giunto in Ling-ou, e che vi era stato riconosciuto per Imperadore, ad altro non si pensò che a far leve di truppe in di lui favore. Sefilio (a), Vovasio (b), e molti altri Uffiziali gli condussero cinque mila uomini del paese d'Ho-si; e Lusinio (c), che si trovava in Ngan-si, ne scelse sette mila fra i suoi migliori soldati, e glieli inviò, raccomandando loro di servire il loro Principe con zelo, e con fedeltà.

Lingovio (d), si trovava allora occupato nel far l'assedio della piazza di Yong-kieou in favore di Gancanio. Nansigio (e), che difende-

(a) *Li-fsè-yè*.

(d) *Ling-hou-tchao*.

(b) *Touan-siou-chè*.

(e) *Tchang-sun*.

(c) *Li-si-yun*.

fendeva questa piazza, era stato legato con una stretta amicizia a Lingovio, il quale, provando un vivo rammarico per vedersi obbligato a far la guerra al suo amico, mandò a domandargli una conferenza. Nanfigio, lusingandosi di poterlo impegnare ad abbracciare gl'interessi dell'Imperadore, gliel'accordò. Giunti che furono nel luogo destinato, ed avendo introdotto il discorso sopra gli affari attuali, Lingovio gli domandò per qual motivo difendeva con tanta ostinazione quella piazza. „ E voi gli (replicò Nanfigio), il „ quale ostentavate in altro tempo tanta fede, delà per il vostro, e mio padrone, come „ potete presentemente fargli la guerra? “ Lingovio, confuso per questo rimprovero, ruppe la conferenza, e si ritirò.

Dopo quaranta giorni d'assedio, Lingovio, avendo saputo, che il padre dell'Imperadore era giunto nel paese di Chou, ne fece passar l'avviso a Nanfigio. S'ignorava affatto nella città ciò, che questo Sovrano era divenuto; e non si aveva alcuna notizia di quanto aveva fatto il Principe ereditario. Sei dei primarj Uffiziali di Nanfigio si portarono unitamente a rappresentargli, che non essendovi più alcun Imperadore della dinastia dei TANG, era inutile ostinarsi ulteriormente a difendersi. Nanfigio rispose loro con una somma freddezza, che avevano ragione e gli licenziò. Ma nel
gior-

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Sou-tsong

DELL' giorno seguente, avendo fatti radunare tutti
ERA CR. i soldati, che componevano quella guarnigio-
Tang ne, espone ai loro occhj il ritratto dell' Im-
756 peradore. Gli Uffiziali, ed i soldati si pro-
Son-Hong strarono tutti davanti il medesimo, e lo salu-
 tarono. Nanfigio, dopo di ciò, volgendosi
 ai sei Uffiziali, che lo avevano consigliato
 ad arrendersi, rimproverò ai medesimi la loro
 viltà, e la loro ingratitudine; ed avendogli
 fatti decapitare, ordinò, che se n' esponeffero
 le teste sopra alcune colonne, affinchè servis-
 sero d'esempio agli altri.

Essendosi, per la lunghezza dell' assedio,
 consumate le provvisioni dei dardi, usò egli
 lo stratagemma di far fare da mille in mille
 dugento uomini di paglia, e rivestirgli d'una
 tela turchina, simile all' uniforme dei soldati;
 quindi, profittando dell' oscurità della notte,
 gli collocò a piè delle mura a vista de' ne-
 mici, i quali non mancarono, nella mattina,
 di far piovere sopra quei fantocci una gran-
 dine di dardi. Nanfigio ne raccolse più cen-
 tinaja di migliaia; ma gli assediati, avendo
 conosciuto il loro errore, desisterono dal lan-
 ciarne. Nella notte seguente, il Comandante
 fece scendere nei fossi, nella istessa manie-
 ra, cinque-cento uomini di scelte truppe. I ne-
 mici, che gli presero anche per fantocci,
 altro non fecero che riderne. Ma questi pre-
 tesi uomini di paglia caricarono con tal im-
 peto

peto i loro nemici, che gli ricolmarono di spavento, e fecero proprio prendere la risoluzione d'appiccare il fuoco al loro campo, e di darsi alla fuga. I cinque-cento soldati, incoraggiati dall'esito troppo felice del loro stratagemma, gl'inseguirono per lo spazio di più di dieci *ly*.

Lingovio, mortificato per essersi lasciato ingannare, radunò nuove forze, e si portò ad incominciare nuovamente l'assedio di Yongkieou. Questo partigiano di Gancanio domandò un secondo abboccamento con Nansigio, ed essendosi egli presentato sopra i bastioni della città, Lingovio gli disse ad alta voce, che sapeva rendere al di lui valore tutta la giustizia, ch'esso meritava; ma che non poteva conciliare la di lui condotta colla legge del Tien, il quale si conosceva troppo chiaramente d'aver abbandonata la famiglia dei TANG. „ Tocca a voi (gli rispose Nansigio), „ che non conoscete la legge degli uomini, a „ parlare di quella del Tien? “ Dopo ch'ebbe dette queste poche parole, si ritirò; ma avendo osservata una truppa d'Uffiziali nemici, fece una sortita, e ne arrestò quattordici, uccidendo più d'un centinaio dei loro soldati. Lingovio, disperando di poter venire a capo della sua intrapresa, levò, in tempo di notte, nuovamente l'assedio, e si ritirò in Tchinelicou, nella provincia dell'Ho-nan.

St. della Cina T. XVII.

I

Ve

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Sang-sang.

DELL'
ERA CR.
Tang

756
Ssu-tsung

Vetosio, e Vongapio, sempre fedeli alla famiglia Imperiale, essendo entrati in timore, che il Principe ereditario non avesse truppe bastanti per potersi sostenere contro le forze dei ribelli, presero l'espedito di dividere le loro, ed aumentare il numero delle di lui milizie. Vetosio andò in persona a condurgli cinquanta mila uomini, mentre Vongapio restò, col rimanente della loro armata, per garantire i paesi dell'Ho-pè contro qualunque intrapresa avesse potuto tentare Gancanio. Il primo d'essi giunse in Lo-yang nell'ottava Luna. Questo nuovo, e considerabil rinforzo contribuì moltissimo a ravvivare il coraggio, e le speranze così degli Uffiziali, come dei soldati, che avevano seguita la fortuna del Principe ereditario; talch'essi più non dubitarono di veder ben presto ristabilita l'Imperial dinastia dei TANG.

L'Imperadore *Chang-hoang-tien-ti*, essendo stato informato da suo figlio di tutto ciò, che andava succedendo concepì le più grandi speranze dall'unione delle soldatesche di Vetosio. Cedè interamente il governo al Principe ereditario, a cui spedì il sigillo, e le altre insegne dell'Imperial dignità, riservandosi soltanto l'esame degli affari, dopo che i medesimi fossero stati comunicati a suo figlio.

Gancanio, subito che ebbe la notizia, che le sue truppe si erano già impossessate della
città

città di Tchang-ngan, vi si portò in persona, principalmente per far trasportare in Lo-yang ^{DELL' ERA CR.} i giuochi, che l'Imperadore Vensongo vi aveva stabiliti. Questi giuochi consistevano in ⁷⁵⁶ cento cavalli, ch'erano stati addestrati a cor- ^{Sou-song} rere in giro; e che, prendendo coi loro denti alcune tazze piene di vino, le presentavano agli spettatori. Erano stati anche avvez- zati alquanti rinoceronti, ed elefanti a salutare, ed a danzare. L'Imperadore trovava un singolar piacere in questa sorte di spettacoli; e Gancanio, che ve lo aveva sovente accom- pagnato, desiderava da lungo tempo indietro d'esserne il padrone. Fec'egli adunque con- durre questi animali da coloro, ch'erano soliti a dirigerne i giuochi; e gli abitanti di Tchang-ngan, inteneriti per la memoria del Principe, che aveva fatti istruirgli, non gli videro partire, senza sentirne un gran ram- marico.

Gancanio, giunto che fu al lago Ming-pi- tchi (1), gratificò i suoi Uffiziali, e volle dare ai medesimi il divertimento dei giuochi degli animali. Appena che furono incomincia- ti questi giuochi, un gran numero degli ass- stenti incominciò a singhiozzare; ed i musici istessi, penetrati dalla loro tristezza, gettaro- no gl'istrumenti in terra, e volgendosi verso

I 2

l'Ouest,

(1) Quaranta *ly* al Sud-Est di Si-ngan-sou.

DELL
ERA CR.

Lang

756

Sour-song

l' Oueſt, ſi diedero a piangere amaramente. Gancanio ne fu talmente irritato, che ordinò, che ſi trucidaffero tutti; ordine, che ſi poſe immediatamente in eſecuzione.

I diſordini orribili, che Gancanio, ed i di lui ſeguaci commiſero in Tchang-ngan, eccitarono un coſì violento ſdegno negli abitanti, che giornalmente ſi trovava morto nelle pubbliche ſtrade qualcuno dei di lui ſoldati, e fin degli Uffiziali. Effendofi ſparſa in queſta provincia la fama dei buoni trattamenti, che ricevevano quelli, che ſi ritiravano in Ling-ou, ſi vidde il popolo prendere, a truppe, quella ſtrada, e batterſi ſovente contro i ſoldati di Gancanio, che volevano coſtringerlo a fermarſi.

I Tartari *Tou-kiuei* di Tong-lo guardarono con occhio di ſoddiſfazione le turbolenze, che deſolavano l'impero, e procurarono di profittarne. L' Imperadore non traſcurò d'impiegare tutti i mezzi, che ſtimò più efficaci per renderſegli affezionati; e molti d'eſſi ſi portarono a ſervirlo. Ma ſiccome le loro mire erano volte a ſcuotere il giogo della Cina, coſì gli altri ſi unirono in corpo d'armata, in numero di molte diecine di migliaia, e s'innoltrarono verſo Chou-fang, coll'idea di porſene in poſſeſſo. L' Imperadore ſpedì Vettoſio, incaricandolo d'andare ad opporſi alle loro intrapreſe. Povinio (a), figlio di Pon-genio

(a) *Pou-kou-pin.*

genio (a), Capo di questi Tartari, essendo stato battuto, e non osando tornare indietro, andò a porsi nel partito di Gancanio; ma non potendo adattarsi al di lui servizio, si ritirò, poco tempo dopo, nel suo paese, dove il di lui padre, sdegnato contro d'esso, l'uccise colle proprie sue mani. Quest'azione ispirò un così gran timore alle sue truppe, e fece loro perdere in maniera il coraggio, ch'essi non seppero più combattere.

L'Imperadore, sebbene fosse ben provveduto di gente; ad oggetto però di tirare i Tartari Occidentali al suo servizio, e di dare una maggior riputazione alle sue armi, spedì uno dei suoi Uffiziali a chieder soccorso a quelli della società d'*Hoei-bè*. Chiamò nel medesimo tempo le truppe di *Pa-hanna*; e si diede il pensiero di far sapere a tutte le altre società, ch'egli avrebbe ricompensati generosamente quelli, che fossero andati ad ajutarlo. Tutti questi Tartari gli offrirono i loro servizj.

Nel primo giorno della decima Luna, nel primo anno del regno dell'Imperadore *SOTONGO*, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Nel tempo istesso, in cui *Vetolio* si trovava occupato nel far la guerra contro i Tartari di *Tong-lo*; *Fanango* (b), ch'era stato Ministro dell'Imperadore *Vensongo*, e che lo era attualmente di *SOTONGO*, di lui figlio,

I 3

chie-

(a) *Pou-kou-hoai-ngen*. (b) *Fang-koan*.

DELL'
ERA CR.
1811
756
Sou-tfong

chiese il comando dell'armata, promettendo di riacquistare le due città di Tchang-ngan, e di Lo-yang. L'Imperadore glielo accordò, lasciandogli fin la libertà di scegliersi i Luogotenenti. Fanango era un uomo di lettere, civile, ma pieno d'orgoglio; talmente che non poteva soffrire nè le persone ignoranti, nè quelle, che non avevano avuta educazione. I Generali, che non sapevano stendere un'opera eloquente, e che non avevano altra abilità fuorchè quella di battere i nemici, non erano da esso ben veduti. Con tal principio, nella scelta ch'ei fece dei suoi Luogotenenti, diede la preferenza a Linio (a), ed a Lotichio (b), che non avevano giammai veduta la guerra; ma ch'erano due belli spiriti, i quali avevano consumata la loro vita in mezzo ai libri, col pennello in mano. Fanango, appigliandosi al consiglio di questi due Generali, volle rinnovare l'antico costume di combattere sopra i carri armati, condotti fra l'infanteria, e la cavalleria. Ei ne fece adunque costruire due mila, tirati ciascuno da quattro bovi, e si pose in marcia, persuaso, che avrebbe fatte maraviglie. Allorchè fu giunto nel paese di Hien-yang, incontrò l'armata dei ribelli comandata da Navonio (c), il quale, senza dargli tempo di schierare le truppe in ordine di battaglia,

(a) *Li-y.*

(b) *Lieou-tchi.*

(c) *Ngan-chaou-tchong.*

taglia, lo fece caricare con uno strepito terribile di tamburi, lo che spaventò in maniera i bovi, che non fu più possibile trattenergli. Questi animali, atterriti, posero in disordine la cavalleria; talmente che altro più non si vidde che una general costernazione nell'armata Imperiale, la quale, incalzata nel medesimo tempo da' nemici, perdè più di quaranta mila uomini, fra feriti ed uccisi. Tal perdita, ch'era d'una gran conseguenza per l'Imperadore, lo irritò talmente contro Fanango, ch'ei voleva in ogni conto farlo morire, e non gli perdonò se non a preghiere di Limio.

La vittoria riportata da Nanfigio in vicinanza di Yong-keou, lo consolò alquanto della disfatta di Fanango. Il valoroso Nanfigio, il quale si era così ben difeso durante molti mesi d'assedio, avendo avuta notizia, che i nemici pensavano a chiudergli la comunicazione col Nord, d'onde potevano pervenirgli rinforzi di milizie, e comestibili, e che spedivano Sontagio (a), con una partita di venti-mila uomini per andare ad occupare quel posto, si risolvè d'impedirgli. Dopo aver provveduto alla sicurezza della città, ne uscì, seguito da quasi tutta la guarnigione, colla quale unì una parte degli abitanti, e si pose in marcia contro i ribelli. Tosto che

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Soun-seng

I 4

potè

(a) Yang-tchao-seng.

DELL'
ERA CR.

Tang

756

Sou-tsong

potè raggiungergli, gli fece attaccare da una truppa dei suoi migliori soldati; e si battè con tanta ostinazione per tutto il giorno, e per una gran parte della notte, che uccise loro più di dieci mila uomini, e pose gli altri in fuga.

Nella duodecima Luna, si vidde giungere in Ling-ou il Re di Yu-tien del *Si-yu*, alla testa di cinque mila uomini, per portarsi ad offrire i suoi servizj all'Imperadore. Questo Principe Tartaro, alla notizia, che aveva avuta, della ritirata di Venfongo, era partito dai suoi stati, lasciando la cura del suo regno al Principe Yao, suo fratello. L'Imperadore lo ricevè con tutte le dimostrazioni d'onore dovute al di lui rango; e gli contestò una somma soddisfazione del di lui zelo. Il Re di Yu rien, che si chiamava Chingio (a), non imitò quello di Tou-fan, il quale, profittando delle disgrazie dell'impero, si era posto in possesso dei luoghi delle frontiere, che si tenevano forniti di truppe, e di tre città, che gli chiudevano la strada della Cina.

Dopo che Gancanio si era ribellato, fu continuamente angustiato da una flussione di occhj, che lo rendeva quasi cieco. Quest'infermità lo metteva in così cattivo umore, che al minimo errore commesso dai suoi Uffiziali, ei gli faceva percuotere crudelmente, e spesso

fin

(a) *Ching*.

fin morire sotto il bastone. L'istesso Gotanno, sebbene fosse uno dei primarj fra quelli della di lui Corte, e l'eunuco Lifolvio (a), di cui ei si serviva nel far pubblicare i suoi ordini, non furono risparmiati. Questi crudeli trattamenti irritarono gli animi di tutti contro d'esso. Poco tempo dopo, una delle di lui concubine gli diede un figlio, ch'ei chiamò col nome di Gangenno (b), e che prese la risoluzione di dichiarar suo successore, in pregiudizio di Ganfigio (c), suo figlio primogenito.

DELL'
ERA CR.
Tang
756
Sou-t-seng

Ganfigio, malecontento dell'ingiustizia, con cui si vedeva trattato, se ne lamentò con Gotanno, che sdegnato per gli eccessi, ai quali Gancanio si era lasciato trasportare contro esso, fomentò maggiormente il dispetto di Ganfigio, e lo consigliò a vendicarsi del di lui padre. Risoluto ch'ebbero l'affare, fecero entrare nella loro trama l'eunuco Lifolvio, che non aveva minor ragione di loro d'esserne malcontento,

Nel principio dell'anno 757, Gotanno, e l'eunuco dissero a Ganfigio, che non conveniva più differire, perocchè il di lui padre era già in procinto di nominar Gangenno per suo successore: che se la cosa fosse stata una volta fatta, i Grandi non avrebbero man-

757

- (a) *Li-fou-enlb.* (b) *Ngan-king-siou.*
(c) *Ngan-king-ngben.*

cato

DELL'
ERA CR.757
Sai-song

cato di porfi nel di lui partito; e che conseguentemente sarebbe stato difficile fargli ritrattare. Gansigio, per riparare un tal colpo, non esitò ulteriormente a consumare il suo delitto; determinò adunque, con essi, di scegliere la notte seguente. Allorchè questa fu inoltrata, Gansigio, e Gotanno, ben armati, si posero in sentinella alla porta della tenda di Gancanio; e l'eunuco Lifolvio, entratovi con un pugnale in mano, glielo immerse nel petto. Questo Capo dei ribelli, sentendosi ferito, cercò la sua sciabla, che solea tenere presso del letto; e non avendola trovata, si diedo a gridare, ch'era assassinato dai suoi istessi domestici. Queste, ch'ei furono le poche parole potè proferire, e spirò.

Allo spuntar del giorno, Gotanno convocò i Grandi in un'assemblea, e tenendo loro occulto l'assassinamento seguito nella persona di Gancanio, disse ai medesimi, ch'egli, prima di morire, aveva nominato Gansigio per suo successore; dopo di che, lo fece riconoscere in tal qualità da tutta l'assemblea. Gansigio, dedito eccessivamente alle donne ed al vino, senza spirito e senza educazione, si regolava in tutte le occasioni a seconda dei propri capricci; talchè le cose nelle sue mani cangiarono totalmente aspetto.

Essendo giunte in Lèang-tchèou, ed in Chen-tchèou le truppe di Ngan-si, di Pè-ting,

ting, e quelle di Pa-hanna, di Ta-chè, e d'altri regni stranieri, l'Imperadore si portò in Pao-ting, ad oggetto d'essere ad esse più vicino. Sefemingo, il migliore di quanti Uffiziali vi erano fra i ribelli, avendo penetrato, che Vetosio era andato colle migliori soldatesche a raggiugnere l'Imperadore, credè, che gli si presentasse una troppo favorevole occasione per riacquistare i paesi dell'Ho-pè, d'onde era stato discacciato. Si pose adunque primieramente in possesso di Kicoumen, di Kao-tching, di Tchao-kiun, e di Tchang-chan; ed essendosi dipoi internato nell'Ho-pè, la maggior parte delle città, che si trovavano sfornite di guarnigione, gli si sottomise. Vongapio, non avendo sotto i suoi ordini più di dieci mila soldati, rimè di non dovergli esporre contro l'esercito di Sefemingo, ch'era di più di cento mila uomini. Persuaso che sarebbe venuto un tempo, in cui gli fosse stato altrettanto facile acquistare il terreno che perdeva, quanto lo era allora ai ribelli il rendersene padroni, si contentò di cuoprire Tai-yuen, riguardata come il posto il più importante.

Sefemingo, giudicando la sua conquista poco sicura finattanto che Tai-yuen non fosse stata in suo potere, fece sfilare le sue milizie, colla risoluzione d'andare a porre l'assedio davanti questa piazza. Tai-yuen era una città
di

DELL'
ERA CR.
Tang
757
Sou-song

DELL' *ERA CR.*
Tang
757
Sou-tsong

di quaranta *ly* di circuito, cinta d'un'ottima muraglia, e difesa da molte torri, e da un mediocre fossato. Vongapio ordinò, che si fabbricassero alcune fortificazioni interne, e si costruisse una specie di macchine per lanciare i sassi, dei quali fece un'abbondante provvisione. Mercè questi lavori, ei si sostenne per il tratto d'un mese, facendo la guerra secondo l'ordinario costume; ma in tal intervallo, aveva fatti scavare alcuni sotterranei, che comunicavano fuori delle mura, e del fossato esterno. Dopo questo tempo, Sese-mingo diede un assalto generale alla piazza, e Vongapio fece allora agire le sue macchine in maniera, che i sassi, infrangendo gli assediati, gli ridussero finalmente alla necessità di dare indietro. Quelli, dall'altra parte, ch' erano incaricati di regolar le mine, fecero franare in diversi luoghi la terra. I nemici, avendo così perduto un gran numero di soldati, si trovarono costretti ad allontanarsi anche più dalla piazza. Però più d'un terzo delle truppe comandate a dare quest'assalto. Vongapio, vedendo la costernazione, in cui esse erano, fece uscire cinque mila uomini, che le posero in un maggior disordine, ed uccisero, o fecero prigionieri più di dieci mila nemici. Nell'istesso giorno, pervenne nel campo degli assediati la notizia della morte di Gancanio, ed un ordine di Gansigio diretto a Sese-

Sesemingo, in cui gli s'ingiungeva d'andare a custodire Fan-yang. In conseguenza d'un tal ordine, questo Generale incaricò della condotta dell'assedio di Taï-yuen uno dei suoi primarj Uffiziali, chiamato Isastio (a), il quale fu da Vongapio talmente inquietato colle replicate uscite, che si vidde finalmente obbligato ad abbandonar l'assedio, dopo aver perduti più di settanta mila dei suoi.

DELL'
ERA CR.
1210
757
Sou-tsong

Dall'altra parte, Vetosio si era inoltrato nel territorio dell' Ho-tong, ad oggetto d'aprirsi una strada per andare a liberare dai ribelli Tchang-ngan, e Lo-yang. Vinevio, uno dei Generali dei medesimi, ch'era stato incaricato d'invigilare sopra la custodia della provincia suddetta subito che gli pervenne all'orecchio l'avviso, che Vetosio si era posto in marcia per andare ad attaccarlo, radunò tutte le truppe, che si trovavano sotto il suo comando, e si preparò a contrastargli il passo: ma Vetosio, avendolo incontrato, lo assalì, gli uccise quattro mila uomini, e lo discacciò da tutta quella provincia, che sottomise all'Imperadore.

Nella seconda Luna dell'anno istesso 757, questo Monarca giunse in Fong-siang quasi nel medesimo tempo, in cui vi erano giunte le milizie ausiliarie di Long-yrou, d'Ho-si, di Ngan-si, e dei regni del Si-yu. I ribelli, in tal

occa-

(a) Tsaï-hi-tè.

DELL' ^{ERA CR.} Tang 757 *Ssu-i-fong*, occasione, fecero varj movimenti, e si unirono in corpo d' esercito. Limio diede all' Imperadore il consiglio di spedire le truppe di Ngan-si, e quelle del *Si-yu* verso il Nord-Est sopra le frontiere, e d' occuparle nel far la conquista di Fan-yang, finattanto che non fosse giunto l' autunno, stagione, in cui sarebbe diminuito il caldo, atteso che essendosi le medesime partite da un clima molto più freddo di quello della Cina, vi era luogo di temere, che i calori eccedenti di quest' ultimo non gli disgustassero. L' Imperadore, avendo approvato il sentimento di Limio, diede in conseguenza, a tenore d' esso, i suoi ordini.

Fan-yang era, in certa maniera, il rifugio dei ribelli in qualunque sinistro evento. Gancanio aveva quivi incominciata la sua ribellione; e quivi aveva fatto trasportare tutte le ricchezze, ch' erano state trovate in Lo-yang, ed in Tchang-ngan. Quindi Gansigio aveva fatto richiamare Sefemingo da Tai-yuen, ad oggetto d' incaricarlo di custodirla. Ma questo Generale, che confidava moltissimo ne' suoi soldati, e faceva pochissima stima del suo padrone, soddisfatto di vederli addossare una commissione, che lo metteva in possesso delle principali ricchezze dei ribelli, ne divenne talmente orgoglioso, che o più non riceveva gli ordini che gli venivano da Gansigio, o non gli eseguiva se non quando gli piaceva.

Quar-

Giunta la stagione d'autunno, l'Imperadore radunò tutte le sue truppe, coll'idea d'andare a porre l'assedio davanti Tchang-ngan: nominò per Generalissimo suo figlio Locivio; e raccomandò a Vetosio, ch'era il primo, ed il più abile di tutti i suoi Generali, il regolamento d'una così importante spedizione.

Locivio, avendo fatta la rivista delle sue soldatesche, trovò, che compresevi quelle di *Chou-fang*, d'*Hoei-bè*, e dei regni del *Si-yu*, tutto il suo esercito ascendeva al numero effettivo di cento-cinquanta mila uomini, ai quali fece prendere a drittura la strada di Tchang-ngan. A fine d'impegnare i Tartari *Ho-i-bè* a servirlo con più zelo, propose a Covio (a), figlio di Ginapio, *Ko-ban* di questa società, di far tra loro due una lega fraterna. Covio, vedendosi onorato d'un tal titolo, riconobbe il Principe per suo padrone.

Allorchè l'armata fu giunta sopra i lidi del fiume di Li-chouï (1), vi si formò in ordine di battaglia. Il comando della vanguardia fu conferito a Scilio, Principe della famiglia Imperiale: Vetosio era nel centro, d'onde aveva l'occhio sopra tutto; e Vassellio (b) regolava la retroguardia. L'armata

(a) *Chè-hou*.

(b) *Quang-fsè-li*.

(1) Cinquanta *ly* all'Ouest della città di Tchang-ngan. *Editore*.

DELL'
ERA CR.
Tang
757
Sou-i-fong

DELL' **Tang** dei ribelli non era composta di più di cento mila soldati comandati da Navonio, da Vengilio (a), e dai migliori loro Uffiziali; ed andò ad appostarsi al Nord del campo degl' Imperiali.

Vengilio, a fine d' esaminare il terreno, si portò ad insultare la vanguardia di Sefilio, il quale lo rispinse con tanto vigore, che l'obbligò a ritirarsi di nuovo nei trinceramenti. I nemici, dopo di ciò, rimasero per molti giorni senza fare verun movimento; e l'armata Imperiale non dimostrò la minima disposizione di volergli attaccare. I ribelli, riguardando quest' inazione come un effetto di debolezza, e di timore, appostarono un corpo di truppe in un'imboscata, all'Est del loro campo, coll' idea di potervi tirare gl' Imperiali; ma avendo le guardie avanzate avuta l'avvertenza d'avvisarne Sefilio, questo prese l'espediente d'inviarvi Pongenio colle truppe d' *Huei-bà*, le quali le sorpresero, e le trucidarono interamente.

L'esito fortunato di questa prim' azione, eccitando il coraggio nell' animo degl' Imperiali, gli determinò a venire ad un generale conflitto. Nel dì seguente, si schierarono adunque in ordine di battaglia; e quando fu giunta l'ora del mezzogiorno, Sefilio, il quale aveva le truppe dell' *Huei-bà* nella sua van-

guar-

(a) *Li-Kou-gio*.

guardia, diede principio agli assalti, che durarono fin alle sei ore della sera con molta vivacità così dall' una, come dall' altra parte. In questa giornata, i ribelli, dopo aver perduti più di sessanta mila uomini, furono obbligati ad abbandonare il campo al nemico, ed a ritirarsi in Tchang-ngan. Pongenio, argomentando dalla loro perdita, che i medesimi non erano più in istato di poter sostenere un assedio, domandò al Principe Locivio un numero di cavalleggieri, promettendo di condurgli prigionieri Navonio, e Vengilio; ma il Principe stimò espediente differire fin al giorno seguente. In fatti, si seppe, che questi due Generali dei ribelli erano fuggiti precipitosamente, uscendo dalla città colle loro truppe, poco tempo dopo la loro sconfitta. In conseguenza Locivio vi entrò senz' aver incontrato il minimo ostacolo.

Allorchè l'armata Imperiale partì da Fong-siang, si promise ai Tartari *Hoei-bè* di ceder loro tutte le ricchezze, che si fossero rinvenute in Tchang-ngan. Covio disse adunque a Locivio, che voleva, che gli fosse osservata la promessa; ma il Principe gli rappresentò, che col far saccheggiare questa prima conquista, si sarebbe dato motivo alle altre città ribelli di temere una sorte consimile; e conseguentemente sarebbe stato l'istesso che porle nella necessità di difendersi pertinacemente.

St. della Cina T. XVII.

K

Ciò

DELL'
ERA CR.
Tang

757
Son-ijong

DELL'
ERA CR.

Tang

757

Seng-seng

Ciò non ostante, siccom' egli conosceva d'aver precisa necessità d'esser soccorlo da questi stranieri, così promise di donar loro il bottino, che si fosse fatto in Lo-yang. Ciovi si lasciò persuadere da queste ragioni; e consentì, che si differisse la ricompensa, ch'era stata loro promessa. Pongenio ebbe ordine di condurre quelle truppe straniere, e di far loro prendere la strada di Lo-yang. Esse andarono ad accamparsi all'Est del fiume di Tchen-chouï, senz'anche aver voluto entrare in Tchang-ngan, che il Principe Locivio salvò, con tal mezzo, dal saccheggio, lo che gli fece un sommo onore.

La notizia della vittoria riportata sopra i ribelli eccitò una gioja universale negli abitanti di Fong-siang. I Grandi, in abito da cerimonia, si portarono unitamente a congratularsene coll'Imperadore, il quale spedì, senza dilazione, un eunuco a suo padre per invitarlo a portarsi in Tchang-ngan.

Il Principe Locivio si trattenne per tre giorni in questa capitale, a fine di porre in calma l'animo del popolo; ed ordinò in tal tempo, che si facessero le restaurazioni necessarie al palazzo, e vi si trasportassero provvisioni di comestibili, ad oggetto di rimettere l'abbondanza nel paese. Mentre questo Principe si occupava in così utili provvedimenti, Vetosio s'innoltrò nel paese, seguito dalle
trup.

truppe Imperiali, e straniere. Nell'avvicinarsi a Tong-koan, incontrò alcuni distaccamenti di ribelli, gli attaccò, e gli tagliò in pezzi. Uccise loro, in più volte, cinque mila uomini, e fece alcune centinaia di prigionieri; ma avendogli inviati in Fong-siang, dov'era l'Imperadore, questo Principe accordò loro la libertà.

DELL'
ERA CR.
lang
757
Sun-sung.

Tojongo (a), Generale dei ribelli, avendo radunati gli avanzi della battaglia di Tchangan, si appostò in un sito vantaggioso, per poter quindi cuoprire il paese di Chen. Gangio, a cui egli mandò a chiedere qualche soccorso, conoscendo quanto importava conservare il paese suddetto, gli spedì tutte le truppe, che aveva in Lo yang, e nelle vicinanze, conerendone il comando a Gofanno. Dopo l'arrivo di questo rinforzo, l'esercito dei ribelli si trovò composto di cento-cinquanta mila uomini, tra cavalleria ed infanteria.

Vetosio, avendogli veduti accampati in Sintien, a piè d'una montagna, gli fece attaccare replicatamente con sommo vigore; ma ne fu sempre coraggiosamente respinto. I Tartari Hoel-bè, conoscendo la difficoltà, che s'incontrava, nel superargli assalendogli di fronte, presero l'espedito di girar la montagna, e d'andare ad attaccargli nella coda, nel tempo medesimo, in cui Vetosio continuava a strin-

K 2

gergli

(a) Tchang-tong-ju.

DELL' gergli davanti. Allora, avendo essi fatta una
ERA CR. scarica terribile di dardi, gli ruppero, e gli po-
Tang fero in fuga. Gli Uffiziali Tartari, profittan-
757 do di tal vantaggio, divisero le loro truppe;
Sou-tsong ed essendosi dati ad inseguirgli, trucidarono lo-
 ro un numero molto considerabile di gente.
 Gansigio, irritato da questa seconda disfatta,
 fece privar di vita in Lo-yang circa quaran-
 ta Uffiziali dell'Imperadore, che si trovava-
 no quivi prigionieri di guerra, fra i quali
 Vonacio, Singelio (a), ed il valoroso Inevio (b):
 quest'ultimo però morì in Yen-chè (1). La
 perdita della battaglia suddetta fu seguita dal-
 la presa di Lo-yang, che Locivio, per man-
 tenere la sua promessa, abbandonò alla di-
 screzione dei Tartari.

Vetosio, senza perdere un momento di tem-
 po, si pose in marcia, ed andò a sottomet-
 tere tutte le città dell' Ho-nui, che non
 fecero la minima resistenza. Tinolio (c),
 si ri-

(a) *Tching-tien-lin.* (c) *Tchin-licou.*

(b) *Hiu-yuen.*

(1) Oggi Yen-chè-hien, della dipendenza d'Ho-nan-
 fou, dove l'Imperadore *Ti-ko* teneva la residenza
 della sua Corte. Sotto *Yao*, essa divenne la capitale
 del principato di *Chang*, che questo Monarca diede
 a *Siei*, ovvero *Ki*, suo fratello, per ricompensarlo
 dei servizj da esso prestati. *Siei* fu lo stipite dei
 Principi, dai quali discendeva *Tching-tang*, fondato-
 re della dinastia dei **CHANG**. *Vedasi il Tomo II.*
pag. 54, 59. Editore.

si ribellò anch'egli contro Nifecio (a), l'uccise, e si portò ad offrire la di lui testa a Vetosio. Gotanno, il quale aveva meritato l'ultimo supplizio per avere eccitato Gancanio a ribellarfi, e Ganfigio, ad uccidere suo padre, domandò di sottometterfi; e non solamente gli fu accordata la vita, ma gli fu anche conferito uno dei principali impieghi della guerra, esempio pernicioso, che prova qual'era in quel tempo la debolezza del governo.

Allorchè l'Imperadore ebbe la notizia della presa di Lo-yang, spedì un corriere in Tching-tou, pel paese di Chou, per darne avviso a suo padre: l'inviò nel medesimo tempo Vesonvio (b), con un grandioso seguito, ad incontrarlo, ed ad accompagnarlo fin in Tchang-ngan; e partì egli stesso da Fong-siang per passare in quella capitale, e per far disporre tutte le cose necessarie al di lui ricevimento. I popoli, pieni di giubilo nel vedere ristabiliti i loro antichi Principi, appena che seppero la partenza dell'Imperadore da Fong-siang, uscirono in truppe, e gli contestarono tanta gioja, che questo Sovrano ne fu penetrato in maniera, che non potè trattenere le lagrime.

Frattanto Ganfigio, il quale si era ritirato con molti Uffiziali del suo partito nell'Ho-pè, non vi trovò da principio più di cinque

K 3 mila

(a) *Yn-tsè-kî*.

(b) *Oueï-kien-sou*.

DELL'
ERA CR.
Fang
757
Son-tsong

DELL' ERA CR. 757 *Son-s'fong* mila uomini; ma in meno di dieci giorni, giunsero da Chang-tang, da Yng-tchuen, e da Nan-yang numerose partite di truppe condotte da Icastio, da Tinengo (a), e da Linsevio (b), ascendenti, fra cavalleria ed infanteria, al numero di più di sessanta mila uomini. Queste considerabili forze lo posero in istato di tener tuttavia inquieto l'impero.

Dopo la presa della città di Lo-yang, Còvio, ch'era il Comandante dei Tartari *Hoei-bè*, abbandonò l'armata, e passò in Tchang-ngan. L'Imperadore, avendone avuta notizia, inviò a riceverlo fuori della città tutti i Mandarinì così d'armi, come di lettere; e nel giorno seguente, gli fece un molto magnifico trattamento. Quindi lo dichiarò Principe del prim'ordine, sotto il titolo di *Tchang-y-ouang*, e gli promise, che sarebbero state date ogn'anno in Chou-fang venti mila pezze di drappi di seta ai di lui Tartari, in ricompensa dei servizj, che i medesimi avevano in quella guerra prestati all'impero.

Nella duodecima Luna, Vensongo passò da Tching-tou in Hien-yang, dove l'Imperadore SORONGO, di lui figlio, aveva inviato un corpo di tre mila cavallegieri per iscortarlo; e vi andò in seguito in persona, con tutto il corteggio Imperiale. Subito ch'ei vide suo padre, discese da cavallo, e prostrandosi

(a) *Tien-tching*.

(b) *Ou-ljng-sium*.

dosì in terra, lo salutò. Venfongo gli si accostò, e se lo strinse al seno, versando lagrime di tenerezza: quindi, spogliandosi dell'abito Imperiale di color giallo, che aveva indosso, lo diede a suo figlio; ma questo ricusò di riceverlo.

DELL'
ERA CR.
Tang
757
Sou-tsung

„ Il Tien, e gli uomini (gli disse Venfongo) vogliono, che voi siate il padrone dell'impero; e voi dovete ubbidire. I doveri della pietà filiale consistono nel prendervi cura della mia vecchiezza, non già nel ricusare una Corona, ch'è dovuta ai vostri servizj, e che a me non potrebbe essere se non d'aggravio „. SOTONGO ubbidì, e fu, per la seconda volta, proclamato Imperadore.

Oltre delle truppe, ch'erano andate a raggiungere Ganfigio; Vengilio, dopo la perdita della battaglia di Tchang-ngan, si era dato il pensiero di radunare alcune diecine di migliaia di soldati, e le aveva condotte verso Fan-yang. Ganfigio, entrato in timore, che Sefemingo, di cui egli quasi non era più padrone, non divenisse troppo potente, fece avvicinare Natingo (a), e Gatongo (b), colle loro truppe, e gli spedì in Fan-yang, sotto pretesto di porla in più sicurezza, ma in sostanza, per invigilare sopra la condotta di Sefemingo, e per opporsi a ciò, che il medesimo avesse intrapreso contro i suoi interessi.

K 4

Gini-

(a) *Afsèna-tching-king*. (b) *Ngau-cheou-tchong*.

DELL' **ERA CR.**
 1 ang
 747
Sou-tfeng

Ginichio (a), Ufficiale, e Confidente di Sefemingo, vedendo gli affari di Ganfigio ridotti in così cattivo stato, lo consigliò a sottomettersi all'Imperadore, dicendogli esser questo l'unico mezzo di difendere loro stessi, e le loro famiglie da una sicura rovina. Venigio (b) soggiunse: „ Ganfigio non è più se „ non come una goccia di rugiada sopra una „ foglia d'albero; perchè esporci per lui? „ Sefemingo, dopo avervi fatta riflessione per qualche tempo, convenne, che parlavano fondatamente. Ma, soggiunse egli, il passo è pericoloso; conviene farlo con prudenza. In questo frattempo, giunsero Natingo, e Votongo, con cinque-cento soldati a cavallo, tutte persone robuste, agguerrite, e capaci d'opporli all'esecuzione del disegno proposto da Ginichio. Sefemingo prese sul fatto la sua risoluzione. Invitò Natingo, e Votongo, coi loro Uffiziali, ad un grandioso banchetto, accompagnato da una gran musica, durante il quale, secondo gli ordini, che ne aveva dati, furono tolte le corazze, e le armi ai soldati, ch'essi avevano condotti; dopo di che, ei fece arrestare loro istessi, ed i loro Uffiziali, e spedì Senango (c) ad offrire, in suo nome, all'Imperadore Fan-yang, con tredici dipartimenti,

(a) *Keng-gin-tchi.*

(c) *Tsèou-tse-ngang.*

(b) *Ou-tching-yè.*

ti, dei quali era egli allora padrone, ed ottanta mila soldati.

La di lui sommissione giunse alla Corte nel medesimo tempo, in cui era giunta quella di Soveno (a), che faceva l'istessa proposizione riguardo alle città, delle quali si trovava Governatore. L'Imperadore dichiarò Sefemingo Principe, sotto il titolo di *Kouè-y-ouang*, ovvero di *Principe, che ritorna alla giustizia*; e lo nominò Governatore di Fan-yang; e fece partire nel medesimo tempo Sefingo (b), e Nigheno (c) per andare a prender possesso delle città che gli erano offerte. Appena questi due Generali furono entrati nel territorio dell'Ho-pè, ed ebbero pubblicato l'ordine di cui erano incaricati, che le città di Tsang-tchèou, d'Yng-tchèou, di Ngan-tchèou, di Tè-tchèou di Ti-tchèou, ed altri dipartimenti di questa provincia rientrarono sotto l'ubbidienza dell'Imperadore; talmente che, ad eccezione di Siang-tchèou, tutto l'Ho-pè era tornato sotto la di lui autorità.

Godendo già l'impero della pace, l'Imperadore SOTONGO, che sentiva d'esser di debol salute, e si vedeva quasi continuamente infermo, pensò a nominarsi un successore. L'Imperadrice Nicangia (d) aveva un figlio, chiamato

(a) *Kao-sieon-yen.*

(c) *Ou-tching-ngben.*

(b) *Li-fsè-king.*

(d) *Tchang-chi.*

DELL'
ERA CR.
Tang
757
SOU-IFANG

DELL' ^{ERA CR.} 1. ⁷⁵⁸ *Son-tsong* mato Lacio (a), Principe d'Hing, sopra di cui ella procurò di far cadere l'elezione. Il Principe Locivio, che non aveva più madre, era il maggiore di tutti i figli dell' Imperadore, ed oltre di ciò, aveva servito in qualità di Generalissimo nell' ultima guerra; i di lui servizj facevano adunque pendere verso d'esso l'inclinazione di SORONGO. Questo Monarca però, non avendo voluto in un così importante affare risolvere da se solo, consultò segretamente Voelio (b), dicendogli, che aveva pensiero di nominar Locivio per Principe ereditario, come quello, ch'era il maggiore dei suoi fratelli, ed aveva resi molti importanti servizj allo stato. Voelio si prostrò ai di lui ginocchi, gli fece una profonda riverenza, e rispose, che questa scelta avrebbe fatta la felicità dell'impero. SORONGO allora, senza più avere alcun riguardo alle premure dell' Imperadrice, nominò, nel giorno seguente, Locivio per suo erede.

Quantunque Sefemingo si fosse sottomesso con molte dimostrazioni di sincerità, Vongapio era nondimeno persuaso, ch'egli conservasse tuttavia uno spirito di ribellione, il quale farebbe certamente qualche giorno scoppiato. Per prevenire le pericolose conseguenze, che temeva, ei si volse a Nigheno, suo intimo amico, e l'incaricò d'invigilare sopra

(a) *Li-sbao.*(b) *Li-kouè.*

pra la di lui condotta. Scrisse dipoi all' Imperadore per chiedergli alcune Lettere-Patenti, le quali ordinassero all' istesso Nigheno, ed a Natingo d' esaminare con attenzione i di lui andamenti, e gli conferissero l' autorità, qualora fosse bisognato, fin di poterlo arrestare. L' Imperadore fece spedire queste lettere, e richiamare, sotto un altro pretesto, Nigheno alla Corte.

Nel prendersi questi economici espedienti, non si procedè colle necessarie cautele per tenergli segreti; talmente che Sefemingo, essendo stato pienamente informato di ciò, che si macchinava contro d' esso, pensò a prendere le sue misure. Aspettò egli il ritorno di Nigheno, e lo fece arrestare, con tutti quelli, che avevano avuta parte in tal intrigo. Essendosi anche impadronito dei di lui equipaggj, trovò nei medesimi gli ordini della Corte, e la lettera scrittagli da Vongapio. Sdegnato per tali maneggj, radunò i suoi Uffiziali, i suoi soldati, ed il popolo; e volgendosi alla parte dell' Ouest, con quelle lettere in mano, si prostrò in terra, e si diede ad esclamare, come se vi fosse stato presente l' Imperadore: „ Io mi sono sottomesso alla Maestà Vostra, „ con tutta la potenza, di cui godeva; qual „ delitto ho commesso, d' allora in poi, che „ abbia potuto indurvi a voler la mia morte? “ Fece, dopo di ciò, decapitare Nigheno,

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 758
 Sen-tfeng

DELL' gheno, ed altre dugento persone, le quali ei
ERA CR. sapeva, che avevano avuta parte in quella
Fang trama, e diede di tutto avviso alla Corte.

758 Quest'atto d'autorità pose in tal costerna-
Sou-tsong zione l'Imperadore, che lo determinò a con-
vocare un Consiglio, nel quale fu risoluto,
che bisognava in ogni conto evitare la guer-
ra, e che conseguentemente si sarebbe spedito
a Sefemingo uno degli eunuchi addetti al ser-
vizio dell'Imperial persona, per procurare di
calmarlo, addossando a Nigheno la colpa di
tutto ciò, ch'era accaduto. Sefemingo non si
dimostrò contento di questa specie di soddis-
fazione; ma domandò la morte di Vongapio,
scrivendo all'Imperadore, che s'egli non lo
avesse fatto morire, sarebbe andato in perso-
na, alla testa delle sue truppe, in Tai-yuen
per vendicarsi.

Attesa la promessa, che questo Monarca
aveva fatta al *Ko-ban* dei Tartari d'*Hei-hè*;
d'accordargli una delle sue figlie in moglie,
gli destinò la Principessa di Ning-kouè, e ne
fece spedire le lettere al *Ko-ban*, che qualifi-
cò del titolo di *Ko-ban Ing-ou-ouè-yuen-pi-kiaï-
kiaè*. Nomina quindi Livilio (c) Principe di
Hantong, e gli diede in compagno Silveno (b),
per condurre la Principessa. L'Imperado-
re volle accompagnarla egli stesso fin in
Hien-yang, dove la loro separazione non

pe-

(a) *Li-yu*.(b) *Li-suen*.

potè farfi senza lagrime. „ La felicità ,
 „ e la tranquillità dell' impero (disse la
 „ Principessa a suo padre) mi sono talmente
 „ care, che quando anche mi convenisse mo-
 „ rir per procurarle, non oserei farne il
 „ minimo lamento: non dovete adunque in-
 „ quietarvi riguardo alla mia sorte“. Que-
 „ ste parole intenerirono l'Imperadore a segno ,
 „ che non avendo egli potuto risponderle anche
 „ una parola, si ritirò col cuore oppresso dalla
 „ tristezza.

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 758
 Seu-song

Allorchè la Principessa giunse in vicinanza
 del campo dei Tartari *Hoei-hè*, Livilio la
 precedette per portarsi a darne avviso al *Ko-
 han*, che trovò, nel fondo della di lui tenda,
 sopra un ricco guanciale, vestito d'un abito di
 color giallo. Il *Ko-han*, vedendo, che Livilio
 non s'inginocchiava per salutarlo, gli disse:
 „ L'Imperadore, ed io siamo ambidue So-
 „ vrani, ciascuno nel proprio regno, e vi
 „ sono alcuni doveri di cerimonia, che i sud-
 „ diti devono praticare verso i Principi: da
 „ che nasce adunque, che voi gli trascurate?
 „ -- L'Imperadore, mio padrone (gli rispose
 „ con ferezza Livilio), per ricompensare i ser-
 „ vizj che gli avete prestati, vi ha accor-
 „ data in moglie una delle sue figlie, gra-
 „ zia, che non potreste mai stimare abbastan-
 „ za, nè ricevere con bastante rispetto, di-
 „ venendo, mercè un tanto segnalato favore,
 „ di

DELL' „ di lui genero; perchè adunque restate im-
 BRA CR. „ mobile sopra il vostro guanciale, e non
 Tang „ vi alzate per ascoltare gli ordini, ch' ei vi
 758 „ spedisce? “ Il *Ko-ban*, cangiando colore,
 Bon-tsung si alzò, ed andò a prendere con rispetto le
 lettere dell'Imperadore. Nel giorno seguen-
 te, fece solennemente le cerimonie del ma-
 trimonio, dichiarando nel medesimo tempo
Ko-tun, vale a dire, Regina, la Principessa
 sua sposa. In tal' occasione, diede ordine, che
 si facessero straordinarie allegrezze nel suo cam-
 po; dopo di che, rimandò Livilio, con tre
 mila uomini di cavalleria, per ajutare l'Im-
 peradore a distruggere interamente Ganfigio.

Questo Capo di ribelli, ch'era andato a rifu-
 giarsi nel paese di Yè, aveva tuttavia sotto la
 sua ubbidienza sette città, coi loro dipartimen-
 ti. L'Imperadore, dopo aver sostenute tante, e
 così lunghe guerre, più non respirava se non
 il riposo. Quindi essendosi persuaso, che gli sa-
 rebbe stato affai facile ridurlo in dovere, spe-
 cialmente dopo che Sefemingo gli si era sot-
 tomessso, più non se ne dava grand' inquietu-
 dine. Ganfigio, dall'altra parte, vedendo, ch'
 era lasciato in tranquillità, si dava totalmen-
 te in preda alle sue naturali inclinazioni, ed
 ad altro non pensava che a divertirsi, abbando-
 nando tutta la cura degli affari a Tacan-
 gio (a), ed a Gatongio (b), i quali, oppo-
 sti

(a) *Kao-tchang*.

(b) *Tchang-tang-ju*.

si continuamente l'uno all'altro, eccitavano disgusti così nei soldati, come nel popolo. Allorchè però Sefemingo si ribellò in Fanyang, l'Imperadore, temendo, ch'ei non fosse andato ad unirsi con Gansigio, prese la risoluzione di distruggerlo. I Generali Vetosio, Lovingo (a), Loano (b), Vicovio (c), Sefilio, Vantingo (d), e Vinveno (e) ebbero ordine di riunire in corpo d'armata tutte le truppe dei loro governi, e di marciare contro Gansigio. A Vongapio fu data la commissione d'unirsi con Vasselio per formare un campo volante, ad oggetto di potere soccorrere l'esercito in qualunque caso di bisogno. Ma per timore di non disgustare Vetosio, e Vongapio, due Uffiziali, che avevano acquistata un egual riputazione, l'Imperadore stimò bene di non dichiarare alcun Generalissimo. Diede loro nondimeno per aggiunto l'eunuco Tangeno (f), il quale aveva la facoltà di determinare le operazioni, lo che servì d'ostacolo al buon esito di tale spedizione.

Vetosio, subito che ebbe ricevuto l'ordine dell'Imperadore, si pose in marcia; ed avendo passato il fiume Hoang-ho, incontrò in Hoa-kia Gansigio (g): lo assalì: lo battè; e lo in-

seguì

- | | |
|----------------------|------------------------|
| (a) Lou-king. | (c) Tsouï-kouang-yuen. |
| (b) Li-boan. | (f) Yu-tchao-nghen. |
| (c) Hiu-chou-ki. | (g) Ngan-tai-fsing. |
| (d) Ki-kouang-tchin. | |

DELL'
ERA CR.
1208
758
Ssu-tsang

—————
 DELL' seguì fin alla città d' Ouei-tchèou, che ebbe
 ERA CR. d' assedio. Quivi andarono a raggiungerlo gli
 Tang altri Generali colle loro truppe Gansigio,
 758 giudicando, che dopo la presa della piazza
 Sou-tsong suddetta, gl' Imperiali non avrebbero manca-
 to di passare ad attaccare la città di Yè, radu-
 nò fin settanta mila uomini, che gli erano an-
 cora rimasti; e si determinò ad avventurar
 tutto per soccorrere Ouei-tchèou. Vetosio,
 essendo stato avvertito, ch' ei marciava contro
 d' esso, appostò, in un' imboscata dietro un
 piccolo poggio, tre mila dei suoi migliori ba-
 lestrieri, ai quali raccomandò di gettarsi impe-
 tuosamente sopra i nemici, allorchè avesse-
 ro veduto, ch' ei, dopo d' avergli caricati,
 volgeva loro le spalle. In fatti, Vetosio, do-
 po alcune leggiere scaramucce, si diede alla
 fuga, ad oggetto di tirare, come gli riuscì,
 il ribelle Gansigio vicino all' imboscata. Al-
 lora i balestrieri, uscendo improvvisamente in
 campagna, scoccarono sopra i nemici una così
 gran quantità di dardi, che gli resero attoniti;
 quindi, avventandosi furiosamente sopra i me-
 desimi, gli costrinsero a dare indietro, ed a
 fuggire molto precipitosamente. Vetosio, es-
 sendo tornato allora a caricargli, gli ac-
 compagnò per un lungo tratto di strada, a
 tamburo battente; e ritornò, coperto di glo-
 ria, ad assistere all' assedio d' Ouei-tchèou, la
 quale nel medesimo giorno gli si arrese.

Gan-

Ganfigio, dopo la sua disfatta, era andato a rifugiarsi nella città di Yè, ed usò ogni possibil diligenza per porla in istato di poter fare una vigorosa difesa. Votosio, sperando di terminar finalmente quella guerra colla presa di questo Capo dei ribelli, assediò la piazza, e mandò ad invitare Vongapio a portarsi, colle truppe, che si trovavano sotto il di lui comando, a partecipare della gloria di tal conquista. Ganfigio, disperando di potersi salvare, seppe nondimeno trovar la maniera di spedire Veisongo (a) a chieder soccorso a Sefemingo, ed ad offrirgli non solo di cederli quella piazza, ma anche di riconoscerli di lui suddito. Sefemingo, colla speranza di poter trovare l'occasione di vendicarsi del male, che si era cercato di fargli, s'innoltrò verso Ouei-tchèou, che Vinveno, il quale conobbe di non essere in istato di poter sostenere, abbandonò, per ritirarsi in Pien-tchèou. Sefemingo, a fine di rendersi sempre più affezionate le milizie, la fece saccheggiare; saccheggio, in cui si commisero disordini, e delitti enormi, e si contarono più di trenta mila abitanti trucidati. Dopo la presa d'Ouei-tchèou, ei s'innoltrò verso Yè, e si accampò in Fou-yang, ad oggetto d'incoraggiare Ganfigio a ben difendersi, e di cercare l'occa-

DELL'
ERA CR.
Tang
758
San Tsong

St. della Cina T. XVII.

L.

sione

(a) Siuei-song.

DELL' sione di forzar il campo degl' Imperiali :
 ERA CR. L'errore, che l'Imperadore aveva commesso,
 Tang di non nominare un Generalissimo, fu moti-
 759 vo, che l'assedio si portasse così in lungo.
 Sen-siong La maggior parte degli Uffiziali, e dei sol-
 dati si stancò; molti ancora si ritirarono, e
 posero Vetosio, e Vongapio in istato di non
 poter condurre a fine l'incominciata conquista.
 Questi due valorosi Generali tennero nondime-
 no fra essi un consiglio, in cui conchiusero,
 che senz'altra dilazione, per non dar tempo
 alle loro truppe di dissiparsi interamente, po-
 tevano tuttavia attaccare Sefemingo. Nel gior-
 no determinato, appena ch'essi ebbero dispo-
 ste le loro truppe in ordine di battaglia, in-
 forse un furioso vento, che innalzando turbi-
 ni di sabbia, gli spingeva nel volto dei loro sol-
 dati; ed il tempo divenne così oscuro e ne-
 ro, che niuno conosceva il compagno, che gli
 era vicino. Questa straordinaria tempesta ri-
 colmò di tale spavento l'una e l'altra arma-
 ta, che più non si vidde nelle medesime se non
 disordine, e confusione. Vetosio, colle truppe
 di Chou-fang, alle quali comandava, passò il
 ponte d'Ho-yang, lo ruppe, ed andò a difendere
 Lo-yang. Dei suoi dieci mila cavalli, gliene re-
 sta rono appena tre mila. Calmato appena l'ura-
 cano, Sefemingo, vedendo, che gl' Imperiali
 si erano già dissipati, s'innoltrò verso Yè per
 ricevere la ricompensa del servizio, che ave-
 va prestato a Gan-sigio.

Si

Si pos'egli primieramente in possesso del maneggio di tutti gli affari, e gli determinava senza darne mai parte a Ganfigio, consentendosi giornalmente di riceverlo nella sua tenda, dove lo trattava magnificamente, ma senza rendergli altri onori. Questo, avendo fatta osservazione, che Sefemingo, nel parlargli, non si dava giammai il nome di suddito, gliene contestò la sua sorpresa. Sefemingo se ne sentì offeso; ma per non irritarlo, gli rispose in iscritto, ch'ei non si scordava delle offerte, che Ganfigio gli aveva fatte, allorchè si vedeva nel prossimo pericolo di restare oppresso dalle forze dei suoi nemici: ch'egli si era portato speditamente in di lui soccorso, e l'aveva salvato dalle loro mani; che ciò non ostante, voleva desistere dalle sue giuste pretese, ed altro non domandare, in ricompensa dell'importante servizio prestatogli, che di vivere con esso come un buon fratello.

Questa risposta, sebbene fosse contraria all'autorità, che Ganfigio avrebbe voluto conservarsi, dissipò il timore, in cui egli era, che Sefemingo non pretendesse di trattarlo come suo suddito. Pieno di tal fiducia, prese con esso una partita di tre-cento cavalleggieri, e passò nel di lui campo. Sefemingo ordinò, che le sue truppe si mettessero sopra le armi; ed avendolo apparentemente ricevuto con grandi dimostrazioni di stima, e di benevolenza,

DELL' *Lang* *Sou Tsong* 759
 ERA CR. za, l'introdusse nella sua tenda, dove, dopo averlo salutato nuovamente con un sommo rispetto, prese un'aria severa, e gli disse:
 „ Uomo indegno di vivere, figlio diumano,
 „ che non hai avuto orrore di privar di vi-
 „ ta l'istesso tuo padre, il Cielo, e la Ter-
 „ ra non possono soffrirti, e mi comandano
 „ di purgare il Mondo d'un mostro tuo pari.
 „ Si arresti, e con esso, si uccidano Tacan-
 „ gio, Suntacio (a), e Vinevio, complici dei
 „ di lui delitti. “ Quest'ordine fu immediata-
 mente eseguito; dopo di che, Sefemingo en-
 trò nella città di Yè, in cui, avendo fatta
 la rivista della guarnigione, la fece cambiare
 co' suoi soldati, lasciandovi per Governatore
 Setasio (b), suo figlio, Date queste disposizio-
 ni, se ne tornò, seguito dalla sua armata,
 in Fan-yang, dove, poco tempo dopo, prese
 il titolo d'Imperadore.

Nella quarta Luna, pervenne alla Corte
 la notizia, che il *Ko-ban* dei Tartari *Hoei-bè*
 era morto, e che gli era succeduto il di lui
 figlio Tengelio. La *Ko-tun*, ovvero Princi-
 pessa di Ning-kouè, figlia dell'Imperadore,
 e vedova del *Ko-ban* suddetto, non avendo avu-
 to alcun figlio, non poteva più soggiornare
 fra quei Tartari: onde giunse nella Corte
 medesima circa la fine della settima Luna.

L'cu.

(a) *Sien-biao-schè.* (b) *Ssè-schao-y.*

L'eunuco Tangeno fece cadere sopra Veto-
 fio, da esso internamente odiato, la colpa della
 disfatta sofferta dalle truppe Imperiali in
 Yè. L'Imperadore, prestando troppo facilmen-
 te fede all'eunuco, fece richiamare quel Ge-
 nerale, e sostituì nel di lui posto Vongapio,
 accordandogli la qualità di Generalissimo. Due
 mesi dopo che questo fu entrato in possesso
 di tal impiego, Sefemingo, il quale altro
 non cercava che l'occasione di potersi vendi-
 care di Vongapio, si portò, seguito da una
 formidabil' armata, ad accamparsi in vicinan-
 za del fiume, nella di cui opposta riva erano
 accampati gl'Imperiali: Sefemingo aveva nel
 suo esercito un migliajo d' eccellenti cavalli,
 che faceva condurre a passeggiare sopra i lidi
 dell'istesso fiume; per dare a credere a Von-
 gapio d' avere una numerosa cavalleria. Von-
 gapio volle tentare d' avergli, senza che gli
 costasse cosa alcuna. Per venirne a capo, fece
 cercare cinque-cento cavalle, i polledri delle
 quali rinchiuse nella città; ed allorchè vidde
 i cavalli di Sefemingo avvicinarsi al fiume,
 fece uscirne le cavalle. I polledri suddetti,
 lontani dalle loro madri, si diedero a nitrire,
 e le madri a rispondere ai loro nitriti. I ca-
 valli di Sefemingo, udendole, varcarono im-
 mediatamente il fiume, senza che si fosse po-
 tuto trattenergli; e confusi colle cavalle, entra-
 rono nella città. Sefemingo, mortificato per

DELL'
 ERA CR.

Tang

757

Sou-fong

DELL' *effersi lasciato schernire, levò il suo campo, e*
 ERA CR. *si portò a piantarlo in Ho-tsing, col disegno*
 TONG *d' intercettare i viveri a Vongapio, e di co-*
 719 *stringerlo, per mezzo della fame, ad arren-*
Sou-tsong *dersi.*

Vongapio aveva avuta l'avvertenza di prevenirlo, coll'inviare un corpo di truppe sopra la riva del fiume di Yè-chouï. Sefemingo decampò ancora da Ho-tsing, ed andò ad investire Ho-yang, fingendo d'incominciare l'assedio. Vongapio risolvè allora di dargli battaglia. Ei sapeva, che Sefemingo si trovava quasi senza cavalleria, e che la sua era in ottimo stato, specialmente dopo ch'ei l'aveva rimontata coi cavalli presi al nemico. Marciano adunque ordinatamente alla testa delle sue soldatesche, attaccò il di lui campo, e lo forzò. Sefemingo si appigliò al partito di salvare il maggior numero dei suoi che gli fu possibile, e si ritirò precipitosamente.

Provando un estremo rossore per la sua sconfitta, ei radunò una parte dei fuggitivi, a fine di procurare di recuperare il suo onore; e distaccò Vengilio, con cinque mila uomini di cavalleria, per andare a sorprendere Chen-tchèou; ma non fu quivi più fortunato di quello, che lo fosse stato in Ho-yang. Opevio (a), Governatore allora di questa piazza, incoraggiato dalla vittoria, che Vongapio ave-

va

(a) *Ouei-pè-yu.*

va già riportata, uscì dalla città, alla testa della guarnigione; ed avendo battuto Vengilio, gli tolse più di sei-cento cavalli.

Dopo la battaglia d'Ho-yang, Vongapio si diede tutta la cura di fare qualche numero di reclute; e nella seconda Luna dell'anno seguente, prese la strada d'Hoai-tchèou, coll'idea di rendersene padrone. Sefemingo non mancò d'accorrere per opporsi alla di lui intrapresa; ma avendo avuta la disgrazia d'essere nuovamente battuto, la città cadde nelle mani degl'Imperiali. Nella terza Luna, Ganfingo tentò di riacquistarla nel tempo, in cui Sefemingo s'incamminò verso Ho-yang, ad oggetto di tenere a bada Vongapio. Questo valoroso Generale, il quale non voleva perdere Hoai-tchèou, e nulla temeva riguardo ad Ho-yang, che sperava di poter tornare a soccorrerlo, si pose in marcia per portarsi contro di Ganfingo, e lo disfece interamente; dopo di che, ritornando, sul principio della quarta Luna, in Ho-yang, ne discacciò Sefemingo, e trucidò una parte della di lui armata.

Ganfingo, il quale aveva reclutate le sue truppe, vedendo, che Vongapio, dopo la seconda battaglia d'Ho-yang, trascurava di guar-
nir di truppe Hoai-tchèou, se ne pose facilmente in possesso. Vongapio, informato di questo colpo di mano, vi si portò colla maggiore speditezza possibile, e mise l'assedio da-

DELL'
ERA CR.
Tang
760

Sou-tsong

DELL' *ERA CR.*
 Tang
 761
Sou-sfong

vanti la piazza suddetta, prima che Gansingo avesse avuto il tempo d'uscirne. Quest' Ufficiale si difese da principio con un' intrepidezza indicibile; ma Vongapio lo fece attaccare con tanto vigore, che in pochi giorni, la città cadde in suo potere, e Gansingo restò suo prigioniero.

Vongapio andava di giorno in giorno acquistando un così grand' ascendente sopra i nemici, che infallibilmente gli avrebbe distrutti, se nella Corte non si fosse sparsa la voce, che gli Uffiziali, ed i soldati del paese di Lo, annojati dalla lunghezza di quella guerra, già pensavano a ritirarsi. Si diceva ancora, che l' unica maniera di ritenergli era quella d' attaccare i nemici nel loro luogo più forte, vale a dire, nella città di Lo-yang da essi sorpresa, allorchè fu richiamato Vetosio. Si soggiungeva, che dopo tante vittorie riportate da Vongapio sopra d' essi, vi era luogo di sperare, ch' egli sarebbe venuto a capo anche di questa. L' eunuco Tangeno, il quale voleva conservarsi una specie d' autorità sopra le persone addette alla guerra, ne parlò per tante volte all' Imperadore, che finalmente gli riuscì d' impegnarlo a spedire un ordine a Vongapio d' andare ad impadronirsi di Lo-yang.

Quest' illustre guerriero, che conosceva meglio d' ogni altro le forze di Sefemingo, scrisse all' Imperadore, che il medesimo era trop-

po

po forte in Lo-yang; e che conseguentemente non si poteva quivi attaccarlo, senza esporli ad un troppo gran pericolo di soccombervi. L'eunu-
eo Tangeno, disgustato per tal' opposizione, che riguardava come ingiuriosa a se medesi-
mo, propose che si consultasse Pongenio, Comandante delle truppe di Lo, nell' armata dell' istesso Vongapio. Pongenio, più coraggioso che prudente, rispose, che quello era il vero mezzo di terminar la guerra col far prigioniero Sefemingo. Tangeno, appoggiato a tal risposta, fece spedire molti ordini, gli uni dietro gli altri, a Vongapio di portarsi ad attaccare Lo-yang.

Vongapio, non potendo opporsi a tanti replicati ordini, decampò; ed avendo fatto sfilare il suo esercito verso la montagna Mong-chan, appostò i suoi soldati Cinesi in un sito così vantaggioso sopra il declivio di questa montagna, che i medesimi non potevano se non con somma difficoltà essere attaccati. Pongenio, il quale non ubbidiva a Vongapio se non in ciò, che gli sembrava opportuno, andò ad accamparsi nel piano. Vongapio non mancò di rappresentargli, che quel posto era molto svantaggioso; ma egli, malgrado un così prudente consiglio, si ostinò nel volervi restare. Sefemingo, gettandosi con tutte le sue forze sopra le soldatesche di Lo, le fece cedere da tutte le parti. Vongapio non potè vederle così

DELL'
ERA CR.
Tang
561
Schi-fong

DELL' ^{ERA CR.} **Tang** ⁷⁶¹ *Sen-siong* così maltrattate, senz' accorrere in loro ajuto; ma le trovò in un tanto gran disordine, ed incalzate da Sefemingo con tanto vigore, che i suoi Cinesi, avendo essi stessi concepito un vivo spavento, si disperfero al par di quelle. Tutto ciò, che Vongapio potè fare, fu di condurgli verso Ouen-hi per porgli al coperto dal furore dei ribelli; mentre Sefemingo, senza darsi il pensiero d' inseguirgli, andò ad impadronirsi delle due piazze d' Ho-yang, e d' Hoaï-tchèou, le quali gli si sottomisero senza fare la minima resistenza.

Questo Capo dei ribelli, profittando della costernazione, in cui si trovavano gl' Imperiali, si determinò a continuare le sue conquiste, ed a forzare le barriere, che difendevano l' ingresso della provincia della Corte. Con tal veduta, si fece precedere da Setasio, suo figlio primogenito, a cui diede un corpo di truppe, e promise, che lo avrebbe immediatamente seguito, col resto dell' esercito. Sefemingo era uomo d' un carattere violento, e naturalmente crudele. Sebbene Setasio fosse il di lui figlio maggiore, ei non l'amava, e gli preferiva Sefingo (a), di lui minor fratello, che aveva lasciato per guardare Fan-yang.

Setasio, seguendo gli ordini statigli dati da suo padre, tentò replicatamente di forzare le bar-

(a) *Ssè-tchao-sing*.

barriere della provincia suddetta; ma fu sempre rispinto con un sommo vigore, e con perdita considerabile dei suoi, specialmente nel paese di Chen, d'onde si vidde ridotto alla necessità di retrocedere, assai maltrattato, e di ritirarsi verso l'armata di suo padre. Sefemingo, entrato in un violentissimo sdegno, lo mortificò con parole, minacciandolo fin di farlo morire. Setafio si sottrasse alla di lui presenza, pieno d'una apprensione mortale, ch'ei non giungesse agli ultimi estremi. Ovelio (a), e Tasvengo (b), due dei di lui Uffiziali, che lo avevano accompagnato in quella infelice spedizione, vedendolo così agitato, e temendo per se medesimi, gli dissero: „Noi „siamo nel prossimo pericolo di perdere la „vita; pensateci. Sappiamo, che in tutti i „tempi, si detronizzano, e s'innalzano al „soglio i Principi. Converrebbe, senza dilazione, consultare quest'affare col Generale Tasio (c); è esso di tanta conseguenza, che merita, che vi diate tal pena. „Se non volete determinarvi a farlo, non vi „rimane altro espediente che quello di darvi „ai nemici.

Appena che Setafio aprì bocca per parlarne a Tasio, questo Capitano delle guardie di Sefemingo, mal contento delle maniere, colle quali

(a) *Lo-yuel.*

(c) *Tsao.*

(b) *Tsal-ouen-king.*

DELL'
ERA CR.
l'ang
761
Sensong

DELL' ^{ERA CR.} quali era da esso trattato, si fece seguire da una truppa di soldati; ed entrato nel luogo, Tang in cui il medesimo si trovava, gli scoccò un dardo, e lo stese morto in terra. Dopo un ⁷⁶¹ colpo così ardito, dichiarò Imperadore Seta-
Son-i-song sio, senza che alcuno avesse osato contraddir-
 lo. Setaio spedì subito in Fan yang alcuni suoi
 confidenti, i quali arrestarono Sefing, ed al-
 cune diecine di persone, che gli erano sospet-
 te; e ch'egli fece tutte morire.

Nel primo giorno della settima Luna, nel
 quinto anno del regno dell' Imperadore So-
 TONGO, vi fu un' ecclisse così totale del Sole,
 che si vedevano tutte le stelle.

Il Ministro Lifocio, atteso il credito dell'
 Imperadrice Nicangia, mal contenta di non
 aver potuto far nominare Principe ereditario
 suo figlio, aveva acquistata tanta autorità,
 che gli affari del governo passavano tutti per
 le sue mani. L' Imperadore medesimo non
 osava determinar cosa alcuna, prima di con-
 sultarlo; e se accadeva, che desse qualche or-
 dine, senza averglielo comunicato, Lifocio
 sapeva trovar la maniera d' impedirne l' ese-
 cuzione. Ciò non ostante, siccome la di lui
 condotta non era irreprensibile, malgrado l' at-
 tenzione, ch'egli usava per occultare le sue
 concussioni; così molti se ne lamentarono, e
 questi lamenti, ch'egli non ignorava, lo te-
 nevano in una somma agitazione. L' Impe-
 radore

radore Venfongo , dopo il suo ritorno da Tching-tou , abitava in un palazzo separato , dove accordava un libero accesso ad ognuno , e specialmente ai vecchj , coi quali si com- piaceva di conversare , e dava loro frequenti banchetti in una sala , ordinando ai suoi Uffiziali di ben trattargli ,

DELL'
 ERA CR.
 LANG
 761
 Sou-sfong

Lisocio non vedeva , senza un troppo sensibil dispiacere , quest' affluenza di gente nel palazzo di Venfongo , per timore , che finalmente non fosse smascherata la sua condotta . Per ovviare adunque a tali frequenti visite , prese la risoluzione di far cangiar palazzo a questo Principe , servendosi del pretesto , che quello , in cui aveva il medesimo fin allora abitato , era umido , e conseguentemente poco salubre , e che , oltre di ciò , confinando con alcune case del popolo , era anche poco sicuro . Dopo averne fatto dar l'ordine da SOTONGO , fece condurre Venfongo in un grand'appartamento , ma in un sito molto remoto , dov' egli non poteva avere alcuna comunicazione al di fuori . Questo vecchio Principe ne concepì un così vivo rammarico , che poco tempo dopo , fu sorpreso da una infermità . SOTONGO , vedendo la pena , che un tal cangiamento cagionava a suo padre , nè fu talmente sensibile , che s' infermò egli medesimo . Venfongo morì sulla fine di quest'anno , nel settantesim'-ottavo dell'età sua , e la di lui morte

DELL'
ERA CR.
TANG
761
Sen-tsong

762

morte produsse un' afflizione così viva nell' animo di SOTONGO, che questo Monarca, sentendo di non essere più in istato di poter attendere al regolamento degli affari, ne rimise la cura al Principe ereditario. Il dì lui male, andandosi giornalmente sempre più aumentando, lo condusse al sepolcro, nel principio del 762, un mese dopo suo padre, nell' anno cinquantesimo-secondo dell' età sua, e sull' incominciare del settimo del suo regno.

TASONGO,
in Cinese TAI-TSONG.

Il Ministro Lifocio condusse, senza dilazione, il Principe ereditario nella sala del Trono, dove tutti i Grandi erano già andati ad aspettarlo, e lo fece riconoscere Imperadore colle ordinarie cerimonie; dopo di che, rivolto al nuovo Monarca, gli disse: „ Vostra „ Maestà può interamente riposarsi sopra di „ me riguardo alla cura degli affari. Goda „ in pace della felicità d' essere il padrone, „ che io m' incarico con piacere dell' imbaraz- „ zo del governo „. Questo complimento non piacque molto a TASONGO, il quale nondimeno ebbe la prudenza di dissimulare, per timore di non perder tutto. Ad oggetto di non far nascere in Lifocio il minimo motivo di diffidenza, gli accordava giornalmente qualche

che nuovo favore; e colla veduta d'andar guadagnando tempo per bene istruirsi negli affari ^{DELL'} del governo, arrivò fin a crearlo Principe ^{ERA CR.} del prim'ordine, sotto il titolo di *Pou-lou-lang* ⁷⁶² *Tai-seng*. Allorchè però questo Ministro credeva d'essere già pervenuto all'auge del favore, entrarono nella di lui casa, in una notte della decima Luna, alcune persone mascherate, le quali gli tagliarono la testa, e la man destra, e si salvarono col darsi alla fuga. Furono fatte molte perquisizioni per venire in cognizione di quelli, che avevano eseguito un tal colpo; ma non si potè mai arrivare a scuoprire cosa alcuna. I di lui congiunti gli fecero fare una testa, ed una mano di legno, e le attaccarono al di lui cadavere, a fine di non seppellirlo così mutilato.

Frattanto la guerra continuava sull'istesso piede; e Setaio faceva sempre nuove conquiste. Allorchè *TASONGO* salì sopra il Trono Imperiale, questo ribelle affediava, da molti mesi indietro, la città di *Song-tchèou*. Le circostanze attuali non avevano permesso, che si spedissero a *Vongapio* i necessarj soccorsi per porlo in istato di marciare contro i nemici, e d'obbligargli a desistere dall'assedio suddetto; e gli assediati si difendevano sempre con molta intrepidezza, e coraggio, sperando, che *Vongapio* andasse finalmente a liberargli. Questo gran Generale non vi pensava meno d'essi;

DELL' *Tang* ⁷⁶² *Tai-song* d'essi; ma siccome le sue truppe erano molto inferiori di numero alle nemiche, ed egli aveva tutta la cognizione dello stato, in cui si trovava la piazza; così stimò bene d'aspettare, che le perdite degli assediati rendessero le loro forze eguali alle sue. Allorchè si persuase, che i medesimi erano già indeboliti, s'innoltrò fin a Siu-tchèou, d'onde distaccò Tenongo (a), con una parte dell'armata, dandogli la commissione d'incamminarsi verso Song-tchèou, e d'incoraggiare gli assediati. Quest'Ufficiale, allorchè fu in vicinanza del campo dei nemici, trovò un'occasione così favorevole di forzargli, che senz'aspettare l'arrivo di Vongapio, gli fece caricare con tanta fortuna, che avendogli nel principio posti in disordine, gli obbligò ben presto ad abbandonar precipitosamente il loro campo, e tutti i loro equipaggi.

Questa vittoria determinò finalmente l'Imperadore ad intraprendere a terminar la guerra colla totale estinzione del ribelle Setaio, e del di lui partito. Ma a fine di riuscirvi con sicurezza, inviò l'eunuco Tinsango (b) presso i Tartari *Hoei-bè*, incaricandolo di rinnovare la lega con essi. Sotongo aveva data la figlia di Pongenio in moglie a Tengelio, prima che questo fosse dichiarato *Ko-ban*. Tengelio, riconosciuto per tale, dopo la morte

(a) *Tien-chin-kong*. (b) *Licou-tsing-tang*.

te di suo padre, nel tempo istesso in cui Pongenio si trovava in Lèang-tchèou, gli spedì uno dei suoi Uffiziali per conchiuder seco una nuova alleanza d'interesse. L'Imperadore incaricò ancora Pongenio di procurargli il soccorso dei Tartari *Hoèi-hè*. Quest'Uffiziale Cinese fece intendere al suo genero, ch'era cosa per esso vantaggiosa conservarsi la benevolenza di TASONGO, e che doveva mostrarglisi grato dei benefizj, che ne aveva già ricevuti, e che ne andava giornalmente ricevendo. Il *Ko-ban* Tengelio, persuaso dalle insinuazioni di Pongenio, scrisse all'Imperadore, offrendosi a spedirgli tutte le sue truppe, ed assicurandolo, che non le avrebbe ritirate se non dopo la total distruzione del partito di Setasio, ed il ristabilimento della pace nell'impero. In fatti, le fece sfilare verso la Cina.

L'Imperadore nominò Locivio, Principe di Yong, della famiglia Imperiale, per Generalissimo delle sue armi, e lo fece partire per andare ad unirsi coi Tartari *Hoèi-hè*, eh'erano comandati dall'istesso loro *Ko-ban* Tengelio. Allorchè l'armata Cinese giunse in Chen-tchèou, trovò i Tartari già accampati al Nord dell'*Hoang-ho*, sull'altra riva di questo fiume. Quivi i Generali delle due armate tennero insieme una conferenza, e determinarono, che Pongenio, alla testa dei

St. della Cina T. XVII.

M

Tar-

DELL'
ERA CR.
Lang
762
Tai-song

DELL' Tartari, avrebbe formata la vanguardia; e
ERA GR. che Vongapio, Lipavio (a), e gli altri Ge-
Tang nerali Cinesi lo avrebbero seguito da vicino
 762 per essere pronti a sostenerlo in qualunque in-
Tai-tsang contro.

Quest'armata, allorchè fu nel piano posto al Nord di Lo-yang, incontrò un corpo di più diecine di migliaia di ribelli, che si disposero a contrastarle il terreno. Gl'Imperiali, impazienti di venire alle mani, lo attaccarono, e lo dissiparono in maniera, che Setafio fu ridotto alla necessità di fuggirsene verso l'Ouest, seguito solamente da poche centinaia di soldati a cavallo. Pongenio, senza perdere un momento di tempo, fece entrare una parte delle sue truppe nella piazza, la quale si arrese, senza fare la minima difficoltà. Spedì nel tempo medesimo dietro ai fuggitivi Povango (b), suo figlio, che avendogli raggiunti in Tching-tchèou, gli battè in due differenti azioni, e si rese padrone di Pientchèou. Dei ribelli furono uccisi più di sessanta mila uomini, e più di venti mila rimasero prigionieri dei nemici. I Tartari *Heef-bè* diedero il sacco a Lo-yang, vi trucidarono più di dieci mila abitanti, e vi appiccarono il fuoco, che produsse un così grand'incendio, che non si potè estinguerlo se non dopo tre giorni.

Pon-

(a) *Li-pae-yu.*

(b) *Pon-kou-tchang.*

Pongenio, avendo saputo, che Setafio, dopo d'essere stato per due volte battuto da suo figlio, aveva presa la strada di Pou-tcheou, e già attraversato il fiume Hoang-ho, lo inseguì colla sua armata, che divise in molti corpi. Povango lo raggiunse in Oueï-tchèou, dove lo attaccò, e lo battè per la terza volta; mentre Lipavio si rendeva padrone delle città di Siang-tchèou, d'Oueï-tchèou, di Ming-tchèou, d'Hing-tchèou, di Sin-yun-king, di Heng-tchèou, di Tchao-tchèou, di Chin-tchèou, di Ting-tchèou, e d'Y-tchèou.

Setafio si diede alla fuga, prendendo la strada di Peï tchèou; e Singovio (a), di lui Gran-Generale, vi si portò a raggiungerlo, con alcune diecine di migliaia d'uomini. Ei si lusingò di poter, con tal rinforzo, battere Povango; onde, tornando indietro, andò a cercarlo. Povango appostò una partita delle sue truppe in un'imboscata, e si gettò improvvisamente sopra d'esso. I Tartari *Hoeï-hè*, giunti in questo frattempo, lo incalzarono colla spada alle reni fin in Hia-pou, e gli uccisero una parte considerabile dei di lui seguaci; dopo di che, lo inseguirono, a tamburo battente, fin in Mou-tchèou (1), dov'egli si rinchiuse: ma essendosi riunite le al-

M 2 tre

(a) *Siueï-tchong-y*.

(1) Oggi Gin-kieou-hien, della dipendenza d'Ho-kien-sou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 762
 Tai-song

tre divisioni dell'armata Imperiale, intrapresero
 DELL' l'assedio di questa piazza.

ERA CR.

Tang

763

Tai-song

Sitasio si dimostrò da principio un uomo di gran valore. Fece in persona le une dopo le altre, diverse sortite, le quali costarono un numero considerabile di persone agli Imperiali; ciò non ostante, ei fu sempre respinto. Avendo conosciuto di non poter resistere lungamente, scelse tre mila cavalleggieri tra i più risoluti: si pose alla loro testa; ed essendo uscito dalla porta del Nord, si gettò con una specie di furore sopra il quartiere il più vicino dei nemici, e lo sbaragliò. Non pensando però a profittare del vantaggio, che aveva riportato, prese la strada del Nord, coll'idea di ritirarsi presso i Tartari *Ki-tan*. Lisenio (a) prese un corpo di cavalleria, e lo inseguì così da vicino, eh'egli, vedendosi abbandonato da quasi tutti i suoi, entrò in una foresta, e vi s'impiccò. Lisenio gli fece tagliare la testa, e per mezzo d'un suo Ufficiale, la spedì alla Corte; dopo di che, Pongenio, e tutte le soldatesche si ritirarono.

Essendosi i ribelli sottomessi da per tutto, i Tartari *Hoci-bè* se ne tornarono nel loro paese; ma per istrada davano il sacco, e commettevano molte violenze, come se fossero stati nemici, uccidendo fin quelli, che osavano fare qualche resistenza. Lipavio, incaricato

(a) *Li-hoi-sien*.

ento d'invigilare sopra la loro marcia, avendo uditi questi disordini, risolvè d'inviarvi alcuni dei suoi Uffiziali per reprimergli; ma questi, trattenuti dal timore, ricusarono, per la maggior parte, di porsi in tal impegno. Il solo Somavio (a), Uffiziale della città di Tchao-tching (1), si offrì ad andarvi. Ei precedè i Tartari, ed intimò per istrada, in tutti luoghi, che si somministrassero loro le cose necessarie, secondo le determinazioni della Corte, raccomandando nel medesimo tempo ai medesimi di non molestare i popoli, sotto pena d'esserne severamente puniti. Pubblicato ch'ebbe quest' ordine, non mancò di farlo eseguir; e senza usare alcun riguardo, fece decapitare i primi, che vi contravvennero. I Tartari, posti in soggezione per tal severità, non osarono più commettere il minimo male per tutto il resto della loro marcia.

Allorchè furono essi usciti dalle frontiere dell'impero, Somavio disse a Lipavio, che nelle frequenti conferenze da esso avute co' Tartari *Hoei-bè*, aveva scoperte molte cose di somma importanza, avendo soprattutto osservato, che Pongenio, fiero del coraggio del suo genero, si prevaleva dei servizj, ch'egli aveva prestati, e cercava d'abusarne.

M 3

„ L' Im-

(a) *Ma-fouï*.

(1) Oggi Tchao-tching-hien, della dipendenza di Ping-yang-fou, nella provincia del Chan-h. *Editore.*

DELL'
ERA CR.
Tang
763
Tai-tsong

DELL' „ L'Imperadore (soggiunse quest' Uffiziale)
 ERA CR. „ gli ha accordata una soverchia autorità
 LANG „ sopra le truppe dell'impero: ei è collega-
 762 „ to coi Tartari *Hoei-bè*; e pare, che abbia
 Tai-tsong „ volte le mire al paese d'Ho-tong, ed a
 „ quello di Tchè-lo. Convieni, in qualunque
 „ evento, prepararci contro le intraprese, che
 „ medita“.

Pongenio, servendosi dell' autorità, che l'Imperadore gli aveva data, divise l'Ho-pè in due governi, nell'uno dei quali pose Sivongo (a); e stabilì nell'altro Pachinio (b), due Uffiziali, che si erano sagrificati ai di lui interessi. Sinningo (c), Governatore della provincincia dell'Ho-tong, che non era in buona intelligenza con esso, lo accusò di volerli ribellare. L'Imperadore, il quale non voleva irritare Pongenio, finse d'esser persuaso, che quest'accusa altro non fosse che un effetto della loro inimicizia, e si contentò di dare alcuni ordini per fargli riconciliare.

Pongenio, sensibile per vederli incolpato, domandò, che fossero puniti coll'estremo supplizio Sinningo, e Fonsenio (d) come perturbatori della tranquillità dello stato. Indrizzò quindi all'Imperadore una memoria, nella quale faceva una lunga numerazione dei servizj che aveva prestati, ed esagerava lo zelo

con

(a) *Sineï-jong*.

(c) *Sin-yun-king*.

(b) *Li-pao-tchin*.

(d) *Lo-fang-sien*.

con cui aveva prese le armi in difesa dell' ^{DELL'} impero. Soggiungeva, che più di quaranta-sei ^{ERA CR.} persone della sua famiglia vi avevano sacrificata la vita: ch'egli non aveva esitato a ⁷⁶³ dare la sua propria figlia per impegnare gli ^{Tai-sjong} *Hoei-bè* a sostenere gl'interessi della Cina; e che col loro ajuto, aveva distrutti interamente i ribelli, e ristabilita la pace nell'impero. Dal tenore di questa memoria l'Imperadore rilevò, che Pongenio era peccato; onde rimò bene inviargli Suntingo (a) per calmarlo, e per recargli l'ordine di portarsi alla Corte. Allorchè quest' Inviato glielo significò, Pongenio, prostrandosi ai di lui ginocchi, lo scongiurò colle lagrime agli occhj di lasciarlo in libertà; e per timore, che non si pensasse a farlo privare di vita, ricusò di ubbidire.

L'impero non godè lungamente della pace, che la distruzione dei ribelli aveva ad esso procurata. Siccome era bisognato levare le guarnigioni dalle frontiere, e non lasciarvi se non cattive milizie; così i popoli vicini, dopo averle forzate, si erano impadroniti di tutto il paese posto all' Ouest di Fong-siang, e di quello situato al Nord di Pin-tchèou.

Sulla fine dell'ultima guerra, i Tartari *Toufan* si portarono, con un potente esercito, ad impadronirsi temerariamente della fortezza di

M 4

Ta

(a) *Pei-tsu-king*.

Ta-tchin-koan; e dopo aver prese le cit-
 DELL' tà di Lan-tchèou, di Kouo-tchèou, d' Ho-
 ERA CR. tchèou, di Chen-tchèou, di Tai-tchèou, di
 400g Min-tchèou, di Tsin-tchèou, di Tching-tchèou,
 762 e d'Oueï-tchèou, si posero assolutamente in
 Tai-fang possesso di tutto il paese d' Ho-li, e di Long-
 yeou. I Comandanti Cinesi, trattieneuti dal
 timore di non essere puniti, trascurarono di
 dar parte alla Corte di quest' invasione: uno
 straniero, che si era trovato nel seguito del
 Governatore di King-tchèou, ed era passato
 per Pin-tchèou, ne recò casualmente la noti-
 zia. Alcuni però di quelli Uffiziali ne ave-
 vano scritto al Ministro Tinveno (a); ma
 questo non ne aveva detta parola.

Una tal notizia ricolmò di costernazione
 gli animi di tutti. L'Imperadore, nominò,
 senza perdere tempo, il Principe Locivio,
 suo figlio, per Generalissimo; e Vetosio, per
 Comandante sotto di lui dell'esercito destinato
 a marciare contro i nemici. Giunti ch'essi
 furono in Hien-yang, seppero, che l'armata
 dei Tartari *Tou-fan*, dei *Tou-kou-hcen*, e dei
 loro alleati, composta di più di tre-cento mi-
 la uomini, aveva già passato il fiume d'Oueï-
 chouï, ed andava costeggiando verso l'Est del-
 le montagne.

Vetosio aveva pochissime soldatesche per
 poter tentare di farle fronte; onde spedì Gan-

tanno

(a) *Tching-yuen-tchin*.

fanno (a), uno dei suoi Uffiziali, alla Corte per chiedere, in suo nome, un rinforzo, senza il quale si protestava, che non avrebbe potuto impedire, che i nemici passassero in Tchang-ngan. Il Ministro Tinveno rispose solamente a quest' Uffiziale di tornarsene a dire al suo Generale, ch'egli aveva adempita la commissione, di cui era stato incaricato; e che si avrebbe avuto riguardo alla di lui domanda. Ciò non ostante, ei non si diede alcun pensiero nè di spedirgli il richiesto soccorso, nè di comunicare all'Imperadore i di lui dispacj.

Pochi giorni dopo, si ebbe la notizia, che l'esercito dei *Tou-fan* aveva passato il ponte di Pien-kiao, il quale non era, per così dire, che due soli passi lontano da Tchang-ngan. L'Imperadore, come fuori di se stesso, senza sapere qual risoluzione doveva prendere, uscì da questa città; e s'incamminò verso Chen-tchèou. La fuga del Monarca ad altro non servì che ad aumentare considerabilmente lo spavento, in cui tutti erano immersi; i Grandi, gli Uffiziali, i soldati, il popolo, tutti presero la fuga, e si dissiparono. Quest'avvenimento pose Vetosio nella precisa necessità di levare il campo da Hien-yang, e di ritornare verso Tchang-ngan, d'onde i nemici lo costrinsero ben presto ad allontanarsi.

I *Tou-*

(a) *Ouang-yen-sehang.*

DELL' ERA CR. 762
 T'ung
 Tai-song

I *Tou-fan*, avendo trovata questa capitale quasi deserta, vi entrarono con tutta facilità, e si gettarono sopra il palazzo, e sopra le case dei Grandi; ed avendovi tolte tutte le ricchezze, che potevano agevolmente trasportare altrove, incendiarono tutto il resto, col che ridussero Tchang-ngan allo stato il più infelice.

Il General Vetosio, vedendo di non essere in caso di ripararvi, partì da Yu-sou-tchuen, con tre mila cavalleggieri; ed avendo presa la strada delle montagne, incognita ai nemici, s'incamminò verso l'Est. Allorchè si credè fuor di pericolo d'essere attaccato, spedì Gantanno in Chang-tchèou, dove si era ritirata la maggior parte della guarnigione di Tchang-ngan, per impegnarla a portarsi a raggiungerlo. Avendo la medesima saputo, che Vetosio non era lontano, gli Uffiziali, ed i soldati dimostrarono una gioja straordinaria, ed una somma impazienza di servire sotto le di lui bandiere. Vetosio, vedendosi, mercè un tal rinforzo, in istato di poter tentare qualche impresa, convocò in un'assemblea gli Uffiziali, e rappresentò loro, in una maniera la più viva, l'ingiuria, che l'impero aveva ricevuta, la quale cadeva specialmente sopra quelli, che avevano abbandonata precipitosamente la capitale. Soggiunse, che l'unico mezzo di cancellare tante macchie era quello di discac-

discacciare i nemici; e ch'egli aveva speranza d'essere da tutti loro secondato. Tutti, in risposta, dimostrarono il più grande ardore d'andare, quanto più presto fosse stato possibile, in traccia dei Tartari *Tou-fan*.

DELL'
REA CR.
Tang
763
Tai-tseu

L'Imperadore, sebbene si vedesse lontano dal nemico, non si credeva sicuro. Entrato in timore, che i nemici non andassero a forzarlo in Tong-koan, spedì a Vetosio l'ordine d'avvicinarvisi colle sue truppe. Vetosio, persuaso, che quello era il peggior partito, che si fosse potuto prendere, fece assicurare l'Imperadore, che lo avrebbe garantito da qualunque insulto dalla parte dell'armata dei Tartari: che il piano, ch'egli aveva formato, era quello di discacciargli da Tchang-ngan, e di passare successivamente ad attaccare il paese di Lan-tien: e che non si doveva temere, che i nemici s'innoltrassero verso l'Est, del che ne restava mallevadore egli stesso. L'Imperadore TASONGO gli accordò conseguentemente una facoltà assoluta.

L'armata di Vetosio si trovò allora considerabilmente aumentata, atteso il nuovo rinforzo delle truppe, che Petacio (a) gli condusse da Pou-tchèou, da Chen-tchèou, da Chang tchèou, e da Hoa-tchèou; talmente che egli si vidde in istato di poter far fronte alle forze dei nemici. Risoluto d'andar ad attaccargli, fece

(a) *Pè-biao-tè*.

DELL
ERA CR.
Lang
76?
T'ai-tsong

fece partire, prima di tutti, il Generale Vinsenio (a) con un distaccamento di soldati a cavallo, che incaricò di portarsi ad occupare il paese di Lan-tien; e lo fece seguire da T'ai-tsong Tangisio (b), alla testa d'un secondo distaccamento, con ordine di sostenerlo in qualunque caso di bisogno. Vinsenio, giunto che fu in Han-kong-toui, schierò, durante il giorno, le sue soldatesche in una molto estesa linea, e fece fare uno strepito terribile di tamburi: nella notte seguente, fece accendere molti fuochi in un vasto tratto di terreno, ad oggetto d'inspirare il terrore agli animi dei nemici; e nel tempo medesimo, si diede la cura di spargere fra il popolo la voce, che Vetosio era partito da Chang-tchèou, seguito da un formidabil esercito.

I *Tou fan*, occupati dallo spavento, non vollero esporti al pericolo di vedersi oppressi dalle forze di Vetosio; onde stimarono assai meglio decampare, e ritirarsi precipitosamente. Vetosio passò allora in Tchang-ngan, dove diede gli ordini, che credè necessarj per riparare i mali, che i nemici avevano già fatti; e di là, si portò a far la visita di differenti città della provincia della Corte, ed a ristabilirvi da per tutto la pace.

Frattanto i *Tou-fan*, vedendo, che niuno si dava il pensiero d'inseguirgli, giudicarono, che

(a) *Tchang-siun-tsiun-siu*. (b) *Tchang-tchi-tsiè*.

che il loro era stato un timor panico; onde, per riparare l'errore commesso, andavano a far l'assedio di Fong-siang. Malinio (a), Governatore del paese di Tchín-si, temendo per questa città, in cui si trovava una poco numerosa guarnigione, si pose alla testa di mille, o mille-dugento soldati a cavallo dei più risoluti, coll'idea d'introdursi nella piazza. Allorchè egli fu in vicinanza del campo dei nemici, attaccò furiosamente uno dei loro quartieri; e si aprì, in mezzo al sangue, una strada, che lo condusse fin al piè delle mura. Dopo essere entrato nella città, ne uscì di nuovo, un momento dopo, persuaso, che gli assediati non lo aspettassero così presto; ed uccise loro, o fece prigionieri più di mille persone. Nel giorno seguente, diede ordine, che se ne aprissero tutte le porte, e che se ne calassero i ponti, ad oggetto di dimostrare agli assediati, ch'ei non aveva alcun timore d'essi. I *Ton-san*, in fatti, ne concepirono un tale spavento, che si determinarono a levare l'assedio.

Queste notizie, che rassicurarono la Corte, parve, che rinnovassero i motivi di disgusto, che si avevano contro il Primo-Ministro Tin-veno. Gli Uffiziali, ed il popolo istesso gli attribuivano le disgrazie sofferte, per non averne egli avvertito l'Imperadore, e per aver

tenute

(a) *Ma-lin*.

DELL'
ERA CR.
Tang
76?
Tai-siung

— **DELL'** tenute occulte a questo Principe le memorie
ERA CR. che gli erano indirizzate. Si udivano generali
Tang lamenti, non solo perchè **TASONGO** trascura-
 763 va di punirlo, ma anche perchè lo lasciava
Tai-i-song tuttavia nella carica di Primo-Ministro. Lo-
 vango (a), fra gli altri, gli presentò la se-
 guente rimostranza:

„ Se i nostri vicini sono entrati nelle
 „ frontiere dell'impero, se si sono impadro-
 „ niti del paese di Long, se hanno ricolma-
 „ to l'Ouest dei vostri stati di crudeltà e di
 „ stragi, se hanno saccheggiata la vostra ca-
 „ pitale, e profanato il vostro palazzo, e
 „ quello dei vostri antenati, ciò è derivato
 „ perchè i vostri Uffiziali da guerra hanno
 „ abbandonati gli interessi di Vostra Maestà.
 „ Se i vostri Grandi si sono, per la maggior
 „ parte, ritirati dalla Corte, se si è vedu-
 „ to allontanarsene i Savj, e stabilire nelle
 „ loro cariche, e ricolmare giornalmente di
 „ nuovi favori uomini sforniti di merito, di
 „ talento, e di virtù, senza che alcuno si sia
 „ dato il pensiero di farvi alcuna rimostranza
 „ sopra abusi così dannosi, ciò è accaduto,
 „ perchè i Grandi medesimi non hanno più
 „ zelo per la Maestà Vostra. Se quando Vo-
 „ stra Maestà uscì dalla Corte, si vidde
 „ il popolo saccheggiare, e prendere tutto
 „ ciò, che potè, per salvarsi, ciò è nato
 „ per-

(a) *Licou-kang*.

„ perchè il popolo di questa provincia più
 „ non ha alcuna affezione alla di lei per-
 „ sona. Se il valoroso Vongapio, che ha
 „ finora così bene servito lo stato, se tanti
 „ altri Uffiziali hanno saputa la fuga di Vo-
 „ stra Maestà, ed i disordini orribili com-
 „ messi dai nemici nelle provincie Occidenta-
 „ li, senza che alcuno d'essi, nel lungo tratto
 „ di quaranta giorni, si sia data la minima
 „ cura di soccorrerla, ciò è avvenuto per-
 „ chè il loro cuore è alienato dal servizio
 „ della Maestà Vostra. Bisogna adunque, ch'
 „ essi abbiano assai forti ragioni per essersi
 „ così cangiati.

„ La Maestà Vostra brama nei suoi stati la
 „ pace, ovvero le turbolenze? Se vuole le
 „ turbolenze, basta, che non faccia alcuna
 „ giustizia dei rei. Ma se vuole la pace, se
 „ vuol conservar l'impero nella sua augusta
 „ famiglia, è necessario, che faccia troncar la
 „ testa a Tinveno, che l'esponga agli occhj
 „ di tutti, e renda pubblico il di lui
 „ delitto in tutto l'impero. Bisogna, che
 „ rimandi gli eunuchi presso dei loro co-
 „ giunti: che deponga dai loro impieghi
 „ quelle persone riconosciute indegne d'oc-
 „ cupargli; e finalmente, che riconosca pub-
 „ blicamente i suoi torti, promettendo di
 „ cangiar condotta. Dopo questa confessione,
 „ bisogna, ch'ella inviti i Grandi, e gli altri
 „ sud-

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 763
 Tai-song

DELL' „ sudditi fedeli a ritornare presso della sua
 ERA CR. „ persona, e che accordi ai medesimi la li-
 Tang „ bertà, qualora non la vedano emendarli,
 763 „ d'eleggere nella sua augusta famiglia quello,
 Tai-tsong „ che giudicheranno il più capace di gover-
 „ nare. Allora, se un tal passo non gli ri-
 „ concilia gli animi dei Grandi, e del popo-
 „ lo, e non risveglia in essi l'antico affetto,
 „ io son pronto a pagare colla mia testa, e
 „ colla total estinzione della mia famiglia
 „ il consiglio, che uno zelo indiscreto mi
 „ avrà spinto a suggerire a Vostra Maestà “.

L'Imperadore, il quale non ignorava una
 parte dei lamenti, che si facevano contro il suo
 Primo-Ministro Tinveno, non potè dispensarsi
 dal punirlo in qualche maniera. Non volle
 contuttociò farlo privare di vita, contentan-
 dosi di privarlo d'impiego, e di rimandarlo,
 come un semplice particolare, fuori della
 Corte, lo che altro non fece che aumentare
 le mormorazioni, le quali obbligarono final-
 mente l'Imperadore ad inviarlo in esilio in
 Tchín-tchèou, con proibizione di ritornare
 alla Corte; in oltre, dichiarò, non solamen-
 te lui, ma tutta la di lui posterità incapace
 d'occupare alcun impiego.

L'Imperadore partì, dopo di ciò, da Chen-
 tchèou per tornarsene in Tchang-ngan, dove
 giunse nella duodecima Luna. Il Generale
 Vetosio, e gli altri Uffiziali uscirono tutti,
 alla

alla testa delle truppe, per riceverlo, sopra i lidi del fiume di Tchen chou. L'Imperadore si fermò per qualche tempo, ad oggetto di contestar loro la soddisfazione, che provava per i servizi, ch'essi gli avevano prestati; quindi, volgendosi a Vetosio, gli disse: „ Le disgrazie, „ che abbiamo sofferte, non ci sono accadute „ se non perchè si è trascurato di seguire i „ vostri consigli “. Passò dipoi nelle file, e fu condotto, in mezzo alle pubbliche acclamazioni, fin in Tchang-ngan, dove però non potè godere lungamente della pace, che Vetosio gli aveva procurata.

L'Imperadore, subito dopo il suo ritorno in questa capitale, pensò a nominarsi un erede. Il Principe Lovicio, di lui primogenito, aveva avuto nell'ultima guerra il titolo di Generalissimo; e quantunque si dovesse tutto il buon esito della medesima alla condotta del General Vetosio, la saviezza nondimeno usata dal Principe suddetto nell'averlo lasciato agire, e nell'aver seguiti esattamente i di lui consigli, non mancò d'acquistargli molto onore: talmente che approvarono tutti unanimamente, che TASONGO l'eleggesse per suo successore, come si rilevò dalle pubbliche allegrezze fatte in tal'occasione dai Grandi, e dal popolo.

Queste feste furono turbate dalla notizia della ribellione di Pongenio, la quale inco-

St. della Cina T. XVII.

N min-

DELL'
ERA CR.
l'ang
762
Tai-song

764

DELL' ^{ERA CR.} ¹⁷⁶⁴ ^{Tai-fong} minciò da un insulto fatto alla città di Tai-yuen, ch'egli cercò di sorprendere. Sinningo, Comandante di questa piazza, essendo stato avvertito di ciò, che si andava macchiando contro della medesima, non trascurò di fare i preparativi necessarj per una vigorosa difesa. In fatti, appena che questi furono terminati, Povango, figlio di Pongenio, si portò, alla testa d'una partita di soldatesche, per entrare nella città; ed avendo Sinningo ricusato di riceverlo, ei volle far uso della forza. Il Comandante, che non era meno valoroso di lui, ne uscì, seguito dalla guarnigione, e si presentò in ordine di battaglia in un sito molto vicino al campo di Povango, il quale, secondando soltanto gl'impulsi del suo valore, lo fece attaccare immediatamente; ma fu così ben ricevuto, che le di lui truppe rimasero interamente disfatte, ed egli si vidde in necessità di prender la fuga; accompagnato da una piccolissima squadra dei suoi.

La notizia di questa vittoria pervenne alla Corte Imperiale in mezzo alle feste, che vi si davano per la nomina del Principe ereditario. L'Imperadore TASONGO convocò un Consiglio, nel quale, rivolto al General Vettoso, gli disse: „ Io sò, che gli Uffiziali, „ ed i soldati di Chou-fang desiderano la vostra presenza con tant'ardore, con quanto „ si può

„ si può desiderare la pioggia in tempo d'una
 „ gran siccità. Se andate, in mio nome, a
 „ governare la provincia d'Ho-tchong, ed a
 „ mantenerla nella mia ubbidienza, le truppe
 „ di Chou-fang non si dichiareranno in favore
 „ di Pongenio “. Quindi lo dichiarò Gran-
 Generale delle milizie, che si trovavano in
 quelle contrade, e Governatore del paese d'Ho-
 tchong.

DELL'
 ERA CR.
 764
 Tai-tsong

Nel medesimo tempo, in cui le truppe di
 Chou-fang seppero, che Vetosio vi andava a
 comandarle in vece di Pongenio, riceverono
 un ordine, in nome di quest'ultimo, di te-
 nerli pronte alla marcia. Gl' Uffiziali si radu-
 narono, in presenza dei loro soldati, per de-
 liberare sopra il partito, a cui dovevano ap-
 pigliarsi. Ma appena che i primi aprirono la
 bocca per farne ai secondi la proposizione, que-
 sti esclamarono unanimamente: „ Se noi entria-
 „ mo nella ribellione di Pongenio, con qual
 „ fronte oseremo comparire davanti il nostro
 „ valoroso Generale Vetosio? “. Ciò detto,
 senza fermarsi a consultare ulteriormente, si
 separarono.

Allorchè Vetosio fu giunto nel paese d'Ho-
 tchong, trovò, che fra i diecimila uomini
 di truppe, che guarnivano il Mezzogiorno di
 Yun, vi erano alcuni Uffiziali, e soldati, i
 quali commettevano considerabili concussioni,
 e maltrattavano il popolo. Ei ne fece arrestare

N 2.

circa.

DELL' ^{ERA CR.} circa trenta, e decapitare fin quattordici, lo che bastò a stabilire la pace in quelle contrade.

Tang 764 Povango, quando si vidde mancare il colpo *Tai-sfongin* Tai-yuen, rivolse le sue forze contro Yussè. Dopo dieci, o dodici giorni d'assedio, uno dei di lui medesimi Uffiziali, chiamato Tiosopio (a), vedendo, che la città si difendeva sempre con egual costanza, si guadagnò una parte dei soldati di Povango; e postosi alla loro testa, andò ad attaccarlo nel proprio di lui quartiere, e l'uccise. Quando Pongenio riferì quest' infautta notizia a sua madre, ella entrò in uno straordinario sdegno contro di lui, „ Ti ho sempre esortato (gli disse) „ a non ribellarti, Tu ci rendi ingrati verso „ l'Imperadore, da cui abbiamo ricevuti tanti „ benefizj; quali disgrazie non dobbiamo „ ora aspettarci! “ Siccome Pongenio si dimostrava poco penetrato dalle di lei parole, così ella si avventò ad una sciabla; e col cuore trasportato dall'ira, e dalla rabbia, gli corse dietro, esclamando: „ E' necessario, „ che io liberi l'impero di questo miserabile „ schiavo, e che vada ad offrire le di lui „ truppe all' Imperadore; ecco l'unico „ mezzo di procurarci la pace, ed il riposo. “ Pongenio, il quale sapeva, che sua madre era donna capace egualmente di dirlo, e di farlo,

(a) *Tsiao-bo-pe-yu*.

farlo, si diede alla fuga: passò, con tre-cento uomini, il fiume Hoang-ho; e si ritirò verso Yun-tchèou. Canovio (a), che si trovava allora in Tsin-tchèou, all'udire, che Pongenio era fuggito, si portò in Fen-tchèou, dove essendogli riuscito di tirar le truppe al partito dell'Imperadore, uccise Tisopio, prese la testa di Povango, ed andò a presentarla a Vetosio, dicendogli d'averlo ucciso egli stesso. Vetosio spedì Volango (b) in Fen-tchèou, incaricandolo d'informarsi della verità. Canovio, temendo, che la sua furberia non si manifestasse, corruppe, per via di denaro, Volango, a fine che questo facesse, al suo ritorno, una relazione conforme a ciò, ch'egli stesso aveva detto. Il General Vetosio, nello spedire alla Corte la testa di Povango, riferì nei suoi dispacci all'Imperadore, che glie l'aveva troncata Canovio.

TASONGO, informato delle ragioni, che avevano indotto Pongenio a fuggire, fece chiamare la di lui madre in Tchang-ngan, e la ricolmò di benefizj, ed alla di lei morte, che accadde poco tempo dopo, ordinò, che le fossero fatti magnifici funerali. In questo frattempo, Vetosio passò in Fen-tchèou, dove le truppe, che avevano servito sotto le bandiere del ribelle Pongenio, e che componevano il numero di più di decine di migliaia

N 3

di

(a) *Tchang-ouei-yo.* (b) *Lou-làng.*

DELL'ERA CR.
Tang
764
Tai-tsong

DELL'
MRA CR.

Tang

764

Tai-tsang

d' uomini, lo riceverono con grandi dimostrazioni d' allegrezza. Avendo egli quivi scoperto, che Volango lo aveva ingannato, lo fece strangolare.

Nella settima Luna, finì di vivere il valoroso Vongapio, uno dei migliori Generali, che abbia avuti la Cina, e che abbiano servito con maggiore zelo, e fedeltà; quindi aveva meritato, mercè i suoi servizj, d' essere innalzato alla dignità di Principe, sotto il titolo d' *Ou-mou-ouang*. Aveva egli costantemente usato un estremo rigore nel far osservare la militar disciplina, lo che rendeva gli Uffiziali, che servivano sotto di lui, attentissimi nell' adempire i loro doveri. Siccome non soleva intraprendere mai cosa alcuna se non dopo una matura riflessione, così riuscì sempre in tutte le sue intraprese; ed il buon esito delle medesime ispirò un' intera fiducia alle truppe, che militavano sotto il di lui comando.

Pongenio, giunto nel paese di Ling-ou, vedendosi quivi fuori di pericolo, si diede a far nuove leve di soldatesche; e molti ancora dei di lui antichi soldati vi andarono a raggiungerlo. Conchiuse, in oltre, un' alleanza colle due società Tartare *Hoei-bè*, e *Tou-fan*, le quali gli somministrarono un numero di milizie; talmente che, in brevissimo tempo, ei si trovò alla testa d' un esercito composto di più

più di cento mila uomini, che condusse verso Fong-tien, lo che ricomò di terrore gli abitanti di Tchang-ngan. La presenza del General Vetosio, che ritornò alla Corte, pose in qualche calma questa capitale: Avendolo l'Imperadore interrogato sopra le conseguenze della guerra attuale, Vetosio rispose, che Pongenio era, per verità, un uomo ripieno di valore; ma che siccome non sapeva accordare alcuna grazia ai soldati, così questi servivano mal volentieri sotto di lui, e cercavano, per la maggior parte, qualche opportuna occasione d'abbandonarlo. Vetosio non si trattene lungamente in Tchang-ngan; ma ne partì subito per andare a porsi alla testa dell'armata.

Pongenio, essendogli pervenuta la notizia, che questo Generale dell'Imperadore era già arrivato nelle vicinanze di Fong-tien, giudicò, che non gli sarebbe riuscito di riportare sopra il medesimo alcun vantaggio; onde prese l'espedito d'incamminarsi verso Pin-tchèou. Vetosio fece subito partire un distaccamento, comandato da Ocovio (a), suo figlio terzogenito, a cui diede la commissione di soccorrere la piazza suddetta. I nemici, i quali pretendevano di prenderla per via d'assalto prima che ad essa fosse giunto alcun ajuto, e che non avevano potuto venirne a capo, si

N 4

por.

(a) Kouo-bi.

DELL' ERA CR.
Tang
757
Tai-fong

portarono incontro ad Ocovio, risoluti d'attaccarlo; ma quest'Uffiziale dell'impero, a cui Vetosio aveva date le migliori sue truppe gli ricevè con tanta intrepidezza, che dopo aver loro trucidato un numero considerabile di soldati, obbligò gli altri a cercar la loro salvezza nella fuga.

In quest'anno, si fece la numerazione dell'impero, e non furono trovate se non circa due-milioni-novecento-mila famiglie, che formavano, presso a poco, sedici-milioni-novecento-mila persone; numerazione troppo inferiore a quella, ch'era stata fatta nell'anno quarantesimo-secondo di Vensongo, la quale arrivava a nove-milioni-sei-cento-diciannove-mila-dugento-seffanta-quattro famiglie, che contenevano cinquanta-due-milioni-otto-cento-ottanta-mila-quattro-cento-ottant'otto persone. Questa così considerabile diminuzione nell'umana specie era derivata dalle guerre successive, ch'erano costate una moltitudine prodigiosa di gente.

765

Nel principio dell'anno seguente, giunse alla Corte un Ambasciatore spedito dal regno di Tou-fan per domandare la pace. L'Imperadore volle sopra tal proposizione udire il sentimento del General Vetosio, il quale gli disse, che non era prudenza abbandonarsi alla buona fede dei Tartari *Tou-fan*, i quali domandavano la pace unicamente per impegnare

re la Corte a ritirar le truppe, ch' essa manteneva sopra le frontiere, e per poter quindi penetrare con più facilità nell' interno dell' impero. Lo consigliò, ciò non ostante, a non ricusarla; ma ad aumentare nel medesimo tempo le truppe di Fong-tien, e di tenerli preparato a qualunque avvenimento.

DELL'
ERA CR.
Tang
765
Tai-sung

Circa la fine della state, si seppe alla Corte, che Pongenio aveva nuovamente impegnati nei suoi interessi i Tartari *Hoi-bè*, i *Tou-fan*, i *Tou-kou-boen*, i *Tang-biang*, ed i *Nou-la*, specie di *Tou-kou-boen*, che prendevano il nome dal loro Capo, chiamato, nella loro lingua, *Hou-nou-la*. Pongenio, mercè la riunione di tutte queste soldatesche, vedendo sotto il suo comando un' armata di molte centinaia di migliaia d' uomini, si fece precedere dai Tartari, che seguì da vicino, alla testa delle truppe di *Chou-fang*.

Vetoso, senza lasciarsi intimorire da una così formidabile armata, consigliò l' Imperadore a spedire un ordine a tutti i Governatori delle provincie ad accorrere, ciascuno colle proprie truppe; ed a far custodire dai medesimi i posti di maggiore importanza, dicendo, ch' egli si sarebbe incaricato di tutto il resto. L' Imperadore, adottando il di lui consiglio, fece immediatamente spedire un tal ordine; ma nell' istesso tempo, pervenne alla Corte Imperiale la notizia, che Pongenio, essen-

DELL' ^{ERA CR.} essendo stato sorpreso da una grave malattia; era stato costretto a retrocedere, e ch'era Tang morto in Ming-chai. Fatingo (a), uno dei di ⁷⁶⁵ lui Uffiziali Generali, prese il comando delle *Tai-song* di lui truppe.

Frattanto gli *Hoei-hè*, ed i *Tou-fan* continuaron la loro strada, e si portarono a porre l'assedio davanti la città di King-yang. Vetosio, il quale non aveva trascurato di fare i preparativi necessarj per poterli ben sostenere, ordinò ai suoi soldati di limitarsi a difendersi, ed ad astenersi dall'attaccare. Alla notizia della morte di Pongenio, insorse la dissensione fra gli assediati: ciascuno dei Generali pretendeva di comandare, in qualità di Capo; e siccome non poterono accordarsi fra loro, così si accamparono separatamente, e si divisero, nazione per nazione, ubbidendo, ciascuna d'esse, al suo rispettivo Comandante.

Il General Vetosio non mancò di profittare dei loro disgusti per far proporre da uno dei suoi Uffiziali, chiamato Vansano (b), al Comandante dei Tartari *Hoei-hè* d'unirsi con esso contro i *Tou-fan*. Il Capo degli *Hoei-hè*, persuaso, che Vetosio fosse morto, entrò in sospetto, che si cercasse d'ingannarlo; onde per sua sicurezza, domandò, che questo Generale si portasse in persona a parlargli. Vetosio, vedendo non esservi altro espediente

per

(a) *Fan-tchi-teking*. (b) *Li-kouang-tsan*.

per tirarlo al suo partito, s'indusse ad uscire dalla città, alla testa d'un numero di cavalleggieri; e spedì uno dei suoi Uffiziali al campo degli *Hoei-bè*, incaricandolo d'avvertirgli del suo arrivo. I Tartari, persuasi, al par del loro Capo, della morte di Vetosio, non potevano rinvenire dalla loro sorpresa, all'udire, ch'ei si portava nel loro campo. Ocolio (a), fratello del loro *Ko-ban*, prese subito il suo arco, ed i suoi dardi; e montato a cavallo, si pose alla testa dei suoi soldati, e si portò ad aspettarlo in un luogo, per cui egli doveva passare. Subito che il Generale Cinese gli vidde, depose l'elmo, e la corazza; ed abbassando la picca, s'innoltrò con quell'istessa tranquillità, colla quale avrebbe potuto entrare nel proprio suo campo. I Tartari, non potendo più dubitare, che non fosse l'istesso Vetosio, s'interrogavano reciprocamente se il loro era tuttavia un inganno. Convinti finalmente, che lo vedevano coi proprj loro occhj, discesero tutti dá'loro cavalli, e si prostrarono in terra per salutarlo. Vetosio discese anch'egli dal suo, e prendendo per mano Ocolio, gli disse: „E come, va-
„ lorosi *Hoei-bè*! Più non vi ricordate adun-
„ que dei rilevanti servizj, che avete presta-
„ ti all'impero? Il mio padrone ve ne ha
„ contestata la sua gratitudine con replicati
„ bene.

DELL'
ERA CR.
Tang
765
Tai-tsang

(a) *Yò-ko-lo*.

DELL' „ benefizj; e voi, ciò non ostante, entrate,
 ERA CR. „ come nemici, nei di lui stati. Avete se-
 Tang „ guito un ribelle, che il Cielo ha punito,
 765 „ per aver prese le armi contro il suo So-
 Tai-sung „ vrano legittimo. E' egli arrivato all' eccels-
 „ so d'abbandonare la sua propria madre, lo
 „ che un barbaro non avrebbe mai fatto; e
 „ voi potreste sostenere la causa d'un uomo,
 „ la di cui memoria dev'essere in orrore a
 „ tutti i cuori, che professano la virtù? Io
 „ vengo volontariamente a pormi nelle vostre
 „ mani: voi potete farmi morire; ma sap-
 „ piate, che non vi è un solo fra i miei Uf-
 „ fiziali, e fra i miei soldati, che non sia
 „ pronto a versare fin l'ultima goccia del
 „ proprio sangue per vendicar la mia morte „.

Ocolio, posto in costernazione da tal di-
 scorso, gli rispose, ch'essi erano stati ingan-
 nati da Pongenio, e che non avevano prese
 le armi se non perchè questo gli aveva assi-
 curati, che l'Imperadore era morto, e che
 l'impero Cinese si trovava senza padrone.
 Vetosio, volendo profittare delle favorevoli
 disposizioni, che vedeva in Ocolio, cercò di
 guadagnarselo, mercè l'allettamento d'un im-
 menso bottino, dipingendogli i *Tou-san* cari-
 chi delle ricche spoglie, che avevano prese
 nella provincia della Corte, allorchè si por-
 tarono a depredarla contro la fede dei tratta-
 ti, e malgrado l'alleanza, che avevano già
 con-

contratta colla famiglia Imperiale, da cui era stata accordata una Principeffa in moglie al figlio del loro Re. Vetosio fece anche vedere agli *Hoei-bè* la facilità, con cui potevano impadronirsi di tali ricchezze, unendosi con esso contro i *Tou-san*. Ocolio gli offrì tutte le sue forze, domandandogli solamente, che fosse risparmiata la vita al figlio di Pongenio, come al fratello della *Ko-run*, moglie del loro *Ko-ban*. Avendogliene Vetosio data la sua parola, si posero a bere insieme. Ocolio prese una tazza di vino, e la presentò al Generale Cinese, domandandogli di rinnovare l'alleanza fra le due nazioni. Vetosio, accettando la tazza dalle di lui mani, fece il seguente giuramento: „ L'Imperadore, mio padrone, il *Ko-ban* degli *Hoei-bè*, ed i loro Ministri, ed Uffiziali vivano (*ouan-sou*) dieci mila anni! Ma se qualcuno d'essi rompe la pace, e l'alleanza, che noi giuriamo, muoja alla testa dell'esercito, e si estinga per sempre la di lui discendenza “. Ocolio, avendo anch'egli ricevuta una tazza piena di vino dalle mani di Vetosio, ripetè l'istesso giuramento; dopo di che, questi due Generali si separarono.

I *Tou-san*, essendo stati informati di ciò, ch'era stato convenuto fra quelli, decamparono nella notte medesima. Ocolio si diede ad inseguirgli, e gli raggiunse nel piano posto all'

DELL'
ERA CR.
Lang
765
Tai-sjong

DELL' all'Ouest di Ling-tai, dove mercè l'ajuto della
 ERA CR. cavalleria di Vetosio comandata da Venan-
 Tang go (a), gli disfece interamente, uccidendo, o
 765 facendo prigionieri molte diecine di migliaia
 Tai-song dei loro, ed impadronendosi di tutto il loro
 bagaglio. I Tartari *Hoei-bè*, dopo aver ri-
 portata questa vittoria, si ritirarono nel loro
 paese.

766 Terminate finalmente tante guerre, la Ci-
 na incominciò a respirare. La prima cura
 dell'Imperadore fu quella di far ristaurare il
 collegio Imperiale, che Gancanio, e Sese-
 mingo avevano convertito in caserme. Allorchè
 esso fu ridotto in istato, TASONGO ne diede
 la soprantendenza all'eunuco Congeno (b),
 suo favorito, e nominò Gonenio (c), per pre-
 sedere agli studj. Quest' ultimo non poté
 trattenerli dal rappresentargli, che la carica
 di Soprantendente non era stata fin allora mai
 conferita se non a personaggi del primo me-
 rito, e della più grand' abilità nella letteratu-
 ra; e che il darla ad un eunuco era l'istesso
 che avvilirla, ed un volere, che il collegio
 non si ristabilisse nel suo antico splendore.
 Queste rimostranze non fecero alcun effetto
 nell'animo dell'Imperadore; e conseguente-
 mente l'eunuco prese possesso del suo impiego.

L'Im-

(a) *Pè-yuen-kouang*. (c) *Thang-koen*.

(b) *Tchao-ngheu*.

L'Imperadore, per ricompensare Vetosio
 degl'importanti servizj, che questo rendeva
 giornalmente allo stato, aveva data in moglie
 a Voganio (a), di lui figlio, una Principessa
 del proprio suo sangue. Voganio, avendo
 avuto qualche contrasto con sua moglie, le
 domandò con molta ferezza; se si fidava
 tanto perchè il di lui padre era Imperadore,
 soggiungendo, che se il suo avesse voluto es-
 serlo, farebbe dipenduto da esso. La Princi-
 pessa, entrata in un fiero sdegno, si pose im-
 mediatamente nella sua sedia volante, e si
 portò a palazzo; ma l'Imperadore, in vece
 d'ascoltare i di lei lamenti, le rispose con
 una somma tranquillità, che il di lei marito
 non le aveva detta una cosa falsa, e che se
 Vetosio avesse voluto divenire Imperadore,
 la famiglia dei TANG sarebbe stata distrutta.
 Dopo d'averle fatta un'ammonizione, la ri-
 mandò a casa del marito.

Vetosio, informato di ciò ch'era accadu-
 to, fece rinchiudere il suo figlio in una pri-
 gione, e si portò a palazzo a chieder per-
 dono a TASONGO del di lui errore. Questo
 Monarca gli rispose: „ Un uomo, che non sa
 „ parlare con fermezza, non saprà mai ben
 „ governare la propria casa. Dobbiamo forse
 „ dare orecchio, voi ai lamenti del vostro
 „ figlio, ed io a quelli della mia figlia?
 „ Andate

(a) Kouo-ngaï.

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 767
 Tai-tsong

DELL' „ Andate, e ponetevi l'animo in calma“ :
 ERA CR. Vetosio, all'uscire dal palazzo, ritornò in
 Tang sua casa, dove si fece condurre davanti Vo-
 767 ganio; e dopo avergli fatta una severa ripren-
 Tai-song sione, gli fece dare in sua presenza un gran
 numero di bastonate.

768 Nel primo giorno della terza Luna, nel
 sesto anno del regno dell'Imperador TASONGO,
 vi fu osservata un' eclisse del Sole.

Nella decima Luna dell'anno istesso, giun-
 se alla Corte Imperiale la notizia, che la
 Ko-sun, ovvero la Regina dei Tertari *Hoel-hè*,
 era morta nella settima Luna precedente.
 L'Imperadore fece subito partire Soanio (a),
 colla commissione d'andare a condolerli, in
 suo nome, col *Ko-han*. Questo Principe gli
 domandò per qual ragione, dopo avere i suoi
 sudditi resi così importanti servizj alla fami-
 glia Imperiale, non si manteneva la promessa,
 ch'era loro stata fatta, e si compravano i
 loro cavalli, senza che se ne pagasse il valo-
 re. Soanio rispose, che già da gran tempo
 indietro, l'Imperadore, suo padrone, aveva
 generosamente ricompensati i loro servizj; e
 che quantunque si fossero essi uniti, come
 avevano anche fatto i *Tou-fan*, col ribelle
 Pongenio, per entrare a mano armata nel ter-
 ritorio dell'impero, inoltrandosi fin alle
 torri della capitale; dopo la morte però del
 ribelle

(a) *Siao-bin*.

ribelle suddetto, allorchè, i *Tou-fan* avevano presa la fuga, si era senz' alcuna difficoltà accordata loro la pace; mentre si poteva con tutta facilità, prender vendetta degl' insulti passati, ed impedire, ch' essi si restituissero tranquillamente nel loro paese. Gli domandò, qualora si fosse loro fatta qualche resistenza, se i medesimi avessero ricondotto un solo dei loro cavalli, soggiungendo, che dopo avervi fatta riflessione, poteva egli stesso giudicare quale delle due nazioni aveva mancato di fede, o di gratitudine. Il *Ko-ban*, confuso da tal discorso, trattò Soanio assai meglio di quello che avesse potuto farlo, se questo non gli avesse parlato con tanta fermezza.

Frattanto i *Tou-fan*, rinvenuti dal loro passato timore, se ne tornarono indietro; ed avendo saputo, che gli *Hoei-hè* erano nel luogo paese, si portarono a porre l'assedio davanti la città di *Ling-tchèou*. Lipavio, Governatore di *Fong-siang*, distaccò Liginio (a), con un corpo di cinque mila uomini, per andare a soccorrere questa piazza. Liginio, non potendo con sì deboli forze sperare di battere il nemico, postosi alla testa di mille cavalleggieri i più risoluti, precedè gli altri; ed essendo uscito dalla parte della fortezza di *Ta-tchin-koan*, si gettò improvvisamente sopra

St. della Cina T. XVII.

○

Ting-

(a) *Li-sbing*.

DELL'
ERA CR.
Lang
768
Tai-tjong

DELL'
FRA CR.
lang
768
Tait-fong

Ting-tsin-pao, dov'era il magazzino dei viveri, delle armi, ed il resto degli equipaggi dei Tartari *Tou-fan*. Dopo aver fatta man bassa sopra tutto ciò, che vi trovò, appiccò il fuoco ai magazzini medesimi, e si ritirò senz'aver perduto un sol uomo dei suoi. I *Tou-fan*, entrati in un'estrema costernazione per questo colpo di mano, e vedendosi nell'assoluta impossibilità di continuare l'assedio, furono costretti ad abbandonarlo, ed a ritirarsi nel loro paese.

769

Nel principio dell'anno seguente, il General Vetosio dal suo governo d'Ho-tchong si portò alla Corte. L'eunuco Tangeno, il quale in molte occasioni aveva procurato di rovinarlo, lo invitò ad andare, in sua compagnia, ad un tempio d'idolo, ch'egli aveva fatto fabbricare. Gli amici di Vetosio l'avvertirono di non portarvisi se non bene accompagnato. Vi furono anche più di tre-cento dei di lui Uffiziali, e soldati, che armati di tutto punto, volevano assolutamente seguirlo. Vetosio gli rimandò indietro con una specie di sdegno, dicendo loro, ch'essendo egli uno dei principali dell'impero, l'eunuco non avrebbe osato, senza un ordine dell'Imperadore, pensare a nuocerli; e che se vi erano questi ordini, ei non doveva resistere. Così, senza prendere il corteggio che gli si conveniva, non si fece seguire se non da pochi suoi domestici,

ci, e si portò a raggiungere Tangeno. Quest' eunuco, sorpreso nel vederlo con un così piccolo seguito, non potè trattenerli dal domandargliene la ragione. Vetosio, colla sua retitudine e franchezza ordinaria, gli palesò naturalmente i consigli, che gli erano stati dati, e ciò, che i suoi Uffiziali, e soldati avevano fatto per ottenere di scortarlo, soggiungendo, che per tal ragione, ei non aveva preso se non pochi dei suoi domestici, tanto più, che temeva d'incomodarlo. L'eunuco, colpito dall'opinione, in cui vedeva essere presso degli altri, rispose colle lagrime agli occhj, che gli uomini del di lui carattere erano rari, e ch'era cosa naturale, ch'egli non fosse esente da sospetti.

Tangeno era uno di quelli uomini malvagj, i quali, pervenuti al più alto grado di potenza, si fanno temere da tutti. Decideva qualunque questione, senza darli il pensiero di parteciparla ai Ministri; e tutto ciò, ch'ei proponeva all'Imperadore, doveva essere eseguito secondo le sue vedute: altrimenti si lasciava trasportare dallo sdegno in maniera, che più d'una volta gli uscì di bocca, che non vi era Uffiziale nell'impero, il quale non dovesse aver bisogno d'esso. L'Imperadore, che non gli portava più l'istesso affetto, irritato dalla di lui arroganza, prese la

DELL' ^{FRA CR.} risoluzione di disfarsene; e Vensevio (a) fu quello, che per di lui ordine lo fece strangolare. Tang Lipavio, Comandante Generale delle truppe nei paesi d'Ho-si, di Long-yeou, e di Chan-⁷⁷¹ ~~Tai-tsang~~ ngan, luoghi tutti espostiissimi alle scorrerie dei *Tou-fan*, spedì all' Imperadore la seguente memoria:

„ E' mio dovere esercitare da me stesso i
 „ soldati, che la Maestà Vostra si è degnata
 „ di confidarmi, affinchè i medesimi sieno
 „ in istato di servire in qualunque occasione.
 „ La distanza di più di due mila *ly*, che
 „ corre fra i paesi d'Ho-si, e di Long-yeou,
 „ e fra quelli di Fou-tchèou, e d'Ouen-
 „ tchèou (1), è troppo grande, perchè io
 „ possa invigilarvi colla debita attenzione.
 „ I Tartari *Tou-fan* possono dividere le loro
 „ forze, ed entrarvi in un medesimo tempo
 „ per due differenti strade. S'io voglio ac-
 „ correre in ajuto di Kien-long (2), mi vedo
 „ nell'obbligo d'abbandonare Leang-tchèou (3),
 „ e Min-tchèou (4); se prendo la risolu-
 „ zione d'incamminarmi verso Fou-tchèou,
 „ ed

(a) *Yuen-tsaï*.

(1) Oggi Ouen-hien, della dipendenza di Kong-tchang nella provincia del Chen-si.

(2) Oggi Fou-fong, della dipendenza di Fong-siang-fou, nell'istessa provincia.

(3) Tching-tou-fou, capitale del Ssè-tchuen.

(4) Questa è la città, dalla quale il fiume di Ming-kiang ha preso il suo nome. *Editore*.

„ ed Ouen-tchèou, i nemici possono penetra-
 „ re per i paesi di Koan, e di Fou, senza
 „ che io abbia la maniera di far loro la mi-
 „ nima resistenza. In tale stato di cose, sup-
 „ plico Vostra Maestà a scegliere un uomo di
 „ valore, ed ad incaricarlo d'aver cura della
 „ provincia di Chan nan, mentr'io penserò
 „ a custodire il paese di Long-ti, “ L'Im-
 „ peradore, avendo letta la rimostranza di Li-
 „ pazio, diede gli ordini, che credè opportuni,

DELL'
 ERA CR.
 Tang.
 771
 Tai-tsong

Questo Monarca, stanco di tante turbolen-
 ze, altro più non cercava che di mantenere
 la pace ne' suoi stati; talmente che dissimula-
 va molti motivi di disgusto datigli giornal-
 mente dai Tartari *Hori-bè*, i quali si porta-
 vano continuamente a fare scorrerie sopra le
 frontiere, e ne rapivano donne, e fanciulli.
 L'Imperadore ne fece, per verità, qualche
 lamento presso del loro *Ka-ban*, il quale gli
 tenne per poco tempo in freno: ma i mede-
 simi tornarono ben presto a commettere gli
 antichi disordini; e l'Imperadore stimò mi-
 glior espediente dissimulare, che rompere la
 pace.

772

Era stata fatta con essi una convenzione di
 prendere annualmente ad un prezzo determi-
 nato un numero dei loro cavalli, ascenden-
 te a molte diecine di migliaja. Siccome
 nondimeno i Tartari non solevano condurre
 ordinariamente se non i peggiori che aveva-

773

DELL'
ERA CR.
Tang
773

Tai-sfong

no ; così gli Uffiziali incaricati di ricevergli se ne lamentarono replicatamente, senza averne potuto ottenere migliori. L'Imperadore, temendo di disgustargli, diede ordine di com-
Taisfong prarsi indistintamente tutti i cavalli, che fossero stati condotti, fra i quali se ne poteva trovare qualche numero dei buoni, per rimontare la cavalleria. Gli *Hoei-bè* furono molto soddisfatti di questa risoluzione.

Sulla fine dell'anno medesimo, i *Tou-fan* si portarono a fare una delle solite loro scorriere fin sopra le terre di *King-tchèou*, e di *Pin-tchèou*. Evonio (a), postosi alla testa d'un corpo di cinque mila uomini, ebbe la temerità d'andar ad attaccargli in *Y-lou*, (1), ma fu interamente disfatto. Quest'Uffiziale, ne rigettò la colpa sopra *Sefango* (b), altro antico Uffiziale, e sopra alcuni altri, asserendo, che i medesimi non avevano eseguiti i suoi ordini. *Malinio*, che comandava ad un distaccamento, fu anch'egli battuto ; e sarebbe stato fatto prigioniero, se *Vanlivio* (c), il quale si era nascosto in una gola, non fosse uscito opportunamente per liberarlo.

Verosio, spedito ad opporsi alle intraprese dei *Tou-fan*, disse agli Uffiziali rimasti perduto-

(a) *Hou-kien*.

(c) *Tonan-siou-clè*.

(b) *Ssè-kang*.

(1) Novanta *ly* all'Ouest di *Pin-tchèou*, della dipendenza di *Si-ngan-fou*. Editore.

ditori , a fine di serenargli , che l' errore della loro disfatta ricadeva sopra d' esso ; e ch' egli voleva ripararlo , procurando ai medesimi tutto l' onore . Spedì conseguentemente Evonio a guardare un angusto passo , per il quale i *Tou-fan* , dovevano necessariamente passare , nel tornarsene al loro paese : Malinio fu appostato in un' imboscata , per sorprendere il loro bagaglio ; e Nicelio (a) ebbe ordine di passare , facendo un gran giro , al Nord del loro campo , senza però attaccargli , e di far battere con un grande strepito i tamburi , estendendo , per quanto gli era possibile , le sue truppe a vista de' nemici .

Allorchè i *Tou-fan* giunsero in Pè-ting , e videro , che le soldatesche di Nicelio occupavano una così grand' estensione di terreno sopra il declivio d' una montagna , ne concepirono un così gran timore , che presero la risoluzione di tornare indietro ; ma giunti all' angusto passo guardato da Evonio , credendo d' esser quivi meglio in istato di difendersi , s' impegnarono in un combattimento . Quest' Uffizial-Generale si avventò furiosamente sopra d' essi ; ed avendogli posti in fuga , s' impadronì di tutto il bottino , che i medesimi avevano fatto . Nell' istesso tempo , Malinio battè , dal canto suo , la scorta , che accompagnava il loro bagaglio , ed uccise molte

DELL'
 ERA CR.
 Tang
 773
 Tai-tsong

○ 4

mi-

(a) *Li-kouè-tchin* .

DELL' migliaja dei loro soldati, mettendosi in possesso degli equipaggi.

ERA CR.

Tang Terminata questa guerra, il General Vetosio rappresentò all' Imperadore, ch'essendo Sou-fang la porta Settentrionale dell'impero, ei non poteva dispensarsi dal mantenervi continuamente una numerosa guarnigione: che nelle ultime guerre, vi si era preso un numero considerabile di truppe, talchè non ve n'era attualmente la decima parte di quelle, che si soleva tenervisi in altri tempi; e ch'essendo i *Tou-fan* vicini al paese d'*Ho-long*, ed uniti coi *Kiang-hou*, Caste dei *Tou-kou-boen*, si doveva riguardargli come dieci volte più formidabili di quello, ch'erano stati nel tempo passato. Domandava conseguentemente, che per sicurezza delle frontiere, si sceglieffero nelle provincie quaranta, o cinquanta mila uomini, e si destinassero a guardare Sou-fang.

775

Nell'anno 775, l'istesso Vetosio propose uno dei suoi amici per un impiego assai mediocre, che gli fu negato. I di lui Uffiziali ne mormorarono apertamente, e lo sollecitavano a lamentarsene. Vetosio loro rispose, che per tutto il tempo, in cui era durata la guerra, avevano veduto l'Imperadore accordare agli Uffiziali delle provincie ciò, che i medesimi gli domandavano, e fin cose, che loro non appartenevano: che se attualmente gli si negava una grazia, gli si dava, da un'altra parte,

un'

un'assoluta autorità sopra gli affari della guerra; e che questa era una prova evidente della stima, che il Monarca faceva d'esso, e di cui dovevano congratularsi. Una così savia risposta lo rese anche più rispettabile ai loro occhj.

DELL' ERA CR.
l'ang
775
Tai-song

Nel primo giorno della decima Luna dell' anno decimo-terzo del regno di TASONGO, vi fu un' eclisse del Sole.

Nell' anno seguente, Malinio, Comandante-Generale delle truppe del paese di King-yuen, finì di vivere. Non vi fu mai Ufficiale più universalmente compianto; e gli furono fatti i funerali con un' straordinaria magnificenza. Il concorso di quelli, che v' intervennero, riuscì così grande, che Vansivio, successore nel di lui governo, si vidde obbligato ad assegnare alle differenti classi l' ora, in cui esse dovevano portarvisi, per timore, che le persone turbolente non profittassero di tal' occasione per eccitare qualche disordine.

776

Vansivio meritava d' occupare il posto di Malinio. Ottimo Ufficiale da guerra, d' una vita irreprensibile, nemico di tutte le specie dei piaceri, non ne trovava alcuno se non nell' adempire i proprj doveri. Non ebbe giammai più d' una moglie, e non bevè vino fuorchè nei banchetti di cerimonia, ai quali la convenienza l' obbligava ad intervenire, ma sempre con moderazione. Riguardava come perduto, ed irrepa-

777

repa-

reparabile il tempo, che consumava nella com-
 media, o in altri divertimenti. Affabile con
 tutti, consolò i popoli del suo distretto della
 perdita di Malinio.

777
 Tai-tsong Nell'anno 778, Tacasio (a), Governato-
 re del paese di Long-yeou, avendo trovata nel-
 la sua provincia una gatta, che nutriva in un
 istesso tempo col proprio latte i proprj figli, ed
 alcuni topi, la spedì alla Corte come una co-
 sa molto singolare. Tutti i Grandi, in tal'oc-
 casione, si portarono a congratularsi coll' Im-
 peradore, ad eccezione di Vosofio (b), il qua-
 le gli disse: „ Allorchè si osserva qualche ro-
 „ vesciamento nella natura, dobbiamo riguar-
 „ darlo come un sinistro pronostico. E' cosa
 „ naturale vedere i gatti correre dietro i to-
 „ pi; ma se questi animali si accordano insie-
 „ ma nel succhiare l' istesso latte, ciò non può
 „ essere un felice presagio. Perchè mai costo-
 „ ro le ne contestano tanta gioja? Io mi
 „ congratulerò colla Maestà Vostra, allorchè
 „ vedrò, ch' ella allontani dalla sua persona, e
 „ dagl' impieghi quei sudditi, che colla loro
 „ cattiva condotta, e colle loro eccessive adu-
 „ lazioni disonorano il ministero. Mi rallegre-
 „ rò ancora, quando vedrò, che i popoli os-
 „ serveranno costantemente il loro dovere, e
 „ che i nostri vicini rispetteranno le frontiere
 „ dell' impero. „

L' Im-

(a) Tcha-fsè.

(b) T'sou-yeou-fou.

L'Imperadore fu allora sorpreso da una grave infermità, e dopo aver sofferto per qualche tempo, finì di vivere nella quinta Luna dell'anno decimo-settimo del suo regno, e cinquantefimo-terzo dell'età sua. Questo Monarca lasciò al suo figlio Tesongo, che gli succedette nel Trono, un ordine espresso in iscritto di dichiarare Vetosio Governatore dell'impero, e di seguire in tutto i di lui consigli. Tesongo; dopo che furono terminate le cerimonie della sua inaugurazione, fece pubblicare l'ultima volontà di suo padre.

DELL'
ERA CA.
Tang
779
Tai-tsong

TESONGO, in Cinese TE-TSONG.

Un mese dopo che il nuovo Imperadore ebbe preso possesso del Trono, Nilenò (a), Mandarino di Tchè-tchèou, nel dipartimento di Pin-yang-fou della provincia del Chan-si, gli spedì una memoria sopra alcune nuvole straordinarie, specialmente per gradazione, e la varietà dei loro colori, ch'erano apparse nel Cielo. L'Imperadore, avendo udito il sentimento di Vetosio, rispose alla di lui memoria nei seguenti termini: „ La pace, e la soddisfazione dei „ popoli, l'abbondanza delle raccolte, l'abilità, e la saviezza di quelli, che si trovano „ alla testa del governo sono i soli pronostici, „ che io ricevo con piacere; ma le nuvole straor- „ dina-

(a) *Li-yen.*

DELL' „ dinarie , gli animali rari , le piante finora
 ERA CR. „ incognite , i mostri , e le altre produzioni
 J'ang „ sorprendenti della natura qual bene mai pos-
 779 „ sono produrre agli uomini ? Proibisco adun-
 Tà-s'ong. „ que ad ognuno di parlarmene per il tempo
 „ avvenire . „

Questo Principe , allorchè salì sopra il Tro-
 no , avendo trovato nel palazzo Imperiale un
 numero considerabile d' animali curiosi , di ca-
 ni da caccia di tutte le specie , e di galli da
 giostra , ch'erano nutriti con un'estrema atten-
 zione , disse , che tutti questi divertimenti , i
 quali costavano un immenso dispendio , non ser-
 vivano che a far perdere il tempo , così prezio-
 so ad un Principe , che vuole adempire i do-
 veri del proprio rango ; e diede ordine , che si
 sopprimessero . Rimandò nel medesimo tempo in
 casa dei loro congiunti molte centinaia di donne
 del palazzo . Questa riforma produsse una gio-
 ja universale ; talchè il popolo si udiva escla-
 mare da tutte le parti : „ Chi mai non si
 „ farà un piacere di servire con fedeltà , e
 „ con zelo un Principe così savio , e così il-
 „ luminato ? “

Qualche tempo dopo , ei fece pubblicare
 un altro ordine , il quale riuscì anche più gra-
 to al popolo . Stabilì un Tribunale particola-
 re per ricevere le suppliche di coloro , che si
 fossero creduti oppressi dai Mandarini ; e se
 non si rendeva loro giustizia da questo Tri-
 buna-

bunale, ei permetteva ai medesimi d'andare a battere il tamburo del suo palazzo per presentargliene i lamenti. Quest'ordine finiva con proibire severamente d'innalzarsi per il tempo avvenire alcun nuovo *Miao*, o tempio d'idolo, ed ad ogni persona di qualsivoglia rango, uomo o donna, di farsi Ministro degl'idoli.

Un'infinità d'uomini del popolo, abusando della libertà, che loro dava un tal ordine, accorsero, appoggiati a leggierissimi motivi, a presentar lamenti al Tribunale. E siccome non si poteva spedirgli colla prontezza, ch'essi avrebbero desiderata, così andavano a palazzo a battere il tamburo, lo che faceva perdere molto tempo all'Imperadore per ascoltarli. Il Presidente di questo nuovo Tribunale gli rappresentò, ch'essendo i lamenti, che vi si facevano, per la maggior parte, mal fondati, conveniva restringere il di lui ordine agli affari di qualche conseguenza. TESONGO rimise ai Censori dell'impero il determinare la natura dei lamenti, che sarebbe stato quindi in avanti permesso di portare al Tribunale.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno medesimo, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Sotto il regno precedente, i Tartari *Toufan* avevano replicatamente spediti i loro Deputati per chiedere l'alleanza della Cina;

ma

DELL' ERA CR. Tang 779 Tè-song.

DELL' ma siccome i medesimi non desistevano dalle
 ERA CR. loro scorrerie: così l'Imperadore aveva fatto
 Tang arrestare tutti questi Deputati, e le persone,
 che componevano il loro seguito, e gli aveva
 779 Tèi-fong mandati in esilio in Kiang-ling. TESONGO,
 di lui successore, che voleva regularsi coi prin-
 cipi della virtù. inviò in Kiang-ling uno dei
 suoi primarj Uffiziali, chiamato Velunio, con
 ordine di radunare gli esiliati suddetti, i qua-
 li si trovò, che ascendevano al numero di
 più di cinque-cento; a ciascuno d'essi ei fece
 dare un abito, e gli rimandò nei loro paesi.

Nella decima Luna, l'Imperadore Tefong
 fu seppellito con una gran magnificenza in
 Yuen-ling, venti-cinque *ly* al Nord-Ouest di
 Tang-ping-hien di Si-ngan-fou. TESONGO,
 che vestito in abito di lutto, seguiva il di
 lui cadavere nel suo cocchio, avendo osserva-
 to, che quello, che lo conduceva, evitava
 di farlo passare per la strada maestra, gliene
 domandò la ragione: „ Ciò si fa (gli rispose
 „ un maestro di cerimonie), perchè l'anno di
 „ Vostra Maestà è quello del cavallo, e non
 „ bisogna farlo urtare. -- E' possibile (gli
 „ replicò l'Imperadore), che facciate dipen-
 „ dere la vita degli uomini da queste specie
 „ di stravaganze „? Quindi ordinò, che si
 camminasse per la strada maestra (1).

Gl'

(1) I Cinesi hanno un ciclo di dodici anni, che
 applicano ancora alle ore. Per mezzo di questo ciclo
 essi

Gl'Imperadori Sotongo, e Talongo erano molto dediti a queste ridicole superstizioni; talmente che non intraprendevano giammai cosa alcuna, senz'aver prima consultate le sorti. TESONGO non inciampava in tali assur-
 dità, ma le riguardava come stravaganze capaci d'estinguere i lumi della ragione.

DELL'
 ERA CR.
 l'ang
 779
 Tè-sfong.

Nel trentesimo giorno della duodecima Luna dell'istesso anno, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

Allorchè i Deputati di Tou-fan, che TESONGO aveva rimandati liberi nei loro paesi, vi furono giunti, si diffusero nel far l'elogio del nuovo Imperadore, esaltando soprattutto la di lui savia condotta nell'astenersi da tutti i divertimenti, per applicarsi unicamente alla virtù, ed a rendere felici i suoi popoli. Questi Tartari spedirono ad incontrar Velunio, che trattarono molto onorevolmente; ed incantati dalle virtù dell'Imperadore, scelsero uno fra i principali della loro Corte, e lo incaricarono di portarsi in Tchang-ngan a prestare omaggio, ed a presentare il loro tributo.

780

Tengelio, *Ko-han* dei Tartari *Hcei-hè*, fu ucciso da Tumovio (a), uno dei di lui Generali.

(a) *Tun-mou-bo*.

essi determinano l'anno della loro nascita. Gli anni, e le ore portano i nomi di dodici animali, cioè, del cavallo, del montone, della scimmia, del gallo, del cane, del porco, del topo, del bue, della tigre, della lepre, del dragone, e del serpente. Editore.

DELL'
ERA CR.
Tang
780
Té-tsung.

nerali, che si fece riconoscere in di lui vece.

Secondo gli antichi costumi di questi Tartari, vi era poca distinzione fra il *Ko-ban* ed i di lui sudditi, fra l'Ufficiale ed il soldato; talchè i medesimi vivevano insieme con una somma familiarità, e procuravano tutti con egual ardore il ben generale. Essendo divenuti ricchi, mercè le liberalità con essi praticate dalla dinastia dei TANG in ricompensa dei servizj, che ne aveva ricevuti, il loro *Ko-ban* incominciò a distinguersi dagli altri, col fabbricarsi un palazzo, e col formarsi una Corte. Alla morte dell'Imperatore Ta-songo, Tengelio riunì le nove società degli *Hoei-bè*; ma non ne fu per lungo tempo padrone. Avendolo uno dei di lui Uffiziali persuaso, che il tempo del lutto gli era opportuno per entrare, a mano armata, nella Cina, e per arricchirsi delle di lei spoglie, Tumovio volle distoglierlo dal farlo; e siccome questo *Ko-ban*, malgrado le di lui rimostanze, si disponeva ad intraprendere tale scorreria, ei lo privò di vita, e si fece riconoscere *Ko-ban*: dopo di che, mandò a chiedere il consenso dell'Imperadore, il quale confermò la di lui elezione, e gli conferì il titolo d'*Ou-y-tching-kong-ko-ban*.

In quest'anno, fu fatta la numerazione del popolo, e dei soldati, con una nota delle rendite fisse dell'impero. Secondo tal numerazio-

razione, il solo popolo formava tre-milioni-
ottanta-cinque-mila-settanta-sei famiglie: il nu-
mero dei soldati ascendeva a sette-cento-ses-
sant'otto-mila uomini; e le rendite in denaro,
a trenta-milioni-otto-cento-novant'otto mi-
la *taëls* (1), ed in grani, a venti-milioni-cento-
cinquanta-sette mila misure, ciascuna d'esse
del peso di cento libbre.

DELL'
ERA CR.
Tang
780
Tè-ts'ong.

Nell'anno 781, morì il valoroso Vetosio,
in età d'ottanta-cinque anni, dopo esser pas-
sato per venti-quattro differenti gradi, nei
quali si distinse sempre colla sua capacità, e
coll'esattezza nell'adempire i proprj doveri.
Duranti quasi trent'anni di turbolenze, fu
egli sempre padrone delle truppe, e da per-
tutto vittorioso, senza mai far nascere il mi-
nimo sospetto della sua fedeltà. Innalzato al
più alto rango, a cui un suddito possa per-
venire, qualunque ricompensa gli fosse stata
data, questa non fu mai riguardata come su-
periore al di lui merito. Quantunque molto
ricco, e potente, non si diede mai il caso,
ch'ei commettesse la minima ingiustizia. Ar-
bitro della maggior parte degli impieghi mi-
litari, gli distribuì con tanta equità, che
non fece alcun malcontento. Aveva tre mi-
la persone al suo servizio; e la di lui fami-
glia era composta di otto figli, sette figlie

781

St. della Cina T. XVII.

P. tutte

(1) Il *taëls* vale cento soldi d'argento della Fran-
cia. Editore.

DELL'ERA CR.
Tang
781
Té-tsong. tutte maritate, ed un numero così grande di nipoti, ch'ei non conoscendogli tutti allorchè si portavano a rendergli i loro doveri, non gli chiamava mai col loro nome, per timore di non ingannarsi. Vetsio morì pianto da tutti (1).

Morì

(1) Il superbo monumento, che contesta lo stabilimento della Religione Cristiana nella Cina, fu innalzato in quest'anno 781 da alcuni Sacerdoti Nestoriani, che si trovavan alla testa di quella missione, e che parlavano la lingua Siriaca, com'è facile restarne convinto dall'iscrizione, che accompagna questo monumento. Vi si parla onorevolmente di Vetsio, che si qualifica col titolo di *Tchong-chu-ling*, e di Principe di Fen-yang (Fen-yang-kiun-ouang). Si dice, ch'egli impiegò utilmente uno di questi Nestoriani, chiamato *Tsou*, nel tempo della spedizione da esso fatta nel paese di Sou-fang; e che questo *Tsou* era passato nella Cina da un paese, chiamato *Ouang-chè-tchi-tching*, o piuttosto dalla città d'*Ouang-chè*.

Questo monumento fu trovato nell'anno 1625, nello scavarli i fondamenti d'un edificio in vicinanza di Si-ngan-fou, nella provincia del Chen-si. Da esso si rileva, che un certo Vescovo, chiamato *Olopouen*, partito da Ta-tsin, giunse in Tchang-ngan, sotto il regno di TISONGO, secondo Imperadore della dinastia dei TANG, nel nono degli anni, detti *Tching-huon* corrispondente al 635 dell'Era nostra: che TISONGO, nella settima Luna dell'anno 678, pubblicò un editto in favore della Religione Cristiana, e fondò una Chiesa: che COSTONCO, figlio e successore di questo Principe, diede ordine, che se ne fabbricassero in tutte le provincie della Cina: che

Morì anche nell'istesso tempo Pachinio, Governatore di Tching-tè; e la di lui morte fu cagione, che scoppiasse una ribellione, la quale

P 2

si fo-

DELL'
ERA CR.
Tang
781

che nell'anno *Tehing-liè* (vale a dire nel 698, sotto il regno di Veovia, moglie di Tisonco, che dopo la morte di Castongo, aveva usurpato il Trono), i Bonzi eccitarono in Tong-tchèou una violenta persecuzione contro i Cristiani; ma che nel primo degli anni, chiamati *Tien-pao*, ch'è l'anno 742, sotto il regno di Vensongo, il Cristianesimo ripigliò vigore nell'impero, mercè la protezione, che questo Principe accordò ai Cristiani. Sorongo, successore di Vensongo, nell'anno 756, fece fabbricare alcune altre Chiese; e Tisonco, che incominciò a regnare nel 763, offrì alle medesime alcuni profumi. Finalmente Tesongo, sotto il di cui regno fu incisa quest'iscrizione, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, continuò a proteggere i Cristiani.

Dall'anno 635 fin al 781, epoca d'un così prezioso monumento, si ha la storia del Cristianesimo della Cina per il tratto di 146 anni; ma s'ingannerebbe chi da ciò deducesse, che il medesimo non fu introdotto in quest'impero prima del 635. I Bonzi Cinesi vi passarono dalle Indie, e da altri paesi situati all'Occidente della Cina; ed i Cristiani, che vi andarono in appresso, si confusero con essi. Si vede dall'istesso monumento, che questi ultimi non si distinguono essi medesimi se non col nome del paese della loro origine, chiamandosi i *Bonzi di Ta-tsin*. Osservo ciò, per far conoscere, che può trattarsi così dei Cristiani, come de Bonzi idolatri in molti passi della storia Cinese, nei quali sembra, che si parli unicamente degli ultimi. Se si presenta qualche occasione di far parola sopra questa materia, potrò essermi maggiormente; e forse anche il monumento di Si-ngan-fou avrà luogo in qualche volume della presente storia. Editore.

DELL' ⁷⁸¹ _{ERA CR.} ^{Tsing} si fomentava da alcuni anni indietro. Sotto il regno di Tasongo, Pachinio, L'iningo (a), Tineffio (b), e Latongo (c) erano convenuti insieme di rendere i loro governi ereditarij nelle proprie famiglie, e si erano maneggiati in maniera presso dell'Imperadore, che ne avevano ottenuto il consenso. Alla morte di Tineffio, l'istesso Imperadore, a preghiera di Pachinio, aveva accordato, che Tinivio (d), figlio dell'istesso Tineffio, gli succedesse nel governo. Siccome Pachinio non aveva anche nominato chi doveva essere il suo erede; così alcuni dei di lui Uffiziali presentarono all'Imperadore TESONGO una memoria per pregarlo a nominare il di lui figlio Liovio (e), per succedere nel di lui governo; ma l'Imperadore non volle consentirvi. Domandarono almeno, che gli fosse accordata la facoltà di ritenerne il sigillo, e d'indirizzargli le suppliche; grazia, che fu ad essi ancora negata.

Tinivio, il quale non aveva posto in dimenticanza d'aver ottenuto il governo di suo padre ad istanza di Pachinio, volle prestare a Liovio l'istesso servizio; e presentò molte memorie, alle quali l'Imperadore rispose sempre in una maniera poco favorevole. Avendogli un Uffiziale della di lui Corte rappresen-

tato,

- | | |
|----------------------------|------------------------|
| (a) <i>Li-tching-ki.</i> | (d) <i>Tien-ynei.</i> |
| (b) <i>Tien-tching-sè.</i> | (e) <i>Li-ouci-yo.</i> |
| (c) <i>Leang-tchong.</i> | |

tato, che s'egli negava tal grazia, vi era luogo di temere, che insorgesse qualche turbolenza, questo Monarca gli replicò, che la soverchia autorità, che quei Governatori avevano nei loro dipartimenti sopra i Mandarini, loro subalterni, avrebbe facilitati ai medesimi i mezzi di ribellarsi; e che conseguentemente la prudenza esigeva, che si prevenissero, col diminuire il loro credito. Tinivio, Liningo, ed altri dell'istesso partito, piccati per un tal rifiuto, impegnarono Liovio a far leva di soldatesche. Tingenio (a), congiunto di Tinivio, irritato da un così pernicioso consiglio, gli rimproverò l'ingratitude, che usava verso l'Imperadore, da cui riconosceva tanti benefizj; e gli domandò, s'era annojato degli onori, che aveva ottenuti, e se voleva la total rovina della propria famiglia. Fia col dirgli, che se perseverava nel pensiero di ribellarsi, ei non l'avrebbe più riconosciuto per congiunto, e che gli bisognava incominciar dall'ucciderlo, perocchè l'avrebbe trovato sempre contrario alle sue ambiziose mire, e sempre fedele all'Imperadore. Tingenio si ritirò in sua casa, molto sdegnato contro Tinivio; talchè il rammarico, che provò nel vederlo appigliarsi ad un così cattivo partito, gli cagionò un'infermità, che lo condusse al sepolcro. Tutti i congiunti di Liovio furono

DELL'
ERA CH.
Ting
781
Tè-ijong.

P 3

egual-

(a) *Tien-ting-bid.*

DELL'
ERA CR.
1881
Tè-tsong.

egualmente zelanti per impedire, ch'ei si ribellasse. Vostingo (a), di lui zio, vedendo, che tutti i suoi consigli riuscivano inutili, scelse piuttosto di privarsi di vita col bere il veleno, ch'essere testimone delle fatali conseguenze della di lui ribellione.

Tinivio, e Liningo furono i primi a dichiararsi. Questi posero in piedi un corpo di dieci mila uomini, ed andarono ad accamparsi in vicinanza di Tsao-tchèou (1), dove Latongo, e Linvio si portarono a raggiungergli, lo che pose in una somma costernazione la provincia dell'Ho-nan. Tinivio loro disse, che bisognava contare nelle montagne vicine; e che Hing-tchèou (2), e Tsè-tchèou (3) dovevano essere come i due occhj della loro intrapresa: in conseguenza di che, distaccò Caginio (b), con otto mila uomini, per andare a bloccare Hing-tchèou; ed egli, col grosso dell'armata, si portò ad investire Lin-ming (4), che si contentò di bloccare, senza intraprendere a farne un formal assedio. Restò per il tratto di molti mesi davanti questa piazza, usando tutta la possibile at-

ten-

(a) *Kouo-tsong-tching*. (b) *Kang-yu*.

(1) Tsao-tchèou di Yen-tchèou-fou, nella provincia del Chan-tong.

(2) Chun-tè-fou nella provincia del Pè-tchè-li.

(3) Y-tou-yen di Tsing-tchèou-fou nel Chan tong.

(4) Situata all'Ouest di Kouang-ping-fou nel Pè-tchè-li. Editore.

::

tenzione per impedire, che vi s'introducessero viveri; e la ridusse a tal l'estremità, che Campio (a), che n'era il Governatore, non avendo più la maniera d'incoraggiare le sue truppe, prese la sua propria figlia; ed avendola adornata degli abiti i più magnifici, radunò gli Uffiziali, ed i soldati; e presentandola loro, disse: „ Voi avete molto sofferto „ per difendere con me questa piazza: Io non „ ho più cosa alcuna per poter ricompensare „ i vostri travagli, e le vostre fatiche: posso „ solo vendere la mia unica figlia; e voglio, „ col prezzo che ne ritrarrò, pagare almeno i „ vostri servizj d'un giorno “. Tutta la guarnigione, penetrata da questo sforzo di generosità, esclamò di non volere altra ricompensa che la gloria di morire in difesa della piazza;

Frattanto l'Imperadore; informato del pericolo, a cui essa si trovava esposta di cadere nelle mani dei ribelli, diede ordine a Somavio, ed a Liginio d'andare a soccorrerla: Somavio però, prima di venire alle mani, scrisse a Tinivio, esortandolo a rientrare in dovere. Questo ribelle riguardò tal passo come un effetto del rimore di Somavio; onde, in vece d'arrendersi ai di lui consigli, si pose in marcia, alla testa de' suoi; gli andò incontro, e gli diede battaglia, nella quale fu battuto in maniera; che più di dieci mila de' suoi

DELL'
ERA CRIST.
Tang
781
T'isong:

DELL'
ERA CR.
Tang
781

rimasero trucidati sopra il campo, ed egli stesso potè appena salvarsi. Caginio, nel giungergli la notizia di questa disfatta, abbandonò l'assedio d'Hing-tchèou, e si ritirò.

Tè-tsong. Tinivio aveva lasciati Liningo, e Liovio in un campo separato, dove ciascuno d'essi comandava alle soldatesche, che aveva poste in piedi. Liningo era morto nel tempo, in cui si teneva bloccata Li-ming; ed il di lui figlio Lanio (a), di sua propria autorità, aveva assunto il comando delle truppe di suo padre. A Lanio, ed a Liovio si era volto Tinivio per ehieder soccorso, dopo la perdita della battaglia di Li-ming; e con quellò che aveva da essi ottenuto, e cogli avanzi delle proprie milizie si formò, per la seconda volta, un'armata di venti mila uomini, colla quale passò ad accamparsi sopra le sponde del fiume d'Oueï-chouï. Somavio, che non mancò d'inseguirlo, andò ad appostarsi in Yè (1).

Latongo, che si era posto nel loro partito, aveva condotte le sue truppe verso Siang-yang, dove commetteva molti disordini. L'Imperadore spedì contro d'esso Lielio (b), da cui fu completamente sconfitto, e vi perdette la vita. Il Generale vincitore gli fece troncò la testa, e la mandò alla Corte.

Lanio,

(a) *Li-na.*

(b) *Li-hi-siè.*

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan.
Editore.

Lanio, giovine pieno di fuoco, volle separarsi dagli altri, ed andare ad attaccare Siu-tchèou. Lovio, Comandante di questa piazza, scrisse alla Corte per chiedere un pronto soccorso. TESONGO fece immediatamente pervenire i suoi ordini a Taginto (a) di prendere cinque mila uomini delle soldatesche, che si trovavano in Sou-fang (1), e d'unirle con quelle, che incontrava per istrada per andare a soccorrere la piazza suddetta. Siccome i soldati di Sou-fang avevano lasciato indietro il loro bagaglio; così giunsero in un tanto cattivo stato in Siu-tchèou, che i ribelli gli posero in derisione. Taginto, loro Comandante, gl'incoraggiò a vendicarsi d'un tal insulto; e per ispirare al loro animo un maggior ardore, promise preventivamente d'abbandonare ai medesimi il campo dei nemici.

In fatti, nel giorno, in cui si diede la battaglia, questi cinque mila Sou-fang si batterono con un sorprendente coraggio, ed intrepidezza. Dovunque volgevano i loro assalti, dissipavano interamente i ribelli; talchè fu loro attribuita la gloria d'aver trucidati più d'otto mila uomini, e riportata essi soli la vittoria.

Somavio, vedendo, che Tinivio ad altro non pensava che a ben trincerarsi, e che faceva

(a) *Li-onoi*.

(b) *Tang-tchao-tchin*.

(1)

DELLA
ERA CR.
Tang
781
Tè-ï-fang.

DELL
ERA CR.
Tang
782
Tz'iseng.

ceva anche circondare di mura il suo campo a guisa d'una città, giudicò, che voleva evitare il combattimento. Finì adunque di ritirarsi, levando il campo; ma diede ordine ai suoi soldati di tenersi sempre pronti, e ne lasciò un piccol corpo appostato in un'imboscata. Quindi si pose in marcia, persuaso, che Tinivio non lo averebbe lasciato andare, senza portarsi a molestarlo. Tinivio, che aveva più di quaranta mila uomini sotto i suoi ordini, uscì dal campo, seguito da tutta la sua soldatesca, e si diede ad inseguire Somavio, il quale si fermò, e l'aspettò a piè fermo. Il corpo, ch'era stato posto nell'imboscata, si divise in due partìe, l'una delle quali andò ad appiccare il fuoco al campo nemico, mentre l'altra s'occupò nel rompere tre ponti, che Tinivio aveva fatti costruire sopra il fiume, per servirsene in caso di bisogno.

Somavio non vidde così presto innalzarsi la fiamma nel campo dei ribelli, che gli fece caricare, e gl'incalzò con tanto vigore, che gli obbligò a fuggire verso i ponti; ma avendogli essi trovati già rotti, si gettarono nel fiume per procurare di passarlo a nuoto, nel che fare ne perì un numero considerabile nelle acque. Perderono, in oltre, i medesimi più di venti-cinque mila uomini, che rimasero trucidati sopra il campo di battaglia; talmen-

te

te che Tinivio potè appena radunarne due mila, coi quali si portò a rinchiudersi nelle mura d'Ouei tchèou, che pose a contribuzione, per ricompensare i suoi soldati, a fine di non esserne abbandonato. Somavio, senza perder tempo, si portò ad investirlo; e l'avrebbe fatto prigioniero, se non fosse insorta fra lui e Pachinio una dissensione, la quale ruppe tutte le misure da esso prese per venirne a capo.

Liovio, in vece d'accorrere in ajuto di Tinivio, andò ad assediare la città di Choulou (1). Tutacio (a), e Citango (b), raggiunsero le loro truppe; ed avendolo battuto, l'obbligarono a ritirarsi, dōpo d'aver egli perduta una gran parte dei suoi soldati. Irritato dalla perdita, che aveva fatta, ne attribuì tutta la colpa a Songinio (c), il migliore dei suoi Uffiziali, della di cui fedeltà era egli entrato in qualche dubbio. Songinio, essendosi avveduto dei di lui sospetti, incominciò a temere, e ne fece la confidenza a Giganio (d), uno dei suoi amici. Questo gli rispose, che il suo timore era ragionevole: ma ch'essendovi poca apparenza, che Liovio potesse lungamente resistere a Tutacio, specialmente essendovi un ordine espresso dell'Imperadore d'uccider-

(a) Tchu-tao.

(c) Ouang-ou-siun.

(b) Hiao-tchong.

(d) Ouei-tchang-ning.

(1) Chou-lou-hien di Pao-sing-sou nella provincia del Pè-tchè-li. Editore.

DELL'
ERA CR.
T'ang
782
T'ang-sung.

DELL' ^{ERA CR.} ⁷⁸² Tang ^{Tai-seng.} ciderlo, ei lo consigliava a rientrare in grazia del proprio Sovrano; e giacchè era amato dai soldati, a profittare del loro affetto per liberarsi da qualunque timore riguardo a Liovio. Songinio prese in quell'istesso momento la risoluzione di disfarsene; ed avendo radunati i suoi Uffiziali, ed i suoi soldati, dipinse loro coi colori i più odiosi la ribellione di Liovio, e terminò col minacciar la morte a chiunque si fosse opposto alla giustizia, che ei voleva farne. Non vi fu alcuno, che osasse contradirgli. Songinio adunque lo fece strangolare in sua presenza; ed avendogli tagliata la testa, la spedì alla Corte, insieme colla sua sommissione.

Tutacio, dopo la vittoria che aveva riportata contro i ribelli, e Songinio, dopo il rilevante servizio che aveva prestato uccidendo Liovio, aspettavano considerabili ricompense; ma non avendo l'Imperadore stimato espediente loro accordarne, essi ne restarono piecati. Tinivio, che si trovava in Ouei-tchèou coi pochi soldati, che gli erano rimasti dopo la disfatta, profitto del loro disgusto per impegnargli ad entrare nella sua ribellione. Questi due Generali, prima di dichiararsi apertamente, posero in piedi il maggior numero di truppe, che fu loro possibile, e si portarono in Ouei-tchèou, dove Tinivio gli vidde giungere con somma sua soddisfazione.

Essen-

Essendo queste notizie pervenute alla Corte, l'Imperadore spedì l'ordine a Liovango (a) di prendere quindici mila uomini di cavalleria, e d'infanteria dei *Sou-fang*, e di portarli a raggiungere Somavio. Tutacio, immaginando di poterlo battere colle sole sue soldatesche, uscì dalla città, ed andò ad accamparsi presso la montagna Kiaï-chan. (1) Liovango, essendo giunto prima che Tutacio avesse terminato d'accamparsi, lo attaccò, contro il sentimento di Somavio, e gli costò poca pena porre in fuga quei ribelli, ed impadronirsi del loro campo; ma mentre i di lui soldati si occupavano nel saccheggiare, Songinio si avventò sopra d'essi; e sostenuto da Tutacio, disfece interamente le truppe di *Sou-fang*. Somavio, trovandosi solo, incontrò una gran difficoltà nel levarsi d'imbarazzo.

Tinivio, soddisfattissimo dello zelo, che dimostrava Tutacio, propose a Songinio di dichiararlo loro padrone, e di dargli il titolo d'Imperadore; ma Tutacio lo ricusò. Linetio (b) gli domandò se voleva conservar sempre il nome di ribelle, e se bisognava almeno, ch'essi sapessero per chi facevano la guerra, soggiungendo, che trovandosi padroni d'un paese, in cui in altri tempi erano

(a) *Li-hoai-kouang*. (b) *Li-tse-tsen*.

(1) Quindici *ly*, lontana da Tai-ming-sou nella provincia del Pè-tchè-li. Editore,

DELL' quattro principati, avrebbe dovuto ciascuno
ERA CR. prenderne un titolo. In conseguenza di tal
Tang consiglio, diedero a Tutacio il titolo di Prin-
 782 cipe di *Ki*, e lo eleffero per Capo della loro
Tè-s'ong. lega: a Tinivio fu conferito quello di Prin-
 cipe d'*Ouei*: a Songinio, quello di Principe
 di *Tchao*; ed a Lanio, il titolo di Principe di
Tsi. Questi Principi nominarono, ciascuno cen-
 to Uffiziali, per comporre la propria Corte, che
 regolarono secondo le leggi della dinastia degli
 HAN. Siccome Lanio si trovava accampato
 sopra le frontiere delle provincie del Chan-
 tong, e dell'Ho-nan, così l'Imperadore spedì
 l'ordine a Lielio d'andarvi ad assalirlo. Lie-
 lio, il quale era troppo malcontento della ma-
 niera, con cui si vedeva trattato dalla Corte,
 aveva già risoluto seco stesso d'unirsi coi ri-
 belli. Ricevè adunque quest'ordine, senza la-
 sciar trasparire il minimo indizio di ciò, che
 meditava; e dopo d'aver posta una buona
 guarnigione in Hiu-tchèou, inviò un Uffizia-
 le, suo confidente, a proporre a Lanio d'an-
 dare ad attaccare Pièn-tchèou (1).

L'Imperadore, che voleva veder terminate
 queste guerre, aveva spediti i suoi ordini in
 tutte le provincie di farne partire le truppe
 per aumentare l'armata di Lielio; di manie-
 ra che questo Generale si trovò in pochissimo
 tempo

(1) Kai-fong-sou nella provincia dell'Ho-nan. *Edi-
 tore.*

tempo alla testa d'un formidabile esercito. Tinivio, e gli altri Capi dei ribelli incominciarono a temere, che il medesimo non volesse innalzarsi sopra le loro rovine. Pieni d'un tal timore, consultarono insieme per determinare a qual partito dovevano appigliarsi, e non ne trovarono migliore di quello di proporgli di farlo Imperadore. Lielio però ricusò di consentirvi, e non volle nè anche accettare il titolo di Principe, ch'essi avevano preso; ciò non ostante, si arrogò di sua propria autorità quello di Generalissimo dell'impero.

DELL'ERA CR.
Tang
782

Tè-tsong.

Vi era allora nella Corte un certo Vempingo (a), uomo di spirito, ma gran parlatore, che si compiaceva soprattutto nel discorrere della maniera di far la guerra, ch'ei intendeva assai bene. Vapovio (b) lo credè il più abile di tutti a far rientrare i ribelli nel loro dovere, e lo propose all'Imperadore, il quale lo spedì, in qualità di Comandante, in Ju-tchèou, distretto, nel quale era compresa Hiu-tchèou, di cui Lielio era Governatore. Vempingo, subito dopo il suo arrivo, impiegò un gran numero d'artefici nel lavorare alle fortificazioni di questa piazza. Lielio, che lo aveva in dispreggio, fece travestire alcune centinaja dei suoi più risoluti soldati, i quali si portarono ad offrirsi a fatica-

783

(a) *Li-guen-ping.*

(b) *Kouan-pou.*

re

DELL' ^{ERA CR.} Tang ⁷⁸³ Tè-*tsong*. re nelle fortificazioni suddette, e furono ricevuti senza la minima difficoltà. Lielio spedì un distaccamento di cavalleria ad insultare i lavoratori, il quale, essendosi unito con quelli, ch'egli aveva fatti travellire, entrò nella città, dove avendo arrestato Vempinio, lo condusse prigioniero. Questo Generale si presentò a Lielio in un contegno poco sicuro. Lielio gli disse con un sorriso insultante, che un uomo della di lui abilità, spedito per invigilare sopra la sua condotta, doveva stare maggiormente in guardia, e non lasciarsi arrestare al primo attacco, come un ignorante. Diede quindi ordine in di lui presenza, che si spedissero due distaccamenti, l'uno per impadronirsi di Yu-chi, e l'altro per andare a porre l'assedio davanti Tching-tchèou. Questa doppia spedizione ricolmò di spavento la Corte Orientale.

Volicio (a), precettore di TESONGO, nemico di Ginteno (b), il quale ci sapeva essere odiato da Lielio, credè, che gli si presentasse nella ribellione di quest'ultimo un'occasione di rovinarlo; quindi disse all'Imperadore, che gli aveva domandato il suo parere sopra la medesima, che se si fosse potuto trovare fra i Grandi del prim'ordine qualcuno, che avesse saputo ben parlare per persuadere Lielio, che si era appigliato ad un cattivo partito, ed

espo-

(a) *Lou-ki*.

(b) *Ten-tchin-king*.

esponcva ai più gran pericoli se stesso, e tutta la sua famiglia, ci non dubitava, che non si potesse richiamare al dovere. Quindi gli nominò Ginteno per l'unico personaggio capace di maneggiare un tal affare, come uomo di un'antica famiglia, la quale, per molte generazioni, aveva resi importanti servizj allo stato, soggiungendo, che il medesimo sapeva meglio d'ogni altro far uso delle parole, e che, mercè la sua rettitudine, ed il suo zelo, si era acquistata la stima di tutti. L'Imperadore l'incaricò conseguentemente di tal commissione.

DELL'
ERA CR.
Tang
783
Tè-tsong.

Ginteno conobbe, che questo era un artificio di Volicio, e tutti i di lui amici lo pressarono a scusarsene; ma egli volle piuttosto sacrificarsi, che dare agli altri l'esempio di dispensarsi, sotto il pretesto del pericolo, dal servire lo stato. Partì adunque, senza perder tempo, per andare ad abboccarsi con Lielio.

Allorchè ei fu giunto in Hiu-tchèou, e ch'ebbe fatta passare a Lielio la notizia di dovergli comunicare un ordine da parte dell'Imperadore, questo Capo dei ribelli spedì il suo figlio adottivo con mille, o mille-dugento uomini, per investire la casa di Ginteno, dove, poco tempo dopo, si portò egli stesso. Entrò con un'aria orgogliosa, e sdegnata, e proruppe nelle ingiurie, e nelle minacce le più terribili, alle quali Ginteno par-

St. della Cina T. XVII.

Q ve,

ve, che non facesse la minima attenzione, DELL' ERA CR. Lielio, sorpreso nel vedere la di lui tranquillità, ordinò, che si ritirassero tutti, e dopo 783 avergli domandata scusa della maniera brutale Tchou-fong. tenuta con esso, lo trattò con ogni sorte d'onore, e si era fin risoluto di rimandarlo libero. Ma Vempingo, irritato dai sanguinosi rimproveri, che Ginteno gli aveva fatti, scrisse a Lielio un biglietto, con cui gli fece cangiar pensiero.

Frattanto una partita delle truppe di questo ribelle si era impadronita del passo della montagna Tsai-chan (1). Licao, che comandava in quelle contrade per l'Imperadore, vedendo la difficoltà di potervisi battere, fece correre la voce, che si era risoluto d'andare ad assediare Ki-tchèou (2); e risalì per il fiume Kiang, come se avesse voluto prendere quella strada. L'Ufficiale, che comandava al distaccamento di Lielio, l'inseguì per attaccarlo; ma Licao lo battè, e l'uccise. Quindi, incamminandosi nuovamente verso Tsai-chan, si portò a rendersi padrone di Ki-tchèou, e d'Hoang-tchèou.

Lielio, nel pervenirgli le notizie di queste perdite, distaccò Tsofengo (a), con un corpo di

(a) *Tchèou-feng.*

(1) Hou-keou-hien di Kieou-kiang-sou nella provincia del Kiang-si.

(2) Hoang-tchèou-sou nella provincia dell'Hou-kouang. *Editere.*

di trenta mila uomini, contro Covavio (a), per impedire, che questo si unisse con Licao. Tosvengo, mortificato nel vedere, che Lielio riteneva violentemente Ginteno, prese la risoluzione d'ucciderlo, di collocare nel di lui posto l'istesso Ginteno, e di far rientrare le sue truppe sotto l'ubbidienza dell'Imperadore; ma Lielio, essendo stato avvertito della trama, lo prevenne, e lo fece privar di vita. Tutte le truppe, che si trovavano in Tching-tchèou, e che Tosvengo aveva tirate al di lui partito, l'abbandonarono.

Una tal diserzione fece temere a Lielio di soccombere. Questo ribelle indirizzò una memoria all'Imperadore, prendendo l'occasione della morte di Tosvengo, per procurare di raccomandare i suoi affari riguardo alla Corte, ad oggetto d'aver tempo di rimettersi dalle sue perdite: imperocchè, nel fondo del cuore, era egli sempre inclinatissimo alla ribellione, come lo manifestò ben presto, allorchè fu giunto in Tsai-tchèou (1), d'onde ripartì immediatamente per passare in Ngan-tchèou (2). Tangepio (b), che comandava ad un corpo di milizie dell'Imperadore, s'innoltrò contro di lui; ma ebbe la disgrazia d'esser battuto,

Q 2 di

(a) *Ko-chou-yao*. (b) *Tchang-pè-y*.

(1) Ju-ning-fou nella provincia dell'Ho-nan.

(2) Tè-ngan-fou nella provincia dell'Hou-kouang;
Edisere.

DELL'
ERA CR.
l'ang
783
Tè-tsong.

DELL' di perdere tutti i suoi equipaggi, nei quali vi
 ERA CR. era fin il sigillo del suo comando. Questa
 Lang vittoria fece svanire tutte le idee di sommis-
 783 sione, che Lielio pareva, che avesse avute, es-
 Tè-tsung sendosi egli portato ad assediare Siang-tching (1).

L'Imperadore, che non voleva perdere questa piazza, spedì gli ordini in diverse provincie, che si radunassero le soldatesche per andare a soccorrerla, lo che cagionò una nuova ribellione non meno pericolosa delle altre, eccitata dall'avarizia, e dalla malvagia condotta di Volicio, Primo Ministro, che godeva della confidenza dell'Imperadore. Questo Ministro, il quale non pensava ad altro che ad arricchirsi a spese del popolo, e dei soldati, gli opprimeva con tanti dazj, che appena lasciava loro con che vivere.

Vi era un uso costante, allorchè i soldati partivano per andare in campagna, che oltre lo stipendio ordinario, si desse alle loro famiglie, per tutto il tempo in cui essi erano assenti, una giornaliera determinata quantità di riso, di vino, e di carne: di maniera che la loro solita paga si triplicava; e ciò si faceva ad oggetto d'incoraggiargli a ben operare. In conseguenza dell'ordine dell'Imperadore, Linginio (a) si pose in marcia con tal pre-

(a) *Yao-ling-yen*.

(1) Siang-tching-hien di Kai-fong-fou nell'Ho-nan.
 Editore.

precipitazione, conducendo seco cinque mila uomini, che non diede loro il tempo di provvedere ai bisogni delle loro famiglie. Si portò egli alla Corte, dove promise d'ottenere, che vi si fosse supplito, durante il tempo della loro assenza. Volicio, che non voleva disgustargli, fece loro dire, che quando essi fossero stati in vicinanza del fiume di Tchen-chouï, sarebbero stati soddisfatti. Ciò non ostante, altro non fece loro dare, da parte dell'Imperadore, che un cattivo pasto di riso, e d'erbe, lo che gl'irritò talmente, che incoraggiandosi gli uni gli altri, tornarono indietro, determinati a saccheggiare la Corte. Entrarono, in fatti, infuriati in Tchang-ngan, riaffermando nondimeno il popolo spaventato, col promettergli di non fargli alcun male, ma si gettarono sopra le botteghe dei mercanti, e le abitazioni dei Grandi, specialmente sopra quella di Volicio, dove non lasciarono indietro la minima cosa; ed avrebbero infallibilmente ucciso lui medesimo, s'ei non avesse usata la precauzione di prender la fuga: dopo di che, s'innoltrarono verso il palazzo. L'Imperadore, temendo, che non giungeessero alle ultime estremità, si salvò, fuggendo per la parte del Nord, col Principe ereditario, colla prima delle Regine, e coi Principi, che si trovavano presso della sua persona, seguito soltanto da un centinaio d'eunuchi.

DELL'
ERA CH.
Tang
783
Tch'ienlong.

Q 3 Lin-

DELL'
 ERA CR.
 1 an^o
 783
 Tè-sung. Linginio, Comandante di quei faziosi, avendo saputo, che l'Imperadore si era dato alla fuga, disse loro, che dopo ciò ch'era accaduto, dovevano aspettarsi d'essere trattati come ribelli, e che non avendo alcun Capo, conveniva porre alla loro testa Tucesio (a), loro Governatore. Attesa tal proposizione, essi distaccarono immediatamente un corpo d'alcune centinaia di cavalleggieri, i quali si portarono a rintracciarlo; ed avendolo condotto, come in trionfo, l'introdussero nel palazzo, e lo collocarono sopra il Trono Imperiale, ove però ei non volle prendere altro titolo che quello di Generale di sei bandiere.

Calmate le turbolenze, i Mandarini della città andarono a palazzo ad abboccarsi con Tucesio, che consigliarono a portarsi alla presenza dell'Imperadore, a ricondurlo nella Corte, ed a contestargli la sua fedeltà per il di lui servizio. Tucesio aveva così poca disposizione ad appigliarsi ad un tal partito, che sapendo, che Tovansio (b), ottimo Ufficiale da guerra, era malcontento per essere stato deposto dai suoi impieghi, mandò a cercarlo per mezzo d'alcuni soldati a cavallo. Avendo Tovansio ricusato d'andarvi, i cavalleggieri ve l'obbligarono; ed egli disse, nel separarsi dai suoi congiunti, che andava a morire

(a) *Tchu-tsè.*

(b) *Touan-sieou-che.*

rire per la famiglia Imperiale. Tuceſio ſe lo fece ſedere d'appreſſo, e volle parlargli ſopra i mezzi di ſoſtenerſi. Tovanſio gli laſciò dire tutto ciò, ch' ei volle; dopo di che, come ſe non lo aveſſe inteſo, l'eſortò ad im- piegare le truppe, che aveva, contro i nemici dello ſtato, ed a portarſi preſſo dell' Imperadore per ricondurlo alla Corte, terminando col dirgli, che queſto era l'unico mezzo di reſtituire la pace all'impero, e di farſi onore nella memoria dei poſteri. Tuceſio l'aſcoltò tranquillamente; ma nel fondo del cuore con un vero diſpetto.

DELL'
ERA CR.
Tang
783
Tèiſong.

L'Imperadore da Hien-yang, dove ſi era da principio ritirato, era quindi paſſato in Fong-tien (1), città moderna fabbricata da eſſo medefimo; ed aveva ſpedito un ordine alle truppe delle provincie di portarſi preſſo la ſua perſona. I Grandi, che ſi trovavano con Tuceſio, gli inſinuarono, che quella era un'opportuna occaſione di riſtabilire i proprj affari, facendo uſo delle ſue forze in ſervizio dell' Imperadore; ma non ſecondavano il di lui genio nel dargli un tal conſiglio. Avendo egli frattanto fatta riſſeſſione, che le truppe delle provincie non potevano giungere coſi preſto in Fong-tien, ſi determinò a renderſi padrone di queſta città, e della perſona dell'

Q 4

Impe-

(1)

(1) Kien-tcheou di Si-ngan-fou, nel Chan-ti.

DELL' Imperadore. Spedì adunque tre mila dei suoi
 ERA CR. più valorosi soldati, sotto la condotta d' Ami-
 TANG nio (a), ardito, ed intrepido Ufficiale; e per
 78: occultare i suoi disegni, fece correre la voce,
 Tè-tsong che gl'inviava ad incontrare l' Imperadore,
 ed a ricondurlo in Tchang-ngan.

Tovanio, il quale sapeva, che Fong-tien era una cattiva piazza, sfornita di guarnigione, credette, che l'Imperadore fosse perduto, s'egli non disfaceva speditamente Tucesio; onde, appena ch'ebbe notizia della partenza d' Aminio, andò ad abboccarli con Nigilio (b), a cui aveva fatta la confidenza del disegno, che aveva formato, d'uccidere Tucesio, per fargli premura ad ajutarlo nell'esecuzione; ma ad oggetto d'impedire, che Aminio si mettesse in possesso di Fong-tien, contraffecero il sigillo di Linginio, e spedirono un ordine all' istesso Aminio di tornare indietro, perchè gli fossero comunicate le nuove commissioni, ch' ei doveva eseguire, insieme col medesimo Linginio.

Nel giorno, in cui essi mandarono quest'ordine finto, Tucesio invitò Lintongo (c), Nevvio (d), Lannio (e), e Tovanio per consultargli s'egli, senza differire ulteriormente, dovèva assumere il titolo d' Imperadore. To-
 van-

(a) *Han-min.*

(d) *Yuen-hiou.*

(b) *Ki-ling-yo.*

(e) *Yao-ling-yen.*

(c) *Li-tchong-tchin.*

vanfio, all'udire una tal proposizione, non potendo più frenarfi, si alzò fieramente, e strappando di mano a Nevvio l' *bo-pan* di avorio (1), percosse con tutta la sua forza Tucefio nel volto, e gli disse „ Traditore, „ è già gran tempo, da che cerco l'occasione di „ tagliarti in pezzi. Mi credi tu adunque ca- „ pace di favorire la tua ribellione? “ Gli diede nel medesimo tempo tanti colpi, che lo ricuoprì tutto di fangue, e l'avrebbe immancabilmente ucciso, se Lintongo non l'avesse liberato dalle di lui mani. I ribelli, compagni di Tucefio, avventandosi allora sopra Tovansio, lo trucidarono. Questa morte fece conoscere, ma troppo tardi, all'Imperadore l'errore, ch'egli aveva commesso nell'aver rifulato di servirfi d'un suddito così fedele.

In questo frattempo, Lovilio (a), Ufficiale della guarnigione di Fong-siang, che aveva servito per lungo tempo sotto le bandiere di Tucefio, volendo seguire la di lui fortuna, gli formò un grosso partito in questa città; ed avendo ucciso Ganio (b), che n'era il Governatore, si rese padrone della piazza, e si dichiarò in favore del ribelle Tucefio. Questa notizia lo consolò dell'affronto, che gli ave-

va

(a) *Li-tchou-lin*.

(b) *Tchang-y*.

(1) Piccola tavoletta d'avorio, che i Mandarinj tengono colle due mani per cuoprirsì il volto in presenza dell'Imperadore. *Editore*.

DELL'
ERA CR.
Tang
783
Tè-iefong.

— va fatto Tovanio, e lo determinò a prendere il titolo, ed il corteggio d'Imperadore. **DELL'ERA CR.** Nominò quindi Lannio, Lintongo, e Nevvio per suoi principali Ministri; e questi incominciarono l'esercizio del loro impiego dal consigliarlo a far privar di vita tutti quelli, che componevano l'Imperial famiglia dei **TANG**. Ne fec' egli, in fatti, morire più di settanta, molti dei quali erano capaci di ben servire lo stato.

Tang
783
Tà-tsung.

Dopo una così sanguinosa esecuzione, Tucezio partì da Tchang-ngan, alla testa d'una potente armata, per andare a porre l'assedio davanti la città di Fong-tien, dove si era ritirato l'Imperadore. Si erano quivi portate alcune migliaja di soldati delle provincie, sotto il comando d'Evonio, Ufficiale di gran valore, a cui **TESONGO** diede il comando della piazza.

Tucezio, sapendo il numero delle truppe, che dovevano porsi in movimento per soccorrerla, si lusingò di poterla superare prima del loro arrivo, e la strinse con un sommo vigore per il tratto di più d'un mese, in cui durò l'assedio; ma la prudenza, e l'intrepidezza d'Evonio seppero sostenerla contro tutti i di lui sforzi. Appena i soldati, e l'Imperadore medesimo avevano il necessario per non morire di fame; malgrado però quest'estremità, Evonio seppe così bene incoraggi-

re

re i soldati della guarnigione, che il loro valore non si rallentò giammai; talchè vi fu tutto il tempo, perchè il soccorso aspettato giungesse anche opportunamente.

Logavio (a), avendo posto in piedi nella provincia del Chan-tong un esercito di cinquanta mila uomini, si portò colla maggior celerità possibile ad accamparsi in Pou-tchin (1), e trovò la maniera di spedire un espresso all'Imperadore per dargli avviso, ch'ei veniva a liberarlo.

Nel giorno, che precedette quello dell'arrivo di Logavio in Pou-tching, Tucesio fece dare un general assalto, che fu de più fieri, e dei più sanguinosi. Evonio lo sostenne per il tratto di quattr'ore con tanto buon ordine, e coraggio, che i ribelli furono respinti; e mentr'essi si ritiravano, il Principe ereditario, postosi alla testa d'una truppa dei più risoluti soldati, fece una sortita sopra di loro, in cui uccise un numero considerabile d'uomini. L'esito felice di quest'impresa, unito colla notizia, che si ricevè nel giorno seguente, del vicino arrivo di Logavio, cagionò nella città una così gran gioja, che le voci d'allegrezza della guarnigione, e degli abitanti furono udite fin dal campo dei nemici,

(a) *Li-hoai-kouan.*

(1) Pou-tching di Si-ngau-sou-bien, nella provincia del Chen-li. *Editore.*

DELL'
ERA CR.
lang

783
783/782.

DELL' ^{ERA CR.} mici, i quali incominciarono allora a dispe-
rare di poter riuscire nella loro intrapresa.

Tang 783 Civango (a), lasciato da Tucezio in Ho-
Tè-tsang. tchèou, aveva tentato di sorprendere Tong-
koan per aprirsi una strada verso l' Est.

Gavenio (b), Comandante di questa fortezza per l' Imperadore, informato, che Civango si era posto in marcia per portarsi contro d'esso, uscì, alla testa della guarnigione, lo battè e l'incalzò così vigorosamente, che non lo lasciò rientrare in Hoa-tchèou, la quale gli aprì immediatamente le porte. Non restando più a Tucezio se non la sola città di Tchang-ngan, Civango gli spedì un corriere per renderlo avvertito del pericolo, in cui egli si trovava, di perdere anche questa capitale, la quale non era in istato di resistere ad un'armata come quella di Logavio. Queste sconfitte obbligarono Tucezio a decampare, ed a ripigliare la strada di Tchang-ngan. Subito che vi fu giunto, temendo, che lo stato infelice dei suoi affari non iscoraggisse i suoi soldati, e non gl'impegnasse ad abbandonarlo, distribuì ai medesimi l'oro, l'argento, ed i drappi di seta, che aveva trovati nel palazzo dell' Imperadore.

Logavio, essendo in Pou-tching, disse più volte a voce altissima, che dopo avere discaciati

(a) *Ho-ouang-tchi.* (b) *Lo-yuen-kouang.*

ciati i ribelli, la prima cosa, che avrebbe domandata all'Imperadore, sarebbe stata la morte di Volicio, di Tasano (a), e di Petingo (b), i quali, attesa la loro irregolare amministrazione, erano i soli autori di tutte le turbolenze, che avevano agitato l'impero.

DELL'
ERA CR.
Tang
783
Tà-tsang.

Volicio, avvertito del pericolo, che lo minacciava, si credè perduto, se Logavio avesse parlato all'Imperadore; onde, subito dopo che fu levato l'assedio di Pou-tching, si portò a chiedergli udienza, e gli disse, che lo zelo di Logavio per gl'interessi dell'augusta famiglia dei TANG non doveva fargli temere, ch'ei seguisse l'esempio di tanti perfidi sudditi; e ch'essendosi così felicemente incominciato, bisognava stringere il ribelle Tucesio, e spedire l'ordine a quel guerrierod'andare, senza differire, a far l'assedio di Tchang-ngan. L'Imperadore gliene mandò conseguentemente gli ordini.

Logavio, essendosi avveduto, che quest'era un maneggio di Volicio per impedire, ch'ei parlasse all'Imperadore, in vece di darsi il pensiero d'ubbidire, indirizzò a TESONGO una memoria fulminante contro Volicio, Petingo, e Tasano, nella quale gli proponeva di fargli morire, rappresentandogli, che quest'era l'unico mezzo di pacificare l'impero. TESON-

GO

(a) Tchao-tsan.

(b) Pè-tchi-tching.

———
 DELL' GO ricevè con suo dispiacere una tal memoria ;
 ERA CR. e non potè determinarsi a sacrificarli . Si con-
 Tang tentò solamente di diminuire i ranghi dei lo-
 782 ro Mandarinati , e d'invargli in province
 Tè-tseng. lontane . Questo economico espediente non ap-
 pagò Logavio , ma gli fece prendere fin d'al-
 lora la risoluzione di ribellarsi .

Fine del Tomo Decimo-terzo .

005651768

